ANNO XLIII — MATTINO — TORINO, Martedì 8 Giugno 1909 — MATTINO — NUM. 157

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	10 50	5 25	1 00
Estero qualunque destinazione	35 50	17 75	3 30

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI ... pagina — Piccola Cronaca, la 2.a, 3.a e 4.a pagina, chiedere condizioni alla Ditta Haasenstein e Vogler. — Pagamento anticipato.
(Conto corrente colla Posta).

La tutela giuridica degli operai italiani agli Stati Uniti discussa alla Camera dei deputati.

(Per telefono e filo diretto da Montecitorio).

Seduta del 7 giugno.

Roma, 7, sera.

La deficiente tutela degli operai italiani agli Stati Uniti

La seduta comincia alle 14,5, sotto la presidenza del vice-presidente Finocchiaro-Aprile.

Raramente il deserto parlamentare fu così completo come quello di oggi. La seduta si apre con dodici deputati presenti. Altri giungono in seguito, ma non si riesce a mettere insieme una cinquantina di deputati presenti. Le tribune sono spopolate a motivo del caldo e dello scarso interesse della seduta. Le interrogazioni, tutte di interesse locale, vengono svolte come in famiglia.....

Dopo un'interrogazione dell'on. Gattorno sul porto-canale di Rimini, un'altra di Pala sul porto di Terranova Pausania ed una terza di Faustini circa i miglioramenti nella stazione di Terni, LUCIANI svolge una sua interpellanza al ministro degli Affari esteri sui propositi del Governo di fronte ad una recente decisione della Corte Suprema degli Stati Uniti d'America che, giudicando sul ricorso di Giuseppe Raffaella Maiorano contro una sentenza del Tribunale superiore dello Stato di Pensilvania, negava il diritto di indennità agli italiani residenti in Italia, eredi di un emigrato, rimasto vittima di uno scontro ferroviario avvenuto in quello Stato.

L'oratore rileva la ripresa della nostra emigrazione dopo una breve sosta; nota i danni sociali ed economici che ne derivano al nostro paese come lo spopolamento delle campagne e il diffondersi in esse di malattie costituzionali ed infettive. Constata come tutta la nostra legislazione tenda a tutelare l'emigrante all'atto della partenza, durante la traversata ed all'arrivo ed esprime il dubbio che in siffatta tutela si sia alquanto esagerato.

Ad ogni modo, preciso dovere del Governo è di assicurare almeno nei paesi di emigrazione quegli stessi diritti che a tutti gli abitanti di quei paesi sono garantiti dalla legge comune.

Ora, nel fatto che forma oggetto dell'interpellanza, l'oratore ravvisa una grave e flagrante violazione dei principii di equità e di giustizia internazionale. Sa che innanzi alla Corte Suprema la vedova Maiorano fu assistita anche da un legale nominato dal commissario dell'emigrazione e si compiace di ciò. Ma purtroppo anche questo intervento riuscì vano, poichè la Corte Suprema negò alla vedova della vittima ogni diritto di indennità.

L'oratore esamina la sentenza della Corte Suprema e dimostra che ingiustamente si invocano in essa le leggi particolari della Pensilvania, poichè, per la costituzione federale, queste leggi non possono contraddire ai trattati internazionali.

La sentenza della Corte Suprema rappresenta quindi un caso tipico di [illegible] giustizia e di mancata fede ai patti internazionali.

Nota che la questione è tanto più grave in quanto altri tre Stati della Federazione hanno una legislazione interna analoga a quella della Pensilvania. Deplora la tendenza egoistica e restrittiva cui si informa la sentenza della Corte Suprema di fronte al grandioso movimento che mira alla unificazione internazionale del diritto privato.

Osserva che non sarebbe possibile stipulare ulteriormente trattati cogli Stati Uniti quando i patti convenuti potessero essere impunemente violati dalla legislazione dei singoli Stati.

Accenna ai possibili rimedi per provocare la giurisdizione diretta della Corte Suprema in sede di applicazione dei trattati, oppure ricorrere alla «Cour of Claims» per titolo di violazione dei trattati ovvero (ciò che è forse preferibile) invocare la decisione del Tribunale internazionale dell'Aja. Termina ricordando le nobili parole colle quali il presidente Giuseppe Marcora, in occasione dell'anniversario della prima conferenza dell'Aja esprimeva l'augurio che l'Italia potesse in ogni caso ottenere dalle altre nazioni la efficace tutela dei propri figli, ed affermando che nell'azione che sarà per spiegare l'on. ministro degli esteri sarà accompagnato dalla simpatia di tutti i popoli civili (approvazioni; congratulazioni).

Le spiegazioni del ministro.

TITTONI, ministro degli affari esteri, premesso che negli Stati della Confederazione americana, a cagione della prevalenza degli interessi capitalistici, la legislazione operaia è quasi sconosciuta e che perciò occorre fare ricorso alle disposizioni del diritto comune, ricorda la prima decisione della Corte della Pensilvania che statuendo sul ricorso della Maiorano contro la Società ferroviaria Baltimora-Ohio, dichiarò non competere azione per responsabilità in caso di decessi causati da illegale violenza o negligenza, ai congiunti superstiti se dimorano all'estero.

Il nostro «Legal Bureau» di Filadelfia comprese subito quanto danno tale decisione avrebbe arrecato ai numerosi operai italiani addetti nella Pensilvania a lavori di miniere e costruzioni edilizie e ferroviarie già pericolosi per la deficienza di metodi di sicurezza e prevenzione; apperò, d'accordo col nostro commissario dell'emigrazione, promosse ricorso innanzi alla Suprema Corte federale di Washington, sostenendo che la legge della Pensilvania era stata illegalmente applicata e che in ogni caso, era stato violato il trattato del 18 novembre 1871 fra l'Italia e gli Stati Uniti. Con decisione del 5 aprile 1909 la Corte Suprema respinge il ricorso.

Per chiarire bene l'importante questione, occorre esaminare tre punti: quale estensione e portata abbia la decisione; se sia giusta; se, non essendola, possa ad essa arrecarsi rimedio. Innanzi tutto è da tenere presente che il diritto degli stranieri non residenti negli Stati Uniti ad ottenere indennità per la morte di un congiunto negli Stati Uniti dovuta ad altrui violenza o negligenza, è stato riconosciuto in tutti gli Stati dell'Unione fatta eccezione di tre: Pensilvania, Visconsin e Washington.

La sentenza della Suprema Corte nel caso Maiorano importa che la decisione di questi tre Stati non è annullata dal trattato coll'Italia, ma lascia impregiudicata la questione in tutti gli altri Stati dell'Unione dell'America del Nord, cioè importa che il danno proveniente da tale decisione rimane circoscritto a questi soli tre Stati.

Quanto alla portata della decisione della Suprema Corte, giova ricordare quale autorità e quali poteri sovrani essa abbia, e come possa annullare perfino le leggi del Parlamento federale e le costituzioni e leggi dei singoli Stati.

Quanto al merito, la sentenza della Suprema Corte, fa una sottile disquisizione per dimostrare che la decisione della Corte di Pensilvania non viola la lettera degli art. 2, 3 e 23 del trattato che sono quelli che definiscono i diritti dei cittadini italiani in America ed i diritti dei cittadini americani in Italia, ma, con tutto il rispetto dovuto ad una Autorità così alta quale è la Suprema Corte Federale, il Ministro non è dello stesso avviso.

Sembra all'oratore che il negare l'indennità al congiunto residente in Italia di un italiano morto per infortunio negli Stati Uniti violi il trattato, come lo violerebbe il negare l'indennità al congiunto residente in America di un americano morto per infortunio in Italia. Ciò posto, quale può essere il rimedio?

E' stato parlato di un ricorso alla «Court of claims»: l'oratore non ne vede la possibilità. Questo tribunale speciale è istituito a Washington per decidere sulle domande di indennità presentate contro il Governo federale; e nel caso nostro invece si tratta di un'azione contro una società privata. Inoltre la «Court of claims» è di grado inferiore alla Suprema Corte federale, la quale è superiore a qualunque potere giudiziario amministrativo e legislativo degli Stati Uniti e secondo l'art. 3 della costituzione americana ha una giurisdizione suprema ed unica per quanto riguarda le decisioni in materia di trattati.

E' possibile un arbitrato in base al trattato fra Italia e Stati Uniti del 18 marzo 1908? Sul caso Maiorano non lo è, per la speciale competenza che la costituzione americana dà in materia di trattati alla Suprema Corte federale e perchè la Corte dell'Aja non può funzionare come tribunale di appello delle magistrature dei singoli Stati.

Però pare all'oratore che alla Corte dell'Aja se non possa sottomettersi il caso Maiorano, possa benissimo essere sottoposta la questione generale dei limiti del trattato del 1871 e della sua applicazione agli italiani residenti in Italia. Però è da tener presente che, secondo il nostro trattato di arbitrato cogli Stati Uniti, il compromesso che caso per caso determina l'oggetto del litigio ed i poteri degli arbitri deve essere consentito dal Senato.

Giungendo alla decisione arbitrale e riuscendo questa favorevole alla nostra tesi, sarebbe necessario concordare questa in uno speciale articolo addizionale al trattato del 1871, poichè il Governo americano non avrebbe modo di vincolare la Suprema Corte ad una interpretazione del trattato del 1871 diversa da quella che essa ha dato, e dovrebbe stipulare un nuovo patto.

Potrebbe anche avvenire che il Governo americano, convinto della bontà delle nostre ragioni e preoccupato anche dalla possibilità che agli americani dei tre Stati citati venisse con trattamento di reciprocità negata l'indennità per infortuni ai quali i loro congiunti soggiacessero in Italia, riconoscesse l'utilità di stipulare l'articolo addizionale senza ricorrere all'arbitrato; in questo senso il Governo si sta adoperando ed in questo senso sono sorte anche in America alcune voci.

Per esempio, recentemente un giornale di New York ha pubblicato una lettera diretta da un distinto avvocato di Pottsville al Segretario di Stato, nella quale si insorge contro la sentenza della Corte Suprema, facendo rilevare che in virtù del principio di reciprocità, le vedove ed i figli di americani che abbiano a subire infortuni in Europa non saranno ammessi a risarcimento di danni. Il signor Wilhelm invoca il gran numero di americani che viaggiano nel vecchio continente ed invita il Governo americano a prendere una iniziativa per una nuova stipulazione. In questo senso il Governo italiano si sta adoperando, scambiando idee in proposito con tutti gli Stati che, avendo emigranti che lavorano e cittadini che viaggiano in America, sono interessati al pari di noi perchè la questione venga risoluta secondo giustizia.

Il ministro conclude esprimendo la fiducia che queste spiegazioni appagheranno l'interpellante, il quale può fare assegnamento su tutto lo zelo e tutta la premura del Governo italiano (vive approvazioni).

LUCIANI plaude alle idee espresse dal ministro e se ne dichiara soddisfatto. Solo crede che sarebbe possibile anche il ricorrere alla «Court of claims». Esprime piena fiducia nello zelo che il ministro degli esteri non mancherà di spiegare per ottenere una equa e soddisfacente soluzione di questa questione per noi della più alta importanza.

Un'altra interpellanza sulla difesa degli italiani negli Stati Uniti

PIETRAVALLE svolge la sua interpellanza al ministro degli affari esteri sulla protezione degli emigranti italiani colpiti da infortuni sul lavoro negli Stati dell'Unione Americana, e specialmente intorno all'azione spiegata dall'Autorità consolare in seguito alla morte dell'operaio Giuseppe Diamente nelle miniere di Mitchell, e per le vittime del disastro minerario di Monoukah.

Accenna al disastro minerario di Monoukah, in cui perirono 172 italiani, di cui 102 appartenenti alla provincia di Campobasso. Accenna anche all'infortunio che cagionò la morte di un italiano nelle miniere di Mitchell. Constata col più vivo rammarico come gli operai italiani negli Stati dell'Unione sembrino quasi messi al bando dalla tutela delle leggi comuni, la qual cosa è tanto più grave in quanto che, nell'enorme cifra di circa un milione di infortuni che si verificano colà ogni anno, le vittime italiane raggiungono un'altissima percentuale. Nota il difetto negli Stati Uniti di una legislazione del lavoro, e stigmatizza l'assoluta trascuratezza dei mezzi di prevenzione in tutte le industrie e specialmente nelle miniere. Osserva che l'operaio italiano, ignaro dei costumi di quel paese, è purtroppo maggiormente esposto ai pericoli che minacciano la vita dei lavoratori.

D'altronde, anche il fatto che ha formato oggetto della precedente interpellanza dimostra come, specialmente in alcuni Stati dell'Unione nord-americana manchi ai nostri connazionali qualunque tutela giuridica.

Osserva come la questione non abbia solo un aspetto giuridico, come forse pensa il ministro, ma rivesta anche e soprattutto un'alta importanza politica, in quanto che i nostri emigranti sono frequentemente vittime delle più flagranti violazioni dei patti internazionali.

Vorrebbe accresciuti gli uffici consolari italiani in quella Confederazione, che, scarsi di numero, estranei e quasi invisi alla nostra colonia, nell'impossibilità di recarsi in luoghi lontani dalla loro residenza, non possono spiegare alcuna efficace azione.

Invoca pure l'aumento degli addetti di emigrazione presso i Consolati e degli ispettori di emigrazione presso le Ambasciate.

Circa i casi speciali che hanno dato occasione alla sua interpellanza, si riserva di chiamare su di essi privatamente l'attenzione del ministro, lamentando che in tale occasione le Autorità italiane non abbiano dato prova della dovuta diligenza.

Conclude invitando il ministro a spiegare un'azione energica per la tutela dell'incolumità personale degli emigranti italiani contro le esosità dell'industrialismo nord-americano (approvazioni).

Altre spiegazioni dell'on. Tittoni.

TITTONI fa rilevare che la maggior difficoltà ad una protezione degli operai italiani in America deriva dalla mancanza colà d'una legislazione del lavoro, e che manca una legge relativa agli infortuni ed un regime di assicurazioni.

E' a sperare che coll'industrialismo imperante siffatta condizione legislativa possa essere modificata, anche perchè nessun Stato vuole aggravare la legislazione sulle industrie per timore che esse emigrino negli Stati vicini. Non è esatto che dinanzi alla legge gli italiani si trovino in una condizione inferiore in confronto dei cittadini nord-americani. Le leggi sono insufficienti per gli italiani come per gli altri stranieri e per gli americani stessi. La loro inferiorità di fatto deriva purtroppo dalla loro coltura insufficiente e dall'ignoranza della lingua inglese.

Assicura che a novembre, alla ripresa dei lavori, presenterà provvedimenti diretti ad aumentare il numero dei nostri Consolati, ad accrescere i poteri ed i mezzi di azione e ad aumentare anche il numero degli addetti e degli ispettori di emigrazione.

Annuncia che già presentemente funzionano nell'America del Nord tre Uffici legali, i quali spiegano un'opera preziosa in favore dei nostri emigranti: ve ne sono a New York, Filadelfia e Chicago, e sono in corso le pratiche per la creazione di altri Uffici a Boston, San Francisco e Chicago.

Circa il caso dell'operaio Diamente, essa che fu liquidata alla famiglia un'indennità di 750 dollari; se questa somma pervenne con ritardo alla famiglia, e se il ritardo è dovuto a colpa di Autorità consolari, il ministro non mancherà di prendere quei provvedimenti di rigore che potranno risultare necessari.

Per il caso del disastro di Monoukah, invece, le nostre Autorità consolari spiegarono la più lodevole energia: a questo si deve se ai danneggiati italiani fu assegnata un'indennità nella somma di 127 mila lire, somme che trovansi depositate alla Cassa depositi e prestiti. E' notevole questo risultato, perchè il verdetto dell'Autorità giudiziaria locale fu assolutorio per la Società.

Constatato il molto che si è fatto per la tutela dell'emigrazione, riconosce in ogni modo che molto rimane da fare, e pone in rilievo le difficoltà che ostacolano l'azione del Governo italiano.

Confida però che l'interpellante riconoscerà che il Governo italiano è conscio dei suoi obblighi verso gli emigranti, ed ha fatto e fa in ogni occasione quanto è in poter suo per la tutela dei diritti dei nostri concittadini (Benissimo! Bravo!).

PIETRAVALLE prende atto con soddisfazione delle dichiarazioni del ministro; afferma vieppiù impellente per il Governo italiano l'obbligo di tutelare energicamente i diritti dei nostri emigranti, in quanto che essi, per la loro ignoranza, sono più che gli altri lavoratori soggetti allo sfruttamento ed all'inganno.

Insiste sulla necessità di aumentare il numero e le dotazioni dei consolati e di stipulare cogli Stati Uniti d'America appositi trattati di lavoro, augurandosi che nel 1911 l'Italia possa celebrare la grande festa della solidarietà di tutte le genti civili nella protezione del lavoro umano (benissimo).

La produzione sugherifera in Italia

L'on. PALA, deputato di Tempio, si accinge a svolgere la sua interrogazione. Manca però il ministro di agricoltura, on. Cocco-Ortu. Sono invece presenti gli onorevoli Lacava e Sanarelli. L'on. Pala dice: «Questo argomento interessa soprattutto la nostra isola e deploro che il ministro dell'agricoltura, il quale si potrebbe dire quasi il proconsolo della Sardegna, non abbia inteso il dovere di intervenire».

SANARELLI. — Ma l'onorevole Cocco-Ortu è ammalato; e poi ci sono ben io.

PALA. — Scusi, ma non è lo stesso; io non voglio in alcun modo offendere la di lei persona, ma l'onorevole Cocco-Ortu, che sorge solo quando si tratta di esercitare un proconsolato nella nostra isola, oggi è assente per una questione che riguarda essenzialmente gli interessi della Sardegna. L'ho voluto rilevare perchè i miei concittadini se ne ricordino al momento opportuno.

SANARELLI. — Ma le sue occupazioni!

PALA. — Le sue occupazioni le conosciamo bene noi sardegnoli (ilarità).

Voci. — Sta occupato per l'elezione di Nuoro (ilarità).

PALA. — L'assenza del ministro è un errore politico.

SANARELLI. — Ma sono qua io per rispondere.

PALA (continuando). — Ripeto che è un errore politico, perchè in Sardegna avranno ragione di lamentarsi per l'assenza del ministro, che reputa di essere tutta la Sardegna.

PRESIDENTE. — Ma vada avanti! A che vengono certi commenti? C'è il sottosegretario di Stato, che è venuto appunto per rispondere alla sua interpellanza.

PALA. — Del resto, non volevo assolutamente creare un incidente; volevo fare una constatazione dolorosa per gli interessi della nostra isola.

Il presidente continua a scampanellare per chiudere questo incidente, che è riuscito ad animare per un momento la smorta discussione parlamentare.

L'on. PALA rileva l'importanza per l'isola di Sardegna della produzione del sughero, produzione che negli ultimi anni, per la discesa dei prezzi, si trova in gravissima crisi.

Svolgendo la sua interpellanza, l'on. Pala trova modo di suscitare un altro incidentino. Egli definisce come diplomatica l'assenza del ministro e ricorda che questi gli inventava una candidatura contraria nel Collegio di Tempio per vedere di toglierlo dalla Camera, «ove — dice — io rappresento un fuscello nell'occhio».

SANARELLI. — Queste cose non c'entrano coll'interpellanza.

PALA. — Sì. Voi, o, per meglio dire il vostro ministro, promettete e non mantenete mai. Per muoversi aspetta solo che vi siano le elezioni politiche, come ha fatto in quelle del 7 marzo, quando ha mandato a Tempio un cotal missionario, per il quale la missione si è convertita poi in candidatura.....

SANARELLI. — Di questo io non so niente.

PALA. — Ma io so io; e so pure che il Collegio di Tempio, per quel candidato, allungò lo stivale, la cui punta io tocco in un certo luogo che.....

PRESIDENTE. — Questi dettagli sono superflui (ilarità vivissima).

PALA. — No, non sono affatto superflui. La storia delle ultime elezioni politiche non è stata ancora narrata, ma la narrerò io un bel giorno. Il missionario candidato ministeriale di cui ho parlato, era un gabinettista del Ministero prima dell'elezione; il Ministero inviò a Tempio quel gabinettista per studiarvi l'impianto della scuola, da tanto tempo invocata, per la lavorazione del sughero; ma quel gabinettista si trasformò in candidato politico e la scuola in agenzia politica. Dopo le elezioni, della scuola non si è più parlato. E' per questo che ho presentato l'interpellanza.

PALA osserva che la nostra produzione è gravemente minacciata da quella della Spagna che manda in Francia per i vini di Champagne e di Bordeaux i suoi sugheri migliori, gettando in franchigia sui mercati italiani quelli di qualità scadente e facendo così una rovinosa concorrenza alla produzione italiana.

Chiede che con una equa protezione si tuteli questa importante produzione, una delle principali fra le poche risorse rimaste alla sventurata isola di Sardegna. Invoca anche una scuola da istituirsi nella Gallura per insegnare ai produttori il modo di utilizzare i cascami.

SANARELLI rileva e dimostra l'importanza della coltura sugherifera per la Sardegna ed osserva come tale produzione sia in costante aumento anche per gli opportuni provvedimenti adottati dal ministero. Riconosce che l'industria sugherifera attraversa una crisi, la quale è dovuta non solo alla concorrenza estera, ma anche alla manchevole lavorazione per la quale la nostra esportazione è limitata alla materia greggia. Assicura che il Governo italiano si preoccupa vivamente di questa condizione di cose ed ha iniziato negoziati commerciali che si augura siano per condurre a risultati pienamente soddisfacenti.

Dichiara che il Governo intende anche istituire una scuola per i sugheri in Tempio, allo scopo precipuo di insegnare i processi per l'utilizzazione dei cascami. Nega che le promesse del ministro siano state determinate da ragioni elettorali ed osserva che se la scuola non è ancora istituita, ciò dipende dal fatto che ancora non sono esecutive le deliberazioni concretate per i contributi degli enti locali.

Aggiunge che il ministero istituirà in Sardegna vari mulini per la macinazione dei cascami.

Una scuola professionale... elettorale?

LACAVA, ministro delle finanze, premette che secondo le norme parlamentari essendo l'interpellanza diretta anche al ministro delle finanze egli, l'oratore, avrebbe legittimamente potuto rispondere da solo in nome anche del suo collega dell'agricoltura, impedito da motivi di salute.

Annunzia che presenterà una proposta di modificazione alla tariffa doganale, nel senso di concedere una equa protezione alla produzione sugherifera nazionale, contro l'importazione dall'estero del sughero greggio (bene!).

PALA prende atto della promessa; osserva però che se si vuole raggiungere lo scopo, conviene estendere la tutela, limitando anche l'introduzione dei sugheri lavorati, di qualità scadente. Ripete poi che per la formazione della scuola sugherificio, per la quale già da tempo il municipio di Tempio ed altri Comuni e la provincia di Sassari hanno deliberato il contributo, il ministro, soltanto nel periodo elettorale ha dato prova di energia e di buona volontà (si ride, proteste del Sottosegretario di Stato, commenti).

LEMBO svolge un'interpellanza al ministro dell'interno per conoscere il suo pensiero in ordine alle carceri di Bari, che, per le loro deplorevolissime condizioni, reclamano da tempo provvedimenti radicali ed urgenti.

FACTA, sottosegretario di Stato agli interni, risponde che il Governo riconosce la necessità di provvedere ad una migliore sistemazione delle carceri di Bari, tanto è vero che è già pronto un disegno di legge per chiedere alla Camera i mezzi per risolverlo (approvazioni).

Si approvano quindi, senza discussione, alcuni disegni di legge, tra cui uno per modificazioni alla legge 27 maggio 1875 sulle Casse di risparmio postali; un altro per modificazioni all'art. 7 della legge 5 luglio 1908 per i ruoli organici del personale delle dogane, dei laboratori chimici delle gabelle e delle zone di fabbricazione.

BERTOLINI, ministro dei lavori pubblici, presenta un disegno di legge per il coordinamento in testo unico delle disposizioni vigenti per le ferrovie concesse all'industria privata, le tranvie e le automobili in servizio pubblico.

La seduta termina alle ore 18.

Domani seduta pubblica alle 14.

Nota alla seduta.

Roma 7, ore 22.

Dinanzi ad una Camera quasi deserta è avvenuta nella seduta di oggi una discussione di altissima importanza nazionale. L'Italia, che emigra, è venuta in scena durante lo svolgimento delle due interpellanze degli on. Luciani e Pietravalle. Le due interpellanze ebbero per argomento due casi pietosi fra i tanti dolorosissimi, cui dà luogo la protezione inevitabilmente scarsa che la madre patria accorda all'emigrazione italiana. L'on. Luciani ha presentato il caso veramente tipico della vedova di un operaio italiano morto vittima di un infortunio nello stato di Pensilvania la quale si è vista negare l'indennità che aveva richiesto dalla Corte suprema degli Stati Uniti. Il deputato radicale Pietravalle illustrò un caso ancora più doloroso: quello cioè di centinaia di emigranti dell'Italia meridionale, sepolti nelle miniere di Mitchell negli Stati Uniti senza che le rispettive famiglie abbiano avuto una indennità qualsiasi. Il ministro degli esteri on. Tittoni, rispondendo all'on. Pietravalle, ammise la dolorosità del caso; ma fece osservare che gli stessi sudditi nord americani si trovano nelle medesime condizioni in cui si trovarono le famiglie degli emigranti italiani periti nelle miniere di Mitchell, poichè la legislazione degli Stati Uniti, in materia di infortuni, è, disse il ministro, assolutamente mancante. Dalla discussione risultarono particolari impressionanti. E' risultato, per esempio, dalla lettura fatta dall'on. Tittoni di un rapporto consolare che un operaio italiano infortunato non seppe dire, richiesto, nè il luogo dove avvenne l'infortunio nè il nome della società; ma è risultato altresì che la tutela di milioni di lavoratori italiani emigrati agli Stati Uniti è affidata a soli dieci consolati italiani sperduti nei cinquanta Stati della confederazione. Il ministro degli esteri, on. Tittoni, ha riconosciuto la scarsa protezione accordata agli emigranti italiani, ma lamentò pure la scarsa iniziativa dei nostri emigranti. L'on. Tittoni promise di presentare a novembre alla Camera, un progetto di legge per la riforma consolare. Frattanto annunziò la rimozione avvenuta del console italiano di Denver (nel Colorado), per non aver saputo tutelare gli interessi degli emigranti italiani. Il ministro promise altresì di estendere la creazione negli Stati Uniti di America, di uffici destinati a proteggere la emigrazione italiana mediante appositi addetti di emigrazione, coadiuvati da appositi uffici legali. Il Paese, poichè la Camera ridotta oggi a venti deputati poteva dirsi assente, prende atto delle promesse del ministro augurandosi che siano presto tradotte in atto.

Il Consiglio dei Ministri

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 7, ore 15,25.

Il Consiglio dei ministri nella sua adunanza di stamane ha approvato:

1.o Modifiche al regio decreto 8 dicembre 1907, N. 173 per l'esecuzione della legge 14 luglio 1907, N. 511; 2.o Modificazioni al regolamento per l'esecuzione della legge sul credito agrario del Banco di Sicilia; 3.o Il regio decreto che regola la ricorrenza amministrativa dei regi decreti per il collocamento in posizione ausiliaria degli ufficiali della Regia Marina colpiti dai limiti di età; 4.o il regolamento dell'Istituto Nazionale di educazione degli orfani dei maestri elementari; 5.o Il disegno di legge riflettente le spese addizionali per la sistemazione del fabbricato del Regio Istituto di Belle Arti in Lucca; 6.o Spese per l'ampliamento dei locali demaniali in servizio delle manifatture di tabacchi; 7.o Modificazioni alla legge 13 novembre 1887 sulla risoluzione delle controversie doganali; 8.o Modificazioni all'articolo 10 della legge concernente il dazio consumo.

Il progetto per il riordinamento delle Camere di commercio.

Il diritto di voto riconosciuto alle donne.

Roma, 7, ore [illegible]

Il ministro d'agricoltura, industria e commercio, on. Cocco-Ortu, ha presentato alla Camera il disegno di legge per il riordinamento delle Camere di commercio ed arti del Regno. Questo disegno di legge è preceduto da una relazione ministeriale, la quale ricorda anzitutto come il disegno di legge in questione, già presentato in Parlamento durante la precedente legislatura, sia stato onorato di recente dai suffragi del Senato, il quale lo accettava nella medesima forma nella quale era stato approvato dalla Camera, salvo una modificazione notevole, accettata dal Governo, colla quale si ammettono le donne al voto per l'elezione dei Consigli camerali.

«Tale estensione del voto — rileva la relazione — era stata anche proposta dalla Commissione della Camera, ed aveva incontrato il favore di autorevoli deputati, ma il ministro non potè allora consentirvi, non perchè dissentisse dal principio, ma perchè considerazioni di opportunità consigliavano in quel momento a non pregiudicare una questione così grave e tanto dibattuta, di cui si stava occupando una speciale Commissione, incaricata di esaminare nei suoi varii aspetti la questione del voto elettorale alle donne.

«A questa evoluzione moderna di diritto costituzionale — osserva ancora la relazione — per quanto si riferisce alla rappresentanza commerciale, la Commissione stessa, dopo maturo esame, si è pronunciata in senso favorevole. E così, cessato l'impedimento nei riguardi dell'opportunità, il ministro non ha avuto ragione per non aderire all'iniziativa dell'Ufficio centrale del Senato, favorevole a questo esperimento del suffragio femminile.

«Il testo dell'art. 11, proposto dall'Ufficio centrale del Senato, ed accettato dal ministro, concede pure il voto elettorale alle donne che appartengono ad una delle categorie di elettori commerciali che posseggono i requisiti necessari per l'iscrizione nelle liste elettorali amministrative e politiche. In conseguenza di tali disposizioni si è dovuto anche modificare il primo comma dell'art. 18, nel senso di mantenere, colla concessione del suffragio femminile elettorale, tutte le altre ragioni di incompatibilità previste dall'art. 22 della legge elettorale comunale e provinciale».

Il ministro dice di confidare che questa innovazione, liberale ed equa, raccoglierà l'unanime approvazione della Camera per le ragioni che ha già esposto.

La relazione nota anche che il nuovo testo dell'art. 44, proposto dall'Ufficio centrale del Senato, che tende ad impedire che sfuggano alla tassa camerale qualche attività industriale e commerciale, è stato integralmente accettato dal ministro. Però il ministro conferma, come ebbe già a dichiarare al Senato, che le industrie agrarie non possono essere assoggettate a questo onere, poichè gli interessi maggiori dell'agricoltura ed i bisogni particolari dei lavoratori dei campi non troverebbero in questa sede, al di là dell'aggravio della tassa camerale, alcun mezzo di efficace manifestazione.

La relazione prosegue rilevando che la riforma delle Camere di commercio, che fu già nelle altre disposizioni illustrata nella relazione che accompagnava il progetto quando fu la prima volta presentato alla Camera, risponde alla maggior parte delle necessità da molti anni insistentemente avvertite dalla classe commerciale ed industriale. Il ministro si crede quindi sicuro che, trattandosi di provvedimenti lungamente invocati, la Camera esaminerà il disegno di legge con tutta la possibile sollecitudine e colla solerzia consueta.

«E' una riforma — conclude la relazione — che avrà la virtù di rinvigorire gli organi essenziali della nostra esistenza economica, dando all'azione del Governo quanto giova all'arduo compito di procacciare la fortuna del lavoro nazionale».

I guai della vittoria socialista ad Orvieto

Roma, 7, ore 22.

Da Orvieto telegrafano al *Giornale d'Italia* queste informazioni intorno alla lotta elettorale svoltasi colà ieri fra Giovanni Borelli e l'avvocato Ernesto Trapanese. L'elezione di ballottaggio fra il candidato socialista, avv. Ernesto Trapanese, indebitamente proclamato nella elezione del 7 marzo e rinviata davanti al Corpo elettorale dalla Camera, ed il candidato liberale avv. Giovanni Borelli si è svolta accanitamente. Le vivaci polemiche ingaggiate durante il periodo elettorale, specialmente sul conto dell'avv. Trapanese, avevano scosso la posizione di quest'ultimo; ma egli si diceva infallibile e fino alla vigilia andava predicando che avrebbe avuto cinquecento voti di maggioranza. Giovanni Borelli ed i giovani monarchici, che si erano recati nel Collegio a sostenerlo, avevano fatto nei giorni scorsi una propaganda attivissima, instancabile. L'elezione si presentava difficile, perchè in parecchie sezioni maggioranza e minoranza erano, specialmente in Orvieto città, nelle mani dei sostenitori del Trapanese. Tuttavia i monarchici cercarono di esercitare dappertutto molta sorveglianza. In una sezione, avendo ad un certo punto i monarchici protestato perchè si attribuivano al Trapanese schede addirittura inassegnabili, i socialisti li cacciarono e rimasero per parecchio tempo incontrollati padroni del campo. In Orvieto città, il candidato socialista ebbe una notevole maggioranza; vi fu però compenso della forte maggioranza data al candidato liberale da alcuni paesi. Il risultato della votazione, secondo gli accertamenti dei seggi, accertamenti che dovranno essere controllati e riveduti dalla Giunta delle elezioni, è il seguente: Iscritti 5004; votanti 4611. Borelli 2154; Trapanese 2237; nulle 93; contestate 65; bianche 62. Se si accettassero tali accertamenti dei seggi il Trapanese avrebbe 83 voti di maggioranza. Ma fra le 93 schede dichiarate illegalmente nulle e le 65 contestate la Giunta delle elezioni ne troverà indubbiamente tante da attribuirle al Borelli così da spostare completamente il risultato dell'elezione. I seggi trapanesiani hanno dichiarato nulle moltissime schede perfettamente assegnate al Borelli, come furono dichiarate nulle delle schede sulle quali il nome di Borelli era scritto con qualche lieve errore ortografico, mentre furono assegnate al Trapanese schede sulle quali era scritto, per esempio, il solo nome di Ernesto. Le 65 schede contestate furono pure tolte quasi tutte al Borelli con pretesti speciosi.

In conclusione, a Giovanni Borelli si devono assegnare ancora molte schede che gli spettano fra le 93 nulle e le 65 contestate. Che se poi la Giunta delle elezioni rivedesse anche le schede attribuite al Trapanese, troverebbe certamente che i seggi sono stati verso il Trapanese più larghi di quanto è lecito, assegnandogli una quantità di schede che non gli spettano. Già varie proteste sono state spedite dai monarchici alla Giunta delle elezioni con la domanda che questa riveda per suo conto tutte le schede.

Convocazione di Collegi elettorali

Roma, 7, ore 21.

Il Collegio politico di Cosenza è convocato per il 27 corrente e per il 4 del prossimo luglio in caso di ballottaggio.

Il Collegio di Castellaneta (Lecce) è convocato per il 4 luglio e per l'11 dello stesso mese in caso di seconda votazione.

L'elezione di Caserta

Caserta, 7, ore 20,30.

Elezione politica del Collegio di Caserta. Risultato di tutte le sezioni: Inscritti 4970; votanti 3532. Ruggiero Alfonso voti 1719; Santamaria Agostino 1142. Schede nulle 6 e contestate 357.

Le prodezze elettorali di Aversa discusse dalla Giunta delle Elezioni

Roma, 7, ore 22.

Alle 15,30 di oggi, la Giunta delle elezioni ha discusso l'elezione di Aversa (proclamato Peppuccio Romano contro il marchese Gherardo Capece Minutolo di Bugnano). Dopo una relazione sulle proteste fatta dall'on. Romanin-Jacur, prende la parola la difesa del marchese di Bugnano, composta degli avvocati Celli e Sacerdoti. Parla pel primo, intorno ai fatti, l'avv. Celli il quale sorvola sui precedenti penali del proclamato che aveva la direzione di tutte le Opere pie di Aversa e poteva quindi compiere le più illecite pressioni che basterebbero da sole a distruggere tutta l'elezione. Altri mezzi egualmente illeciti dovettero essere messi in opera per fabbricare al Romano l'apparente maggioranza. In alcune sezioni di Aversa si seguì il sistema delle schede giranti; alcuni elettori notoriamente analfabeti furono sorpresi all'atto di estrarre furtivamente un pezzo di carta. La partigianeria del seggi impedì che un'immediata perquisizione facesse constatare il flagrante reato, ma a proposito di questo vi è la testimonianza importantissima di una donna. Essa vide dei fautori del Romano ritirare pezzi di carta dagli elettori che uscivano dalla sala elettorale ed anzi consegnarne ad elettori che vi entravano. Questo basta a convertire il sospetto in certezza morale. Altro elemento che distrusse la sincerità della votazione fu la sistematica violenza dei fautori del Romano che assurse ad episodi sanguinosi, documentati. La corruzione fu esercitata dai partigiani del Romano direttamente ed indirettamente: direttamente per mezzo di somministrazioni in danaro di cui abbiamo impressionanti prove, indirettamente mettendo in gioco tutte le ragioni d'interesse che legavano gli elettori del Collegio al Romano padrone di tutte le Opere pie della città. Si fece in modo che i seggi potessero senza difficoltà leggere quello che gli elettori scrivevano sulla scheda. In alcune sezioni, come per la terza di Aversa, si sceglieva un locale diverso da quello indetto dal manifesto, fatto che basta da solo a determinare la nullità della votazione. Furono violate in ogni modo e con qualunque mezzo la libertà e la segretezza del voto e, sempre in Aversa, esistono altre due ragioni inoppugnabili di nullità che investono la prima e la seconda sezione. Nella prima sezione si falsarono le risultanze della votazione per il seggio in cui la minoranza era stata conquistata dai fautori del Bugnano e infine nelle prime ore del pomeriggio del sette marzo furono fatti sbarrare dalla cavalleria gli sbocchi delle strade che conducevano alla prima e alla seconda sezione, fatto enorme contro cui protestarono alcuni elettori che si trovavano nelle sedi delle due sezioni. Tutti i sindaci del Collegio spiegano illecite ingerenze a favore del Romano, minacciano vendette agli avversari, concedono favori ai loro accoliti, spingono la loro audacia fino a farsi personalmente violatori del segreto del voto. Tutti questi sindaci ansiosi di imporre agli elettori il nome del Romano e di farlo uscire trionfante dalle urne non importa a costo di quali illegalità, tutti costoro non sono se non affittuari di tenute della real casa dell'Annunziata e appaltatori o padri di appaltatori a cui l'appalto fu concesso, per esempio, il 6 marzo 1909, la vigilia delle elezioni. Tutti costoro non sono se non i favoriti del Romano e favoriti, non sul patrimonio di lui; ma sul patrimonio di cui egli è pubblico amministratore.

L'avv. Celli espone altre violenze compiute contro gli elettori, e l'avv. Sacerdoti infine prende la parola, illustrando la fisonomia della lotta violenta e illegale compiuta contro il Di Bugnano dai partigiani del Romano, e conclude chiedendo che l'elezione sia annullata.

Difendono l'on. Romano gli avvocati Casertano e Monti-Guarnieri. Parla per primo l'avv. Casertano, il quale rileva come l'onorevole Romano sia in questo momento come la donna adultera, contro al quale tutti scagliano la pietra. Un elettore solleva la questione dell'incompatibilità morale, fondandola sull'art. 81 della legge elettorale, e l'avvocato rileva, tra l'altro, come sia inapplicabile la legge in questo caso. Vi è un precedente elettorale che sta, secondo l'oratore, a favore dell'on. Romano, e, cioè, l'elezione del 1900, sulla quale riferì l'on. Marcora, narrando le violenze compiute in quella elezione in cui fu anche candidato il marchese Di Bugnano.

Fu tentato d'impedire la proclamazione del Romano con l'assenza di tre presidenti all'assemblea dei presidenti. Il Romano non può essere accusato di sfruttare la carica per compiere pressioni, perchè egli dal 1906 e 1907 avrebbe rassegnato le varie cariche che copriva. L'oratore sostiene che non il Romano, ma il Di Bugnano, è il candidato del Governo. La camorra poi non sarebbe stata affatto al servizio del Romano, ma solo del Bugnano. L'avvocato dice che non sono attendibili i reclami per mazzate ed aggressioni. Due omicidi registra la cronaca elettorale in quei giorni in persona di due favoriti del Romano ad opera di noti pregiudicati. La madre di uno degli infelici estese la querela anche al capo del partito come mandante, ma giova credere che ciò abbia fatto in un impeto di dolore. Il candidato Bugnano avrebbe poi distribuito vino agli elettori. L'oratore smentisce l'accusa delle schede giranti, dicendo che di esse non è fatta menzione nel verbale.

L'avv. Monti-Guarnieri passa all'esame specifico delle proteste per questa elezione, e dice che l'accusa di corruzione da parte del Bugnano è provata. Smentisce le accuse di violenze addebitate al sindaco di Cajanello, le accuse di minaccie contro alcuni elettori e le accuse di pressioni denunciate da altri elettori. L'avvocato smentisce le rimanenti accuse addebitate per altre sezioni, e conclude chiedendo la convalidazione dell'on. Romano.

La Giunta delle elezioni infine ha deliberato la nomina di una Commissione, composta degli onorevoli Turati, Calissano e Romanin-Jacur, perchè esamini il volume dei documenti presentati dall'on. Romano, proclamato nel Collegio di Aversa contro l'on. Di Bugnano. Tale Commissione dovrà riferire entro giovedì prossimo.

L'elezione di Fano contestata.

Oggi la Giunta delle elezioni, su proposta del relatore on. Gallimberti, deliberò di contestare l'elezione di Fano, proclamato Ciraolo, contro il deputato uscente on. Mariotti. La questione si presenta in questi termini: i seggi avevano assegnato all'onorevole Ciraolo [illegible] voti di maggioranza sull'on. Mariotti. Fatto un diligente esame delle schede annullate e contestate, la Giunta delle elezioni ne assegnò 109 all'on. Mariotti e 23 all'on. Ciraolo, cosicchè la maggioranza a favore del Ciraolo si ridurrebbe a quattro voti. Senonchè vi sono quindici schede, in cui il nome di Mariotti è scritto in modo ortograficamente scorretto. La que-

stione che sarà oggetto della discussione fra le due parti sarà appunto questa: se, cioè, questi 15 voti si debbano dare o no al Mariotti; trattandosi di una elezione di ballottaggio, in cui i due candidati sono esplicitamente designati, un criterio largo è di solito connesso, però certamente il Mariotti sosterrà di essere lui l'eletto. Tale questione si discuterà davanti alla Giunta, in seduta pubblica prima della fine di giugno.

L'elezione di Iseo annullata.

La Giunta delle elezioni ha esaminato, infine, anche l'elezione del Collegio di Iseo, proclamato Corniani, contro Quistini. La Giunta ha deliberato di annullare, per ineleggibilità, l'elezione di Iseo.

La festa dello Statuto
tra le rovine di Messina

Messina, 7, ore 11.

Il villaggio Regina Elena solennizzò ieri con due feste gentili, lo Statuto. I marinai e soldati del 19.o fanteria, che con tanto amore attendono alla costruzione del villaggio, furono radunati in armi a rendere onore alla bandiera, che, secondo l'uso marinaro, si alza ogni mattina sopra un'antenna nel mezzo della ridente piazzetta. Poscia si inaugurò il ponte che unisce il quartiere italiano e quello americano. Il comandante della marina americana, Belknap, che diresse la costruzione di tremila case, donate dal Governo degli Stati Uniti, fu accolto al suo arrivo sul ponte cogli onori militari. I bimbi della scuola del villaggio cantavano l'inno reale agitando le bandiere americana ed italiana. L'omaggio semplice e gentile riuscì sommamente gradito agli ufficiali americani, che, compiuta la loro opera altamente benefica, a giorni lasceranno l'Italia.

La visita del Duca di Genova a Milano

Milano, 7, ore 16.

Il Duca di Genova, accompagnato dal suo aiutante di campo, si è recato a Palazzo Marino a restituire la visita alla Giunta comunale, ricevuto ai piedi dello scalone dal prosindaco avv. Gabba e da tutti gli assessori. Prestavano servizio d'onore numerosi pompieri, vigili e valletti municipali. Il ricevimento è durato un quarto d'ora.

Ieri il duca Tommaso si recò in automobile a Turate a visitare la Casa dei veterani. I veterani erano schierati nel cortile e resero gli onori militari. Il Duca visitò minutamente tutta la Casa e si interessò del suo funzionamento, del numero dei veterani in essa ricoverati, e si congratulò vivamente per l'ordine, per la disciplina e per il modo con cui sono trattati i gloriosi avanzi delle patrie battaglie.

In Vaticano.

Roma, 7, ore 17.

Stamane il Papa ha ricevuto il signor Raffaele Merry del Val, ambasciatore, e la sua famiglia; monsignor Hopkins, vescovo titolare di Atri e vicario apostolico dell'Honduras. Nella sala del Concistoro ha poi ricevuto il pellegrinaggio spagnuolo reduce da Terra Santa e composto di circa duecentocinquanta persone; erano presenti pure il vescovo Nozoleda ed il presidente signor Urquiydo. Il pellegrinaggio fu presentato dal cardinale Vives y Tuto, che espose i sentimenti di devozione degli spagnuoli, che, di ritorno dalla Terra Santa, hanno voluto, prima di ritornare al proprio paese, visitare la tomba del Principe degli Apostoli e fare atto di ossequio al Vicario di Cristo. Il Papa ha risposto con brevi parole, dicendosi lieto di questi sentimenti ed invitando tutti a proseguire nella via della fede, rimanendo fedeli alla religione di Cristo. Ha quindi impartito a tutti l'apostolica benedizione. Il presidente del pellegrinaggio ha offerto al Papa l'obolo.

Pei richiamati della classe 1879

Roma, 7, ore 8,10.

Il *Messaggero* dice che il ministro della guerra ha stabilito che il periodo di istruzione per i militari della classe 1879 di milizia mobile, dell'Arma di fanteria, debba in massima svolgersi presso i depositi reggimentali.

Ferrovieri francesi
contro la Confederazione generale del lavoro

Parigi, 7, ore 9.5.

I delegati del Comitato della rete dell'Est, rappresentanti cinquantun gruppo e sedicimila membri del Sindacato dei lavoratori delle ferrovie si sono riuniti ieri sera ed hanno votato un ordine del giorno di protesta contro i metodi di violenza della Confederazione generale del lavoro, che, invece di unire i lavoratori per migliorare le condizioni del proletariato, ha fatto della politica antiparlamentare e antipatriottica. Il Comitato ha deciso di ritirare la sua adesione alla Confederazione e di sottoporre la questione all'assemblea del Sindacato nazionale ed offrire al segretario generale della Confederazione il posto di segretario amministrativo del Comitato della rete dell'Est. Infine il Comitato ha giudicato necessario provocare la convocazione di un Congresso straordinario del Sindacato nazionale delle ferrovie per deliberare l'attitudine del Sindacato di fronte alla Confederazione generale del lavoro.

La perfetta concordia franco-russa

Parigi, 7, ore 10,55.

Il *Figaro* fa notare che la nomina di Tcharikoff ad ambasciatore di Russia a Costantinopoli e quella di Bompard ad ambasciatore di Francia comparvero lo stesso giorno nei giornali ufficiali dei due paesi.

« Questa coincidenza, dice il giornale, non è dovuta al caso. Essa è stata voluta dai due Governi desiderosi di mostrare l'assoluta concordia della loro politica. Si può essere certi che i due diplomatici agiranno colla stessa unità di vedute. Quanto alla nomina di Georges Louis a Pietroburgo, essa non diverrà ufficiale che verso la metà di questo mese, quando l'ammiraglio Touchard passerà nella riserva. Touchard riceverebbe la Gran Croce della Legione d'Onore in considerazione dei servizi prestati al suo paese ».

La penetrazione austriaca
nell'Albania
e la nostra assoluta inferiorità

Roma, 6, ore 23,45.

Vico Mantegazza, reduce da un viaggio nei Balcani, è stato intervistato dal *Giornale d'Italia*. Egli ha descritto in modo allarmante la continua penetrazione che l'Austria va facendo in Albania approfittando anche della non forte situazione che ha in quella regione il regime liberale turco. I consoli austriaci in Albania combattono l'influenza italiana: il console di Scutari, nella sua avversione contro l'italiano, arriva all'inverosimile; giunge persino a diffondere fra gli albanesi quei giornali italiani che incautamente e sciocamente parlano di mire italiane sull'Albania. E dalla parte dei consoli italiani non si oppone un'azione sufficientemente energica.

Mantegazza, a questo punto, ha soggiunto:

— Siccome nessuno del nostro Ministero si dà la briga di andare a vedere mai le cose sul posto, non si rendono conto della situazione in Albania come non se la sono mai resa di tanti altri posti. Non vi è mai stata unità d'indirizzo, per cui una divisione fa per conto suo senza sapere quello che fa l'altra. Come spiegare diversamente molte cose? Mentre tutti sanno che in Albania guai a fare una politica antireligiosa, mentre a Costantinopoli si è giustamente menato vanto come di un successo del passaggio dei nostri religiosi sotto la nostra protezione, a Scutari han mandato da qualche mese come direttore della scuola un professore che fa professione di ateismo, che dice apertamente che si dovrebbe pensare di togliere i crocifissi dalle scuole. Le scuole italiane in Albania vanno abbastanza bene e se un po' più d'ordine regnasse alla Consulta si sarebbero certamente impiegati con qualche risultato i denari, che invece sono stati buttati dalla finestra. Le scuole austriache hanno, oltre ai mezzi maggiori, dei quali dispongono, il vantaggio di essere appoggiate vivamente dal clero del paese, nel quale vi sono moltissimi cattolici; è soprattutto sul clero albanese che l'Austria conta per la sua propaganda: adesso sta meditando un altro colpo. Finora in Albania vi sono sempre stati parecchi seminari, varie sedi vescovili e parecchi di coloro che studiavano in questi seminari erano poi mandati in Italia per compiere i loro studi: ritornando in Albania erano naturalmente elementi che simpatizzavano pel nostro paese: adesso l'Austria ha pensato di creare un seminario centrale a Scutari, nel quale dovrebbero venire tutti quanti; quindi passare a compiere i loro studi in Austria.

« Il Governo di Vienna si è sempre olimpicamente servito del clero e dei diritti, che gli dà il suo protettorato sui cattolici in Albania per la sua propaganda. Strano, inconcepibile che il nostro Governo qualche mese fa non abbia pensato, quando pendevano le trattative austro-turche per la Bosnia-Erzegovina, ad aiutare, sia pure discretamente come si fa in questi casi, la Turchia a domandare all'Austria, fra gli altri compensi, anche l'abbandono di questo protettorato. Un uomo politico del nuovo regime turco, che è certamente in grado di sapere le cose, mi diceva qualche settimana fa che vi fu un momento nel quale forse l'Austria l'avrebbe ceduto. A questo noi non si è nemmeno pensato, nonostante che non sia mancato qualche suggerimento. L'abbandono di questo protettorato poteva realmente essere un compenso anche per noi in questo senso che esso sarebbe stato come garanzia che l'Austria rinunziava alle sue mire rinunziando ciò che è lo strumento più forte, più efficace per la sua propaganda, per la sua politica, che, secondo molti, se non altro, secondo tutti gli albanesi, ha per iscopo di affermare sempre il suo predominio.

Che l'Austria cerchi in tutti i modi di estendere la sua influenza in Albania lo dimostrano questi fatti: qualche mese fa, quando lo scoppio delle ostilità fra Serbia e Austria pareva imminente, alcuni agenti austriaci si erano dati a percorrere le campagne spendendo largamente per formare bande albanesi, che avrebbero dovuto, al momento opportuno, slanciarsi contro il Montenegro; avevano saputo abilmente sfruttare il vecchio risentimento degli albanesi per le decisioni del Congresso di Berlino, che diedero Podgoritza e altri paesi al Montenegro. Fortunatamente il Comitato Unione e Progresso e il principe del Montenegro, capito il tiro, non si lasciarono sorprendere. Una missione montenegrina, ricevuta con speciali onori a Scutari, fu mandata dal principe Nicola ai vali dei vilajets: si misero d'accordo per non cadere nel tranello. La politica di Vienna ottenne in quell'occasione un risultato tutto contrario di quello che sperava.

— E quale dovrebbe essere la nostra condotta?

— Di contro a tanta e così completa attività, noi siamo sempre assenti, ci lasciamo sempre illudere dalle parole e dalle frasi senza renderci conto mai della situazione vera, senza preoccuparci di nulla, andando sempre innanzi a occhi chiusi. Due cose si potrebbero fare: prima quella di esercitare in quei paesi un'azione più ordinata, più seguita ed efficace; in secondo luogo, poichè siamo alleati col vicino Impero, poichè vi è anche una convenzione speciale per lo *statu quo* in Albania, che è stata tante volte invocata, cercare di intenderci, perchè quella convenzione sia rispettata nel suo spirito e non vi sia così uno stridente contrasto fra le dichiarazioni ufficiali, le affettuose espressioni dei brindisi dei Sovrani e il contegno e l'atteggiamento della politica austro-ungarica e dei suoi rappresentanti in Albania.

Lo sciopero dei fornaciai
verso una soluzione?

Milano, 7, ore 17,45.

Oggi i proprietari di fornaci hanno ricevuto un memorandum dagli scioperanti, nel quale sono fatte proposte assai più miti di quelle che in origine gli scioperanti avevano avanzato. In seguito a ciò i proprietari di fornaci si sono riuniti oggi nel pomeriggio: non si conoscono ancora le loro decisioni ma non appare impossibile un accordo.

Il lago di Varano
e la sua messa in valore
secondo l'on. Zaccagnino.

Roma, 7, ore 21.

Nella ricerca dell'autore dell'opuscolo *1912? Armate la Marina*, si poteva essere guidati dal *cui prodest*. E siccome nell'opuscolo si sosteneva doversi pagare niente meno che un mezzo miliardo per fare del lago di Varano una grande base navale di operazioni, così si poteva supporre che di tale ardita propaganda garganica fosse in qualche modo complice il deputato del luogo, l'on. Zaccagnino. Ma questi, intervistato dal *Giornale d'Italia*, dopo aver negato di essere l'autore dell'opuscolo, ha dichiarato: « Prima che quella pubblicazione uscisse, non avevo mai pensato che si potesse ideare di scavare Varano, che è profondo in media 5 metri, di altri 7 metri. Anche a me questo pare un progetto troppo grandioso. Ben è vero che l'Austria ha tre grandiosi porti da guerra, tre grandi basi d'operazione, Pola, Sebenico, Cattaro, ma le condizioni delle sue coste sono diverse e noi dobbiamo adattare le nostre coste e i nostri porti adriatici ai nostri bisogni militari e marittimi, ma non possiamo addirittura creare condizioni nuove. Non può negarsi però che il Varano ha in Adriatico una posizione assolutamente eccezionale. Esso è come un grande quadrato acqueo di circa 7000 ettari di fronte alla regione balcanica, circondato tutt'intorno da monti di elevata e sufficiente altezza. Dirimpetto, a ben appropriata distanza, sono le isole di Tremiti e la Pelagosa. Tutto ciò lo rende, nelle deficienti condizioni della nostra costa adriatica assolutamente prezioso per un adattamento ai bisogni della nostra marina da guerra. Tutti i competenti che in questi giorni hanno interloquito nella questione, si sono giustamente meravigliati delle esagerazioni contenute nella nota pubblicazione; non hanno detto però una sola parola contro l'adattamento del nostro bel Varano garganico a qualche uso di guerra. D'altra parte, da discorsi fatti con tecnici e competenti, credo che il lago di Varano si voglia usare soltanto come ben adatto porto di rifugio per le torpediniere. Il nostro bel lago di Varano ha le caratteristiche di un lago alpino: colà vi è una vita ancora primordiale; ivi s'ignora tuttora l'uso e il maneggio della vela e le barche sono spesso cavate nei grossi tronchi di alberi come selvagge piroghe. Selve di canne che alla vista paiono delle terreferme, non sono che isole galleggianti, formate da detriti di erbe palustri su cui le canne vegetano rigogliosamente. Al tempo del ministero Sonnino, ottenni che la Commissione dei porti includesse il lago di Varano fra quelli nei quali si faranno dei lavori, e si stabilì che si facessero lavori per un milione, ma non ho mai sognato di avere 500 milioni per il Varano.

« Il Varano è un lago che ha una media profondità di 4 o 5 metri. Per l'Adriatico questa è già una bella profondità. Il porto-canale di Ravenna non ha che 5 metri di profondità ed è un buonissimo porto. Varano è un lago potenzialmente navigabile, ma non può adibirsi alla navigazione perchè è separato dal mare da una duna sabbiosa di 500 o 600 metri. Scavare adunque un canale profondo 5 metri fra lago e mare, munendolo di buoni moli fino a 5 metri di fondale nel mare, significa rendere il lago effettivamente navigabile e portare così la vita e l'avvenire alle regioni garganiche. Con un milione di lire già stanziato si scaverà un canale di tre metri e mezzo, si costruiranno i porti e i moli fino a un fondale di tre metri e mezzo nel mare, oltre a una strada che allaccerà il porto alla strada garganica, ma ci vorrebbero alcune centinaia di mila lire perchè il canale e i moli raggiungessero i fondali di 5 metri quale è appunto la profondità del lago. Ma è già un primo passo quello che abbiamo fatto e una ciliegia tira l'altra.

— E non si faranno maggiori lavori?

— Noi siamo modesti e per ora ci contentiamo di questo, perchè a noi preme che il lago diventi navigabile. Ma la ragione precipua per cui questi lavori sono stati approvati colla legge è, come dissi, quella di avere nel Varano un buon rifugio per le torpediniere. Per ciò appunto i fondali sono stati stabiliti a tre metri e mezzo; e sono ben lieto che la marina, per la mia iniziativa e l'opera mia indefessa svolta durante la campagna portuale, potrà avere fra breve nel Varano a sua disposizione un porto di rifugio per le sue torpediniere. Sono già allo studio i progetti e fra un anno al massimo i lavori saranno appaltati.

— Ma oltre agli scopi di guerra, il Varano non può essere utilizzato per scopi economici?

— Io sono convinto che il Varano ha un grande avvenire, per lo meno commerciale, poichè messo in comunicazione col mare e diventato, in effetto, navigabile, cagionerà la messa in valore della regione garganica, meravigliosamente bella, pittoresca e feconda. Questa, separata come è ora dal resto d'Italia, è ancora come allo stato vergine. Messa in comunicazione col mare, si presta ad uno sfruttamento e ad un incremento non dissimile da quello delle terre balcaniche così vivamente agognate dai commerci moderni e che sono al Gargano di fronte.

— Ma non vi è laggiù molta malaria?

— Vi è un dislivello costante del lago sul mare, di circa 50 centimetri e questo produce ai bordi del lago, delle paludi malariche. Ma quando si sarà aperta una comunicazione fra il lago e il mare, il dislivello cesserà, le acque del lago diventeranno salse e sane, come è per la Laguna Veneta, e non vi sarà più malaria. Restano i paludelli intorno al lago, ma si tratta di una zona che non supera i 300 ettari e vi si stanno già eseguendo bonifiche. Restano ancora le isolette di canna galleggianti sui detriti, prediletti ricoveri di anofeli, ma si possono distruggere con qualche centinaio di lire.

« E' assolutamente certo che appena sarà scavato il canale e saranno compiute le bonifiche in corso che hanno fondi e residui sufficienti in bilancio, non vi sarà più malaria.

« Del resto il lago di Varano fu già un buon porto nei tempi antichi: *portus Uriae*. Nelle circostanti colline vi è ancora qualche rudero della antica e importante città di Uria ».

L'on. Pietro Foscari telegrafa da Venezia alla *Tribuna*, pregando di smentire in modo assoluto qualsiasi sua relazione con l'opuscolo sul *1912?*

Lo stato di Alfonso XIII

Biarritz, 7, ore 7,5.

Vi posso assicurare che l'unico scopo della visita del Re di Spagna a Biarritz è stato quello di consultare il dott. Moore sopra la gravità delle lesioni ricevute nella sua caduta da cavallo la scorsa settimana all'ippodromo di Madrid. Il Re è rimasto ieri nei suoi appartamenti fino alle 11; dopo di che si è recato alla chiesa di San Paolo per udire la Messa. Il Re camminava a stento, appoggiandosi fortemente sul suo bastone.

Dopo una colazione intima, poi, Alfonso XIII con alcuni intimi fece una partita a scacchi fino alle 17,30. Ieri sera, col sud-express Alfonso XIII è tornato in Ispagna, ed arriva oggi all'Escurial; partirà subito per Grangia, ove si svolgerà il lieto evento che promette la regina Vittoria. Questa è partita nel pomeriggio di ieri per Grangia. Si attende il nascituro verso il 20 giugno.

Al Polo Nord in pallone
La spedizione Welmann-Wanimann

Roma, 7, ore 21.

Un collaboratore della *Tribuna* ha intervistato a Parigi il giornalista americano Walter Welmann e l'ing. Melvin Wanimann, i quali hanno progettato di andare al Polo in pallone dirigibile. Il signor Welmann, dopo aver minutamente descritto lo speciale pallone dirigibile che si trova ora a Parigi, ha detto:

— Coll'*America* non si è assolutamente voluto risolvere il problema della velocità, ma soltanto quello di una lunga permanenza nell'aria. Esso coi suoi motori potrà navigare infatti 120 ore consecutivamente, coprendo 18 miglia all'ora, con una velocità così ridotta che la gazolina contenuta nel serbatoio potrà servirci per un viaggio triplo di quello che ci proponiamo di fare. Dallo Spitzberg al Polo la distanza è di circa settecento miglia, quindi coll'aerostato si potrà compiere il tragitto in un giorno e mezzo. Forse proseguiremo fino all'Alaska; ma per il ritorno non abbiamo eccessive preoccupazioni. Qualunque vento sarà buono per riportarci nelle regioni artiche. Se dovremo abbandonare il dirigibile, svoltereremo al Polo e rifaremo il viaggio in slitta. Abbiamo pensato anche a tale eventualità. Nella navicella verrà quindi messo il materiale per costruire una capanna: sarà posta altresì una piccola imbarcazione per passare da un'isola all'altra. Avremo viveri per un anno. Ciò che più di tutto ci impensierisce è la partenza. Le difficoltà sono enormi a causa dell'incostanza della temperatura allo Spitzberg: dal giugno all'agosto i ghiacciai scompaiono e le burrasche sono meno frequenti, ma se durante tale periodo avviene, come due anni fa, una perturbazione atmosferica che procuri qualche guasto al macchinario del dirigibile, bisogna rimettere la spedizione all'estate prossima. Il più piccolo incidente all'inizio dell'ascensione può compromettere le sorti del viaggio.

Ma anche a questo ha provveduto il Wanimann. L'ing. Melvin Wanimann a questo proposito ha detto:

— Per lanciare l'apparecchio ho ideato questo piano: dall'*hangar*, che si trova allo Spitzberg, partirà un binario che si spingerà per quaranta metri verso la riva del mare. Su questo dovrà scorrere un carrello del peso di seicento chilogrammi sopra il quale verrà adattata la navicella del dirigibile. Quando il gonfiamento dell'aerostato sarà terminato e soffierà il vento da sud a nord, i motori verranno messi in azione; il carrello scivolerà sul binario trascinando l'*America* fuori dell'*hangar*. Nel momento in cui il dirigibile comincerà a salire nell'aria trasportando con sè il carrello, alla navicella verranno attaccati due « serpenti ». L'aerostato, alzandosi, aumenterà gradatamente di peso per il volume dei serpenti. Quando tale volume sarà eguale al peso del carrello, questo verrà abbandonato e la macchina perfettamente equilibrata comincierà la sua rotta per il Polo. L'equipaggio dell'*America* dovrebbe essere composto di tre o quattro persone: ma finora siamo certi di partire soltanto due. Entrambi sappiamo pilotare il dirigibile. Ci occorrerebbe un abile meccanico; ma non sappiamo se riusciremo a trovarlo. Nel 1907 avremmo dovuto avere quattro compagni di viaggio, ma a tutti, al momento di prendere posto accanto a noi, venne meno il coraggio. Le assicuro che ce ne vuole del coraggio per partire. Noi abbiamo la convinzione che al Polo non si arriverà che con un dirigibile. Noi fummo i primi a proclamarlo; ora tutti lo ripetono.

Dopo una pausa soggiunse:

— Molti dicono anche che la nostra spedizione è una *réclame*. Ebbene no, noi compiamo una spedizione scientifica in nome del progresso che ci fornisce i mezzi per farla. Non è nè un giornale nè un gruppo di capitalisti: è gente che è disposta a spendere tutto ciò che sarà necessario, purchè l'impresa riesca. La Società nazionale geografica di Washington, la Società meteorologica di Parigi e parecchi altri Istituti di scienze, ci hanno assai incoraggiati. Che c'entra la *réclame* in questa esplorazione? Chi andrebbe al Polo per speculazione commerciale? Per noi sarà un grande successo se potremo arrivare là dove nessuno è mai giunto. L'aerostato credo che non sarà costretto ad abbandonarlo nel centro della regione polare e che potremo con esso continuare la rotta nella direzione opposta. Fra due settimane l'*hangar* di Spitzberg sarà abbandonato.

Un fratello del Welmann infatti si trova già in vicinanza dello Spitzberg per anticipare i preparativi che dovranno assicurare la partenza dell'*America*. Welmann e Wanimann lo raggiungeranno e si disporranno a tentare il misterioso progetto.

L'organico dei telefoni
discusso in Giunta del Bilancio

(Per telefono alla « Stampa »)

Roma, 6, ore 22.

La Giunta del bilancio si è riunita oggi per discutere la relazione Agugliа sul disegno di legge per l'organico dell'Amministrazione dei telefoni. Di questo si è molto parlato perchè è a causa del ritardo della sua presentazione che a Roma fu tentato l'ostruzionismo dalle telefoniste. La relazione è stata oggi presentata alla Giunta senza dare ai membri di questa il tempo per farne il più sommario esame.

La relazione, esposti i criteri che presiedettero alla compilazione del disegno di legge per l'organico del personale telefonico, prende in esame il personale che dell'organico stesso sarà chiamato a far parte e che risulta composto da tre gruppi.

I. Personale proveniente dai ruoli dell'Amministrazione postale e telegrafica;

II. Personale proveniente dalle cessate Società;

III. Personale assunto direttamente dall'Amministrazione telefonica.

Il primo gruppo, per le ragioni esposte non potrà dar luogo a difficoltà per il suo inquadramento nei nuovi ruoli; per il personale ex-sociale in genere, esclusi gl'impiegati con 3000 lire e più di stipendio, per i quali è provveduto a parte, sono state proposte due disposizioni: quello femminile di commutazione andrà allo stipendio tipo immediatamente superiore alla retribuzione attualmente goduta; tutto il rimanente personale andrà invece allo stipendio tipo eguale o immediatamente inferiore alla retribuzione ora fornita.

Per la prima parte del personale telefonico l'ingresso in pianta avverrà ope legis senza altre formalità. Per la seconda parte invece, dovendo essere vagliate le ragioni dei titoli di studio, degli esami, eccetera, allo scopo della giusta assegnazione alla categoria ed al quadro di ruolo, tale disamina fu lasciata ad una Commissione. Degno di nota è il contrasto che, mentre la legge propone di mantenere gli assegni *ad personam*, al personale sociale, sopprime invece dal primo gennaio 1909 tutte le indennità al personale direttivo delle poste e telegrafi senza alcun compenso, meno pochissime eccezioni, mentre il grave compito delle funzioni direttive e della organizzazione dell'azienda fu affidato di fatto ai funzionari provenienti dalle Amministrazioni postali e telegrafiche. Ora in ragione del mantenimento degli assegni al personale ex-sociale va ricercata nel principio di equità che ha presieduto alla compilazione del disegno di legge. Il maggiore assegno non rappresenta che la differenza fra lo stipendio tipo a cui sarà collocato il personale ex-sociale e lo stipendio da esso attualmente fruito.

Massima generale del disegno di legge è questa: che coll'ingresso nei ruoli del personale di qualsiasi categoria, non abbiano a verificarsi in nessun caso diminuzioni anche minime degli attuali stipendi quando non sia possibile accordare qualche beneficio; ciò avviene sempre per il personale governativo e ciò doveva avvenire anche per il personale ex-sociale. Il personale telefonico comincierà la sua carriera con uno stipendio più basso di quello del personale postelegrafico, cioè lire mille, invece di mille e duecento e la terminerà ad uno stipendio inferiore, cioè lire duemilladucento invece di duemilaquattrocentocinquanta e duemilasettecento, ed è altresì più lieve la misura degli aumenti e diverso il tempo necessario per conseguirli. La ragione di tale differenza non deve riscontrarsi in una non adeguata valutazione dell'opera del personale telefonica, ma nel fatto che si tratta di impiegati che compiono una funzione la quale per la sua importanza specifica non può considerarsi perfettamente pari alle funzioni che compiono le ausiliarie e gli uffici d'ordine.

Si potrà dire che il lavoro delle telefoniste è meno adatto a sistemi nervosi, delicati, ma ciò non muta il valore intrinseco del lavoro stesso. Nella categoria più bassa risultano due carriere ben distinte, servizio agli apparecchi e servizi amministrativi contabili. Il passaggio da un quadro all'altro avverrà per graduazione, secondo le norme che stabilirà l'apposito regolamento.

Le ammissioni a tali categorie saranno fatte fra il personale avventizio di commutazione e dattilografo che trovasi fuori ruolo dopo che avrà compiuto due anni di servizio in tale qualità. Non sarebbe invero possibile senza un forte aggravio economico per lo Stato accogliere senz'altro tutti i commutatoristi in pianta a lire tremila, nè d'altra parte sarebbe conveniente per molte ragioni stabilire nei ruoli organici stipendi iniziali che per gli impiegati siano inferiori al minimo di lire mille.

Si è deciso che venisse ridotto ad un anno il servizio fuori ruolo per le telefoniste, mentre la legge ne stabilisce due, ma si è osservato che il tirocinio di due anni non sembra eccessivo ove si consideri che le telefoniste sono assunte in qualità di avventizie in età giovanissima, inferiore a quella richiesta per poter accedere ad impieghi di ruolo nelle pubbliche amministrazioni, per cui il loro ingresso in pianta non può avvenire alla stessa età alla quale i volontari e gli annuali delle amministrazioni postelegrafiche. Nelle condizioni più favorevoli sono nominate rispettivamente segretario ed ufficiale. Oltre a ciò è da osservare che i due anni di servizio avventizio sono immediatamente riguadagnati dalle telefoniste nello svolgimento della carriera, data la permanenza abbreviata a due anni anzichè a quattro che esse debbono fare allo stipendio minimo. Dove i lamenti diventano ultissimi è sulla questione della limitazione al diritto del matrimonio e su questo ragionando l'on. Agugliа dice: « Sono di fronte l'uno all'altro due interessi che si cozzano e di cui nessuno può cedere all'altro: il diritto sancito dalla natura e dalla legge al matrimonio e l'interesse del servizio che è il fine primo ed esclusivo, sia della istituzione della amministrazione pubblica, sia delle spese che il contribuente sopporta. E' noto che il lavoro delle telefoniste è uno dei più pericolosi per chi lo esercita e le disattenzioni, gli sbagli, che si lamentano con tanta frequenza debbono essere tutti addebitati allo stato speciale molto vicino al patologico nel quale le signorine del telefono si trovano spesso. Si è osservata una caratteristica forma di disordini dell'udito che fu chiamata « panico telefonico », al quale le telefoniste vanno di frequente soggette a causa dell'ininterrotto suono dei campanelli elettrici. Ciò è niente di fronte ad altre più gravi constatazioni del dottor Wallbaum di Berlino, il quale afferma dopo una inchiesta compiuta che le telefoniste sono soggette a convulsioni, a pianti improvvisi, a complicati disturbi della sensibilità generale, ad eczemi e talora ad affezioni degli arti, a indebolimenti di tutti i processi psicologici, a disordini cardiaci, ad angoscia precordiale, ecc. Non soltanto l'udito sarebbe danneggiato; ma anche il sistema nervoso centrale di queste povere fanciulle, ed il dottor Wallbaum non crede che i mali provengano dal solo campanello elettrico, ma anche dalle vicinanze delle correnti elettriche. Ora tali disturbi sarebbero anche maggiori nel periodo della gestazione, perciò il Governo conciliando gli interessi dello Stato a quelli del personale femminile, addetto ai telefoni, è venuto nella determinazione di lasciar libero il matrimonio a tutte le commutatoriste dopo i primi dieci anni di servizio, e cioè dopo conseguito lo stipendio di L. 1500, disponendo che le maritate possano essere adibite a servizi d'ordine per loro natura non faticosi. Tale disposizione fu estesa a tutte coloro che si trovano già ad avere o che raggiungeranno l'età di 25 anni e quantunque non provvedute dello stipendio di L. 1500. Il Governo tra le ragioni umanitarie da un lato e le esigenze finanziarie dall'altro, si trova almeno per ora nell'impossibilità di adottare in ordine al matrimonio delle telefoniste, provvedimenti più favorevoli di questi.

« L'amministrazione non esclude la possibilità, in tempo futuro, di poter disporre meglio conforme al desiderio delle interessate e di ciò sarà ben lieta la Giunta generale del bilancio. Il reclutamento di tutto il personale futuro telefonico verrà eseguito secondo le norme che indicherà il regolamento per l'applicazione della legge. Tuttavia la sua nomina sia essa impiegato operaio o agente subalterno, non diverrà definitiva se non in seguito a riconferma dopo un biennio di prova di lodevole servizio, per modo che se questa conferma non si abbia, sarà licenziato. Durante questo periodo di prova verrà corrisposto lo stipendio relativo al posto al quale sia stato assunto. Questo periodo di tempo verrà poi considerato valido per tutti gli effetti della carriera ».

L'on. Agugliа così riassume la spesa per l'applicazione di questo organico:

« Avendo proposto per il presente disegno di legge l'effetto retroattivo al 1.o gennaio 1909, così la spesa che graverà sul bilancio del ministero delle poste e telegrafi in seguito alla attuazione del presente organico sarà per i sei mesi del corrente esercizio 1908-1909 di lire 2.127.598 ».

Il Giappone dubita della buona fede cinese

Londra, 7, ore 6, 0.

Telegrafano da Tokio al *Times*: « I principali giornali di Tokio non annettono importanza al fatto che la Cina ha ritirato la sua proposta di sottoporre ad un arbitrato le questioni pendenti fra i due paesi e pensano che le nuove negoziazioni saranno sempre improntate a cattiva volontà ed ostinazione nonostante il vivo desiderio del Giappone di giungere ad un regolamento amichevole delle questioni ».

Lo sciopero degli equipaggi francesi
A Nantes si riprende il lavoro

Parigi, 7, ore 9,5.

Mandano da Nantes: Lo sciopero del personale della Compagnia transatlantica è terminato, come hanno deciso gli iscritti in una riunione che hanno tenuta alla Borsa del lavoro, votando un ordine del giorno, in cui dicono, fra l'altro: « Prendendo atto della dichiarazione pubblica che la Compagnia Transatlantica ha fatto conoscere mediante avviso; prendendo atto egualmente delle dichiarazioni del direttore della Compagnia, del ministro dei lavori pubblici e delle dichiarazioni del presidente della Camera di commercio alla riunione del 5 giugno, dichiarazioni che danno soddisfazione agli iscritti per la questione dei tre quarti sopra i piroscafi costieri; considerato d'altra parte che la Compagnia dà loro soddisfazione per quanto concerne il trattamento di tavola, portato da una lira a due; decidono di tornare a bordo delle loro navi lunedì mattina, 7 giugno, con la riserva però che la Compagnia non farà alcuna rappresaglia contro gli scioperanti ».

Così è terminato questo sciopero, che è durato un mese e che continua invece ancora a Marsiglia ed altrove.

Il colera in Russia.

Pietroburgo, 7, ore 8.

Si constatarono nove nuovi casi di colera. Vi furono due morti. Il numero dei malati di colera è a tutt'oggi di diciannove.

Appendice della *Stampa* (31

IL RE MISTERO
romanzo
di GASTON LEROUX

Se la vecchia signora si occupava degli affari degli altri, non permetteva generalmente che gli altri mettessero il naso nei suoi.

Così, se il procuratore imperiale mostrò di soffocare al brusco intervento di Dixmer, la signora Demouzin mostrò della superbia. Ella fissò Dixmer con uno sguardo che gli comandava di chieder grazia e, in ogni caso, di vergognarsi di una condotta così incredibile. Infine, la signora aveva sul suo cappello una piuma bianca e un'altra celeste, che avevano preso risolutamente il partito della loro padrona, e a forma d'interrogativo pareva chiedessero ragione, a quell'uomo, della sua intrusione.

Quanto a Régine, il lettore lo conosce abbastanza, ormai, per capire che egli era pieno d'inquietudine. Questo antico soldato, per altro, era ciò che si è convenuto di chiamare un bravo, ed aveva gloriosamente combattuto nella guerra d'Italia.

Come spiegare allora che un uomo, ch'era stato noncurante della sua vita sui campi di battaglia, fosse così timido davanti a Sinnamari? Gli è forse che Régine, così audace quando si trattava di morire con onore, diventava vile dinanzi ad un'azione disonorevole. Egli era una vittima del giuoco! Il gioco, dopo aver fatto di lui un ufficiale soli estremi... lo aveva convertito in imbroglione di professione. La sua *débâcle* era cominciata con quella della « Cassa generale delle strade ferrate », che inghiottì la sua fortuna; egli aveva dovuto firmare allora un cumulo di cambiali, che non poteva pagare. Poi, nonostante la sua alta posizione politica, che egli doveva interamente a Sinnamari, caduto nelle mani degli usurai, consumata ogni altra risorsa, dovette diventare l'arnese del più losche affari. Così, per consiglio stesso del procuratore imperiale, andò a pescare, un giorno, una candidata che lo infastidiva poi una delle anime dannate di Sinnamari: e questa signora Demouzin, la quale riuscì facilmente a ingoiarlo. D'allora egli faceva parte dell'agenzia Demouzin e poco a poco era al pieno piano di quella possente organizzazione immaginata dal procuratore imperiale, e le cui maglie erano nelle mani di Filiberto Wat, amico del presidente del Consiglio, organizzazione che s'incaricava di vendere a suo profitto tutto ciò che un Governo può dare per alcune implicite concessioni, onori.

Quella mattina la signora Demouzin aveva qualcosa da confidare al suo caro procuratore: si trattava di tre affari che Sinnamari credeva conclusi, ma che, senza saperne il vero ragione, le fallivano completamente. Si diceva che una mano invisibile si divertiva a buttarle all'aria tutti i suoi edifici...

Sinnamari, non abituato a trovar degli ostacoli, provava una rabbia che non osava esprimere che alla presenza di Régine e della Demouzin.

— E l'affare Merlin? — chiese egli. — Bisognerà dire addio anche a quello?...

— Per l'affare Merlin le cose vanno bene — aveva risposto la signora. — Ma noi ci vuole una vostra lettera....

Fu a questo punto che Sinnamari, sorpreso da Dixmer, aveva risposto:

— Non scriverò nessuna lettera!

— Signor procuratore, — disse Dixmer, — se mi lo permettete vado ad aprire tutte le porte che danno al vostro gabinetto. E' assai più prudente, quando si hanno da dire cose interessanti, parlare a porte aperte che a porte chiuse. Almeno siamo sicuri che nessuno ci ascolta...

— Voi avete dell'ostinazione, Dixmer.

— Oh, signor procuratore! E' per pura combinazione che ho afferrato qualche sentore della vostra conversazione avvicinandomi alla vostra porta. Discorrevate dell'affare Merlin...

— Che cos'è quest'affare Merlin? — chiese con aria d'indifferenza Sinnamari. Bisognerà mettermi un po' al corrente....

— E' un affare, signore, nel quale si tenta di perdere l'onore e il credito della signora Demouzin, e nel quale si cerca di acchiapparvi. Esso è stato condotto con tale astuzia, che è essere di procurare delle noie a persone che non se le meritano affatto....

— Spiegatevi, spiegatevi, Dixmer! — disse Sinnamari impazientito.

Dixmer andò a dare un'occhiata nel vestibolo; vide che era vuoto, chiuse — come ne aveva chiesto il permesso — la prudenza di aprire tutte le porte e venne a sedersi sopra una seggiola che nessuno gli aveva offerto.

« Il signor Merlin, dunque, è stato presentato, circa tre settimane fa, alla signora Demouzin. Si diceva un ricco industriale del Gard e non nascose che voleva comprare le miniere di carbone di Portes e di Sénéchas; ma che l'affare minacciava di andare in lungo per la testardaggine del Governo di esigere dal compratore due milioni supplementari per la costruzione di una ferrovia che allaccerebbe quelle miniere ad Alais. Il Merlin pensava che questa ferrovia, d'interesse generale, non doveva essere pagata da un privato. E si mostrò ben disposto a serbare della riconoscenza a quelle personalità assai intelligenti che avrebbero potuto far trionfare una causa così giusta contro il Governo.... Tutto ciò non è esatto? — chiese Dixmer alla signora.

Ella guardò dalla parte del vestibolo e rispose:

— Avanti, signore! Ignoro dove vogliate arrivare.

— A questo — replicò Dixmer più calmo che mai: — il signor Merlin vi ha offerto un primo versamento di cinquantamila franchi!

— E' falso! — gridò la signora.

— E' falso che voi li abbiate accettati, lo so: ma è vero che quell'uomo ve li ha offerti! Voi li avete rifiutati, anzitutto perchè siete una onesta signora; in secondo luogo perchè egli esigeva, dopo aver promesso trecentomila franchi in tutto, una lettera di Sinnamari, con la quale egli si dovrebbe impegnare di parlare dell'affare al signor Wat. Questa lettera dovrebbe essere indirizzata a voi, signora; e voi dovreste rimetterla a lui... Voi attendete sempre i suoi cinquantamila franchi, perchè egli attende ancora la lettera. E' esatto?

Dixmer si chetò. Nessuno gli rispose. Allora egli riprese:

— Il signor procuratore imperiale, qui presente, vi ha risposto come doveva. Egli rifiuta ogni impegno, ogni promessa, ogni lettera. Il signor Sinnamari è un uomo onesto. E' per questo lo vi dico: bisogna scrivergli... bisogna scrivere una lettera che si stupisce e deplora, una lettera di rilassamento e di noia, che provi — chiaro come il giorno — che, se la signora Demouzin ha potuto talvolta servirsi delle relazioni col signor procuratore per fare piacere ad amici suoi, il signor procuratore è sempre restato al difuori di questa specie... di speculazioni pericolose... Ecco quello che avevo da dirvi, signor Sinnamari! — concluse, con un'audacia senza pari, Dixmer, che faceva l'umilissimo. — Ecco quello che dovevo dirvi perchè uno dei primi magistrati del paese non abbia a soffrire per le imprudenze della signora...

Sinnamari non aveva cessato di guardare Dixmer con aria ironica.

— Chi è questo Merlin? — domandò egli. — E' la prima volta che ne intendo parlare...

— Questo Merlin, signor procuratore imperiale, non è del Gard, come egli pretende; non è industriale! — ribattè Dixmer. — E' semplicemente un agente che si è presentato dalla signora Demouzin con l'intenzione di afferrare la prova di traffici criminali che, ne sono sicuro, non sono mai esistiti!

La signora Demouzin, a questa dichiarazione, si sporse un po' fuori della seggiola. Régine gemette. Quanto a Sinnamari, il pericolo evidente pareva che avesse decuplato i suoi « mezzi ».

— Un agente, di chi? — chiese sordamente.

— Eh! Un agente di Baxi! Il capo della Sicurezza è capace di tutto! — esclamò la signora Demouzin, aspirando da un flacone di sali.

— Un agente del procuratore generale! — sorrise Sinnamari, giuocando coi guanti...

— No, no! — disse Dixmer. — Non ci siete. Merlin è semplicemente un agente di R. C., il Re Mistero, il Re delle Catacombe!

— Impossibile! — sogghignò il magistrato.

— E' così!

— Me ne vorrebbe dunque personalmente? — pensò fra i denti Sinnamari.

Dixmer fu il solo a capire.

— Sì... — disse, scrutando nel fondo degli occhi il procuratore.

Allora si alzò e disse:

— Signor procuratore, desidererei restare solo con voi.

(Continua)

GLI "HAMAL,,

(Dal nostro inviato speciale)

Costantinopoli, giugno.

Il regno degli *hamal* di Costantinopoli sta per tramontare. I Giovani Turchi, che hanno già distrutto molte cose in nome della nuova civiltà, sono infaticabili nella loro guerra apparente al vecchio regime ed alle sue cose. La Corporazione dei facchini è una istituzione dei vecchi tempi ed è dunque destinata a scomparire. Ma nessuno questa volta avrà per la sua scomparsa la solita lacrimetta e sentirà quella malinconica nostalgia che si prova sempre quando il piccone dei nuovi tempi rompe e abbatte le antiche nostre case consuetudinarie. I facchini di Costantinopoli non lasciano « eredità di affetti ». Però tutti li ricorderanno ugualmente. Essi sono già assicurati alla storia: vi resteranno per due caratteristiche — per essere stati i fedeli esecutori di quel formidabile boicottaggio con cui l'inesauribile fantasia politica turca s'è compiaciuta un tempo di scompigliare i rosei piani del barone di Aerenthal e per aver costituito una delle più colossali associazioni della farabutteria e del parassitismo che sono vissute sotto la mezzaluna pallida, col favore di S. M. l'Imperatore. Poi che è impossibile vivere anche solo ventiquattro ore a Costantinopoli senza accorgersi della loro esistenza; cadete nelle loro braccia quando scendete con le valigie dal treno o sbarcate in alto mare su un caicco che vi porta alla riva: siete subito aggrediti, storditi dalle loro urla, assediati, dilaniati ferocemente fin che vi rimane qualche cosa in mano. E allora non potete più aver volontà: siete nelle loro spire. Passate dal treno alla strada, dalla strada alla vettura, dalla vettura alla porta di casa, dalla porta di casa alla vostra stanza senza uscirne più. Le mani che vi hanno accompagnato un tratto vi affidano ad altre mani già pronte, in una catena interminabile che non si può spezzare senza il rischio di veder rotolare improvvisamente sotto una vettura una scatola, dov'è scritto « fragilissimo » o di essere schiacciati dal vostro baule di un quintale, sfuggito per un'incredibile fatalità dalle spalle robuste del vostro *hamal*. Ad ogni nuova tappa un *bakscich*, un prezzo che vi pare esorbitante. Protestate: gli uomini non si commuovono. Insistete: vi gridano che non hanno tempo da perdere e se ne vanno coi vostri bagagli. Tentate una riduzione forzata e vi scompare furtivamente qualche cosa elencata nel vostro inventario. Imparate subito a conoscerli e a detestarli.

Poi li incontrate per via ad ogni momento. Alti, bruni, selvaggi, con un viso spavaldo e ignorante, due braccia secche e un petto quadro e solido che escono dalla camicia a fiorami, le gambe ossute e arcuate che dondolano nei calzoni larghi: una grande sciarpa sul ventre e un fazzoletto giallo ravvolto come una corona a torre il fez stinto, con un codino a un lato. Vi passano a canto senza rumore, lenti, curvi sotto il carico voluminoso che appoggiano tutti sulla schiena. Vi squassano, vi acciecano, vi sbattono con una spallata contro un muro, vi contundono la testa: non c'è caso che vi dicano una sola parola per avvertirvi. Dominano sovrani nelle strade. Passano placidi per le vie più affollate, con fardelli incredibili: si fermano in mezzo alla strada e per dieci minuti le comunicazioni sono interrotte, il traffico è arrestato. Entrano fra i gruppi di signore e mietono vittime ad ogni passo: le rose di qualche cappello cadono recise, qualche grande ala si ripiega, i pizzi di qualche mantello dànno un sottile crepitio e rimangono, come piccole bandiere sventolanti, appiccati ai chiodi dei bauli vittoriosi. Penetrano cecinti in una viuzza stretta e tortuosa con un armadio che la domina tutta da un muro all'altro. Si salvi chi può. Se non ci sono porte o non si è stecchiti abbastanza per rimanere appiattiti sul muro con sufficiente sicurezza bisogna retrocedere. Gli *hamal* sono implacabili. Poi, finito il trasporto, si raccolgono nei loro *clubs*, sugli angoli delle vie, fra i compagni che vegliano sulle buone osservanze dei diritti del quartiere. Seduti sulle gambe incrociate, secondo l'uso, contro il muro, con l'*arcalik* — un ordigno di cuoio su cui si appoggia il carico — a spalle, avvoltano senza riposo sigarette e bevono in piccoli bicchieri il loro the quotidiano. Guardano con indifferenza la gente passare. Un tempo, fin che Abdul Hamid viveva da padrone, potevano stringerla nel loro pugno e anche, se così fosse piaciuto al Signore, massacrarla.

Sono venuti su infatti da una carneficina: dal grande massacro armeno. Prima del 1896 i facchini erano quasi tutti armeni. In tre giorni i bastoni dei kurdi li soppressero. Si dovettero cercare altri *hamal*. Si presentarono i kurdi, forti e selvaggi. Gli uccisori occuparono i posti delle vittime: sedettero sugli angoli delle vie, dove le avevano abbattute, strinsero la loro associazione già antichissima e divennero potenti. Ricordano nei loro aggruppamenti le nostre corporazioni di mestiere medioevali. Tutte le Associazioni lavoratrici della Turchia e dell'Oriente, del resto, sono una vivente memoria dei tempi artigiani. Ci riconducono a quella chiusa vita operaia che nell'Europa occidentale ha vissuto, già languente e trasformata, fino quasi alla rivoluzione francese. Il tempo non le ha mutate: non è venuto a spezzarle il soffio della grande industria moderna. Sono un regno dell'immobilismo economico della Turchia. Gli *esnaf*, le corporazioni operaie, di Costantinopoli, risalgono all'epoca bizantina. Quando la capitale fu presa ne esistevano già 35. Dopo la conquista si diffusero rapidamente, stringendo tutta Costantinopoli in una rete fitta, e furono un tempo fino 1640. Ogni mestiere, ogni « specialità » erano tutti contenuti nella corporazione. Oggi si sono molto ridotte di numero, ma non trasformate. I lavoratori vi sono divisi, come nel nostro periodo artigiano, in una stretta gerarchia che comprende gli *ousta*, — i nostri « maestri », — i *kalfa* — gli operai o « compagni » — e i *tscirak* — gli « apprendisti ». Agli *ousta* i *kalfa* debbono obbedienza e onoranza. Ogni corporazione ha un regolamento che è legge assoluta per i suoi membri ed è diretta da un Consiglio, il *londja*, che amministra il patrimonio comune e presiede agli affari sociali. Gli apprendisti non vi possono partecipare nè come elettori nè come candidati. V'è in sostanza ancora lo stesso profilo delle nostre gloriose corporazioni medioevali.

L'associazione degli *hamal* s'è consolidata sulle stesse basi. Comprende tre categorie di lavoratori: i facchini di dogana, quelli di scalo e quelli di città. Gli *hamal* di dogana hanno avuto vicende storiche. Sul principio del secolo scorso erano divenuti tanto potenti, che mettevano e arrestavano a loro arbitrio tutto il commercio e minacciavano colla loro formidabile associazione persino la sicurezza pubblica. Il sultano Mahmud nel 1826 riuscì a disperderli, ma così tornarono trionfanti. Erano una necessità e sapevano sfruttarla. La loro organizzazione si consolidò più che mai. La stringeva una solidarietà economica. Tutti i proventi individuali dei facchini sono versati in una cassa comune e divisi poi periodicamente fra i membri in parti uguali: solo i *kehayas*, i capi, hanno diritto a una parte maggiore. In origine la corporazione doveva essere disciplinata dai *nasir*, i doganieri di Stato. Ma qualcuno di questi si lasciò attrarre in essa, partecipando così senza lavoro alla divisione del profitto generale, e allora l'associazione s'impose a tutti, spezzò ogni legge, non riconobbe altro Dio e padrone, dopo Maometto e il suo rappresentante in terra S. M. l'Imperatore Kaliffo, che i suoi capi. Sorsero presto i *ghediks*. Il posto di un *hamal* nell'associazione divenne una vera proprietà che si poteva vendere. L'*hamal*, abbandonando il lavoro, ed anche i suoi eredi ne potevano disporre liberamente. Il prezzo crebbe coi privilegi. Da prima un posto si poteva vendere per due lire turche (46 lire italiane), ma l'anno scorso ne furono messi all'incanto a 1260 franchi. Molti facchini così ingrassano: sono proprietari di molti posti, occupati da manovali che essi pagano con un salario quotidiano fisso, godendo poi enormi benefici nella divisione generale.

E' la degenerazione che, in forma quasi identica, caratterizza il tramonto del nostro periodo artigiano. Allora come oggi le corporazioni, sorte sul principio puro del lavoro, si trasformarono nel tempo in chiuse associazioni capitalistiche parassitarie. E' un mutamento che segna gli albori di un nuovo tempo economico: l'entrata nell'industria dei capitalisti. In origine i maestri d'arte non erano capitalisti o, meglio, erano piccoli proprietari lavoratori. La corporazione era fondata su basi schiettamente democratiche: l'operaio e il padrone vi facevano ugualmente parte. L'apprendista che vi entrava aveva la via aperta dinanzi, la certezza matematica di salire nella scala gerarchica fino al grado di maestro. Sotto questo aspetto mi sembra assolutamente errata l'opinione di quelli che vogliono vedere nel sindacato operaio moderno una risurrezione dell'antica corporazione medioevale. Quello ha un carattere nettamente anticapitalista, è fondato sul principio della lotta di classe, comprende per la massima parte operai che non potranno mai divenire proprietari: questa invece accomunava, come nel lavoro, padroni e operai, e forse non con intenti anticapitalisti, ma per un comune interesse. Solo negli ultimi tempi il carattere primitivo della corporazione degenerò. I maestri, già trasformati in capitalisti, monopolizzarono i loro posti, abbandonarono il lavoro, esclusero sistematicamente dal loro grado i veri operai. Si iniziò allora la separazione fra capitale e lavoro e si preparò il terreno per quella grandiosa lotta di classe che anima tutta la vita economica d'oggi.

Come gli antichi artigiani, anche gli *hamal* hanno l'assoluto monopolio del campo di lavoro, di tutti gli scarichi e trasporti. In questo sfruttamento vessatorio le tre categorie si accordano perfettamente. I facchini di città si sono ripartita Costantinopoli in quartieri e quelli di scalo hanno divisa la riva in piccole zone e la dominano sovrani. Come quasi tutto il commercio di Costantinopoli si muove per mare, così sono gli assoluti padroni del traffico cittadino. Nessun facchino estraneo alla corporazione può lavorare: sarebbe stato un tempo senz'altro spedito in fondo al Bosforo — col favore di S. M. l'Imperatore — a raggiungere i centomila cadaveri che già vi dormono fra le alghe e i bastimenti naufragati. Nessun prezzo preventivo poteva valere. A mezzo lavoro gli *hamal* s'interrompevano — col favore di S. M. l'Imperatore — e domandavano un prezzo nuovo. Si doveva cedere. Nessun altro poteva sostituirli, nessuna autorità poteva disciplinarli. Quando una Compagnia francese di trasporti, tempo fa, volle introdurre per la rapidità degli scarichi le gru a vapore si trovò dinanzi minacciosa e compatta la corporazione degli *hamal*. Era un impedimento cui non s'aveva pensato. I facchini erano categorici. Domandavano o un'alta partecipazione agli utili che avrebbe annullato ogni profitto per la Compagnia o la distruzione di quegli ordigni misteriosi che potevano sciogliere qualcuno dalle loro catene. Fu una battaglia che ricorda le terribili rivoluzioni scoppiate in Europa fra i lavoratori a mano contro le prime macchine che preparavano la grande industria. Allora le macchine vinsero: a Costantinopoli gli *hamal* furono più forti. La Compagnia volle resistere: le gru sudarono infrante e non poterono mai funzionare.

La grande industria e il grande commercio rimasero così stretti fra i mille tentacoli di questo polipo gigantesco che aveva il suo cuore a Yldiz. Perchè tutta la sua forza riposava su un punto solo: il favore del Sultano. Abdul Hamid, in trentatrè anni di ribalderie, ha seguito in ogni campo una politica in fondo abbastanza semplice nei suoi flessuosi mutamenti: ha massacrato i deboli che lo impaurivano con lontane minaccie ed ha protetto e favorito, per farseli amici, i forti che non poteva più abbattere. E' una vicenda di uomini e di popoli. I Kurdi ebbero sempre la protezione del Sultano. Erano feroci e selvaggi: l'uomo vile di Yldiz li temeva. Ebbero privilegi in Asia, furono armati di solidi *sopas*, destinati alle ardenti teste armene piene di sogni, s'impinguarono di cento macelli e di cento rapine ed ebbero ancora la benedizione imperiale sulla bandiera della loro corporazione di facchini. Divennero un formidabile strumento politico. Abdul Hamid li teneva, cogli Albanesi di Palazzo, come una guardia d'onore, pronta a lasciare i bauli dei forestieri per lanciar le bombe o sterminare i cristiani. Li pagava con la sua solita moneta: lasciandoli liberi nelle loro rapine brigantesche, come il galetto sciame di Pascià che hanno stremato la Turchia, che adesso si godono ridendo in Europa, fra le *cocottes* di Parigi e di Vienna, la preda dei loro mille assassinii.

Con questo prezioso viatico i facchini kurdi dominarono a Costantinopoli. Hanno intessuto una rete fittissima che chiude il mare e tre città. Nulla sfugge loro. Hanno diritti smisurati. Non si può neppur affidare al proprio domestico o a un ebreo, l'eterno *krumiro* dell'Oriente, un piccolo pacco. L'uomo è arrestato inesorabilmente alla prima cantonata dagli *hamal*, che affermano il loro diritto. Deve piegarsi alla loro volontà. I facchini gli ghermiscono la preda e se la passano da un quartiere all'altro, rispettando scrupolosamente, con grande giubilo dei « clienti », i confini del loro regno. Le tasse dirette e indirette per questo delizioso servizio pubblico non si contano più. Crescono in ragione diretta del numero dei quartieri che si devono attraversare e dei trasbordi che si devono operare: così una merce venuta dal mare paga per il trasporto dal piroscafo alla riva, dalla riva alla dogana, dalla dogana al primo quartiere, dal primo quartiere al secondo e così via. Naturalmente tutto questo meccanismo complicato favorisce a meraviglia la rapidità degli scambi. Per ogni spedizione un commerciante si strappa i capelli. Per uno sgombero c'è da assicurarsi la vita contro una improvvisa pazzia. Un proverbio della saggezza popolare turca dice: « Tre sgomberi sono come un incendio ». Quando si deve sloggiare viene un capo, compie una visita sommaria e fissa un prezzo incredibile. E' inutile discuterlo. Il capo si rifiuta del trasporto e si deve restare per l'eternità dove si è, perchè gli *hamal* del quartiere hanno diritti sovrani. Si cede. Un'onda di ignoti paurosi invade le stanze. V'è un *hamal* per oggetto. In un quarto d'ora i facchini vuotano l'alloggio. Scendono nella via e ciascuno trasporta sulla schiena il suo fardello fino alla meta. Tutta la casa passeggia a spalle d'uomo per le vie di Costantinopoli. Comincia l'inseguimento. Questa banda che ha tutte le cose vostre vi ispira poca fiducia. Dovete sorvegliare l'armadio che va innanzi troppo presto e il divano che indugia troppo, e il letto che scantona in una piccola via solitaria e lo specchio che urta la testa dei passanti e i muri delle case. E' impossibile resistere molto tempo. Bisogna vivere la semplice vita di Diogene o rassegnarsi a un eterno immobilismo. Gli *hamal* vi distruggono i mobili e vi fanno impazzire.

Così che i Giovani Turchi sono stati provvidi colla loro decisione. Hanno rigenerato il paese. Si potrà ora cambiare di casa tranquillamente, senza ansia, come si è cambiato di Sultano. E sarà già qualche cosa per un popolo che da secoli non si muove più.

Virginio Gayda.

Le passività del genio italiano

Conferenza dell'on. Romolo Murri al teatro Carignano

Con un applauso scrosciante, ma non unanime, fu salutato l'on. Romolo Murri al suo apparire, in abito talare, al proscenio del teatro Carignano, dove per udire la sua conferenza sul *Passivo del genio italiano* si era ieri sera raccolto un pubblico foltissimo. L'elemento femminile non aveva però una larga rappresentanza, nonostante che don Romolo Murri avesse dedicate alcune pagine della sua conferenza alla donna ed alla sua missione nel movimento intellettuale moderno e nella formazione d'una coscienza popolare. Cessata l'eco degli applausi, l'on. Murri imprende a leggere, con voce un po' monotona e nasale, la sua conferenza, che il pubblico ascolta con attenzione, sottolineandone tratto tratto con mormorii e con applausi alcune frasi ed alcuni pensieri. Specialmente acclamate sono le allusioni acri e pungenti all'Austria.

L'on. Murri incomincia dal notare come, dopo il grande periodo delle lotte per l'indipendenza nazionale, sembra esser venuto per l'Italia un periodo di stanchezza: e la ricerca di una nuova unificazione, anche spirituale, del Paese, di una nuova coscienza nazionale, iniziata già dai grandi pensatori che concorsero a fare con i loro scritti l'unità politica, si è poi quasi arrestata. Le cause di tale arresto il Murri trova nella questione del sorgere del proletariato a dignità di classe libera e nelle rivendicazioni economiche e politiche di esso, che hanno occupato negli ultimi decenni tanta parte dell'attenzione pubblica; e più ancora in quel materialismo volgare che, importato da paesi vicini, ebbe in Italia grandissima diffusione e diede generazioni di uomini tutti chiusi nei pedestri interessi della vita quotidiana, diffidenti di ogni preoccupazione ideale.

Invece, osserva il Murri, di unità spirituale di un popolo non può parlarsi se non si intende come i singoli, al disopra dei loro fini ed interessi individuali comunichino tutti con le radici più profonde della loro coscienza ad un complesso di tradizioni vive, di abitudini, di aspirazioni di varia natura, che costituiscono l'« anima » del popolo stesso; e se non si considera la storia dei popoli come il sorgere delle coscienze ad una luce di cultura e ad una volontà comune, nelle quali in qualche modo si afferma uno spirito collettivo, facendo che le più alte e ricche personalità siano anche le più rappresentative.

Il Murri si propone quindi di ricercare in un rapido esame, le caratteristiche del nostro spirito nazionale, perchè l'esame di coscienza giova a richiamare gli italiani allo studio di se stessi e ad una più chiara consapevolezza dei fini verso i quali deve volgersi la loro cultura e la loro unità di vita e di azione. Pregiudiziale è, innanzi tutto, il problema dell'analfabetismo e dell'ignoranza supina di tanta parte degli italiani; poichè questa sottrae una gran parte del Paese alle circolazioni della nostra vita intellettuale, la fa schiava di vecchi errori e pregiudizi di ogni sorta, costituendo un imbarazzo e un ritardo gravissimo alla unificazione spirituale del Paese.

Quindi il Murri cerca di riassumere le caratteristiche del genio italiano nelle tre seguenti sue qualità:

1.o La grande armonia dello spirito italiano con la natura esteriore. L'esame che fa il Murri, rapidamente, dei pregi e dei difetti di questa nostra dote è originale ed interessante;

2.o Una percezione viva della padronanza dell'uomo sulle forme della vita collettiva e sulle creazioni storiche, ed insieme di limiti concreti di questa padronanza, donde il fine senso politico degli italiani, la grande facilità con la quale essi profittano per i propri fini degli uffici pubblici;

3.o La grande ricchezza di elementi di pensiero e di arte collettiva accumulati nella coscienza nazionale, donde poi una certa mentalità stanca e signorile sorge a frenare l'entrata nella violenta lotta per la vita dei popoli moderni.

Notata, a questo punto, l'assenza di una precisa distinzione fra le classi in Italia e la decadenza della borghesia, il Murri prosegue:

« Così, al formarsi di un pensiero e di un'anima nazionale, manca, direi quasi, l'organo proprio. Poichè se le classi minori, il popolo, è come la materia grezza dell'organismo nazionale tutta occupata dalle prime e immediate necessità della vita e della specie, e il fondo immane, dal quale sorgono ed escono le attività più differenziate, nelle classi medie la tumultuosa ed impulsiva operosità della razza si posa e si chiarifica, mediante la cultura, ed elabora le idealità collettive, le espressioni vive e fresche del grande impeto di vita che ferve nei popoli sani; e parlo di classi medie, e non di aristocrazia, sia perchè questa è formazione storica contingente, determinata da speciali condizioni e non necessaria, sia anche, e più, perchè in Italia l'aristocrazia è venuta pressochè interamente meno ad una qualsiasi sua funzione collettiva, e là dove esiste ancora, come classe speciale, logora nel lusso della grande città e nelle vanità della vita mondana le sue ricchezze. Questa assenza di una concezione della vita pubblica caratteristicamente aristocratica è così profonda e manifesta che i pochi di essa, i quali entrano alla Camera, si ascrivono quasi tutti ai partiti di Estrema, e in particolare al gruppo radicale.

« Ora, la nostra borghesia, nella sua educazione e nelle sue abitudini, nel compiere l'ufficio, che le assegnavamo, di interprete, prima, e poi di strumento per raggiungere gli ideali collettivi, rivela manifesto l'altro dei caratteri della razza nostra, dei quali abbiamo detto sopra: essa è *blasée*, vittima di questa specie di nobiltà collettiva, di grande tradizione, di memorie insigni, che ci appartiene, come popolo.

« Io non saprei come meglio esprimere l'influenza di questa grande ricchezza di memorie storiche e di idealità diverse e disparate, palpitanti ancora sotto le imagini grandiose del passato, se non dicendo che essa impedisce il concentramento, e quindi una direzione comune degli ideali collettivi che costituisce come un gruppo di centri diversi e disparati, di convergenze di energie spirituali, le quali poi si trovano, per ciò stesso, ad opposte, od, almeno, incapaci d'intendersi.

« Se una possente anima comune avesse rielaborato e ripensato, per l'educazione nazionale, questo passato nostro e ne avesse, direi quasi, espresso l'eterno valore od almeno le somme direzioni, atte ad indicarci anche oggi verso dove la cultura deve dirigere l'opera nostra, questo grande passato potrebbe essere una ricchezza per noi. Dal tempo della sua ricostituzione, l'Italia ha avuto già mezzo secolo di tempo per compiere questo sereno ripensamento del suo passato, questa ricerca dello spirito vivo della sua cultura ed essa non ne ha fatto nulla; due tristi caratteri di questo periodo di tempo lo hanno impedito: l'imitazione dello straniero, che ci ha deviati dall'esame di noi stessi, e le profonde divisioni politiche. E causa di queste seconde fu anzitutto la società clericale: la quale, insistendo con tenacia nella rivendicazione di un passato di dominio caduto per sempre, sottraendo la sua vecchia cultura ad ogni revisione critica, rinnegando, per paura della democrazia, quello che dovrebbe essere il primo ufficio suo, il risveglio e la formazione delle coscienze, rimossa dalla educazione dei suoi, inaspriti con le sue condanne e spinse ad opposte esagerazioni il pensiero moderno. Ma questo passato influisce anche in un'altra dannosa maniera sulla nostra opera. Quello che i popoli vicini sperano ad essere, noi fummo; là dove essi aspirano a giungere, per estendervi le loro floride attività, e per soddisfare a fonti nuove la sete di vita che inaridisce ad essi le fauci, noi passammo già lasciando vestigia gloriose. Questa Dalmazia fu veneta; quest'Africa fu romana; di questo Mediterraneo i padri nostri conobbero tutte le distese e tutte le coste e tutti gli scogli: queste Alpi sulle quali preme e dalle quali spia l'alleato dolce che occupa Trento, sono una via trita per gli Italiani aborigeni e per i sopravvenuti nei secoli; l'istinto possente della razza, qui, presso noi, quando cerca le sue espressioni ed i suoi simboli, trova delle immagini vecchie, un poco logore, che non sembrano avere molte virtù di commuoverci. Ed esse agiscono appunto al rovescio di quel che un retore penserebbe: quello che ci è noto, è in qualche modo passato; per noi, è disillusione: l'avvenire sembra non dover essere che nell'ignoto.

« Converrebbe dunque cancellare dall'anima nostra il passato? Converrebbe impedire ai nostri studenti di imparare la storia? Io penso che, di storia, se ne studi troppo in Italia: non so se i giovani dei nostri ginnasi parteggino anche oggi, come facemmo noi, per Cesare o per Pompeo, ma so che essi ignorano pressochè interamente la geografia politica dei paesi mediterranei.

« E' noto come parecchi, anche dei nostri uomini politici, hanno mostrato di ignorarla. Vecchie sono le immagini logore delle quali appunto vive la nostra cultura, ma una novità perenne è nel continuo rinnovarsi dei popoli e dei problemi che pone per essi la vita: fascini nuovi e meravigliosi avrebbe questo mondo che ci circonda e ci si apre intorno, se noi lo conoscessimo più da vicino nella sua presente realtà.

« Bisogna impedire che la nostra cultura ci presenti la grandezza d'Italia sempre come passato; bisogna finire di liberarsi dalla retorica delle immagini dalle quali la nostra fantasia è per tanto tempo vissuta, e sostituire ad esse delle immagini vive; soprattutto, bisogna rinvigorire in noi lo spirito nazionale, affievolito; conclusione sempre eguale, che ciascun aspetto di questa nostra presente vita ci suggerisce.

« Ora, negli ultimi quattro secoli, questi caratteri del popolo italiano hanno, purtroppo, trovato le condizioni storiche e l'ambiente spirituale più adatti per dar tutti i cattivi effetti de' quali essi sono capaci, in luogo dei buoni. La politica dello spirito, permettetemi la frase, che il popolo italiano ha fatto dalla fine del secolo XV, anzi, sotto certi aspetti, già dal Petrarca in poi, si può riassumere tutta in una parola: menzogna.

« Per secoli, l'italiano ha mentito: prima per calcolo, poi per abitudine; mentito allegramente ed atrocemente nella politica e nella letteratura, nel costume e nell'arte. Esso ha mentito specialmente a Dio, cioè dico, innanzi tutto alla sua coscienza. Il secolo XIV aveva rivelato il dissidio profondo fra il concetto ascetico e monastico della vita che frati ed asceti volevano imporre alla società, e la gaia spensieratezza della borghesia arricchita e gaudente; l'umanesimo insinuò nella coscienza un conflitto più grave, inserendo un rinnovato ideale di arte naturalistico e pagano in una società rimasta esternamente e formalmente cattolica, e per la quale il cattolicismo era innanzi tutto una politica, la riforma religiosa, se, sotto certi aspetti, rimosse taluni degli inconvenienti più gravi della vita clericale, sotto altri aspetti, e per opera specialmente de' sistemi gesuitici, aggravò ancora l'ipocrisia; poichè essa, in una società così profondamente guasta, sottopose e sacrificò gli interessi dell'interiore e viva religiosità a quelli della esteriore religione cattolica e questa sostenne e difese con le armi politiche e con l'intrigo. I moralisti si sforzavano con sforzi d'ingegno prodigiosi a sorreggere e rendere accetto questo cattolicismo senz'anima, senza spirito e senza conquiste interiori, senza conversione spirituale dal male al bene, in una religione esterna ufficializzata, cerimoniosa, casistica, regolamentare. Ed a base di tutta l'educazione scolastica e pastorale, di tutto il sistema di governo cattolico, fu posto il principio che conviene attenuare e spezzare e distruggere nell'uomo l'interiore libertà, fare dell'obbedienza al precetto esterno la suprema, anzi l'unica virtù cristiana, sopprimere ogni responsabilità di soggetti e di subalterni, per addossarle tutte ad un unico capo, che, alla sua volta, se ne libera facilmente, rovesciando tutta la propria su Dio, su un Dio che gli è molto meravigliosamente vicino, che è quasi egli stesso.

« Ora i danni di questo sistema, che è ancora assai più presente negli spiriti di quel che molti non pensino, sono grandi e visibili nell'ambito della società ecclesiastica; e questo è facile ormai constatare. Ma essi si estesero... in una sfera di azioni e reazioni assai più vasta, a tutta la vita spirituale del Paese; poichè il momento dello spirito che noi chiamiamo religioso è appunto la formazione e la posizione dei supremi ideali della vita, la concezione totale, come dicono, della persona umana consapevole al mondo esterno, il sorgere dello spirito a libertà ed autonomia, l'accendersi nella coscienza della fiamma di più puri e divini entusiasmi. Ora, tutta questa attività fu profondamente perturbata da una religione esteriore, che non compieva l'ufficio suo, e che pur reclamava come suo ufficio questo supremo governo dello spirito.

« Con programma interamente opposto, non già al Cristianesimo, ma a quel concetto ed a quel sistema di cattolicismo al quale noi per certi suoi più visibili effetti, fu dato il nome di *clericale*, è sorta la democrazia: la quale, nel concetto suo fondamentale mira a collocare ogni uomo nelle migliori condizioni per svolgere ed educare da sè il suo io, la sua coscienza, la sua responsabilità, i suoi fini, ben sapendo che quanto più e meglio ogni uomo realizzerà in sè il suo io, più profondo e migliore, tanto più e meglio anche realizzerà le universali esigenze dello spirito umano.

L'oratore conclude notando che, poichè l'Italia non ha ancora ricuperata, in qualche modo, sè stessa e acquistata una chiara visione dei suoi doveri collettivi e dei fini da raggiungere, a questo scopo quanti hanno animo debbono specialmente intenderne l'opera, mettendo in tutti gli uffici della vita collettiva un senso più vivo dei propri doveri ed un più intenso fuoco di idealità: e si augura che, con una grande rinascita spirituale, l'Italia torni a rielaborare, come ha già fatto due volte nella sua storia, le sintesi geniali: le forme di bellezza, di diritto, in tante delle quali vivrà poi tutta la civiltà umana, impossessandosene ed assimilandola.

La conferenza, che durò un'ora e un quarto, si chiuse con un'ovazione prolungata ed insistente del pubblico che rievocò per due volte don Romolo Murri alla ribalta.

Giornali e riviste

E' morto in questi giorni, in una stazione militare d'Oklahoma, una delle figure più pittoresche del Far West: Geronimo, capo indiano dei Chiricahua-Apaches. Era uno fra i pochi superstiti delle Pelli Rosse della grande epoca; e tanto era temuto dalla popolazione di Arizona che, nonostante i suoi 80 anni, e la lontana epoca delle sue gesta ultime (1886), egli era tenuto dal Governo in un posto militare. Egli reso tristamente celebre il nome d'Apaches, nome che, dopo di lui, viene applicato ad una poco lodevole classe sociale dei dintorni di Parigi. Geronimo fu difatto classificato come il più basso e il più crudele selvaggio del continente americano. Dal 1850 al 1860 i suoi guerrieri massacrarono 425 bianchi di Arizona; nel 1869 altri 170 perirono, e nelle sue ultime imprese dal 1885 al 1886 furono massacrati 76 uomini, donne e fanciulli. Sarebbe tuttavia ingiusto attribuire tanta ferocia al solo desiderio di sangue: egli lottava contro la crescente invasione della razza bianca; e in tali campagne guerresche i limiti tra i fatti d'arme e i delitti sono spesso mal definiti. « Sotto un certo aspetto — scrive un corrispondente della *Bibliothèque Universelle* — Geronimo può considerarsi il Vercingetorige della razza rossa: di lui possedeva la finezza, il coraggio e l'abilità strategica. Vi è qualcosa di profondamente patetico nella preghiera rivolta dal vecchio indiano al governatore, fino agli ultimi giorni, per ottenere di morire nel paese natale. Fisicamente egli era uno degli uomini più belli; alto di statura, col viso a lineamenti angolosi, spesso nascosti dal cappello a larga tesa, lo sguardo duro, egli, più che un indiano, ricordava un tipo di chouan. Quando noi lo incontrammo — continua lo scrittore — poco tempo prima della sua fine, egli stava meditando la conversione al cattolicesimo, certo non senza qualche ignoto proposito. Aveva imparato a scrivere il suo nome, e non sdegnava di vendere l'autografo per il vile prezzo di dieci soldi ». Prima di morire, Geronimo diceva: « Il sole si leva e brilla per qualche tempo, poi declina, si immerge e scompare; così sarà della razza rossa... Fra qualche anno, l'indiano non si ritroverà che nei libri scritti dai bianchi ». Ciò prova che il vecchio capo esaminava la questione da un punto di vista tutto personale. Per lui l'indiano non era che il selvaggio irreduttibile, il quale passa la vita a caccia o a fumare la tradizionale pipa, mentre la sua *squaw*, vera bestia da soma, lo serve come una schiava. Quel tipo è ormai scomparso, e non è un male. Ma la razza, ben lungi dall'estinguersi, progredisce, e conta oggi più individui che all'epoca delle gesta di Geronimo.

***

Come fu che la regina Margherita divenne sposa del principe Umberto e poi Regina d'Italia? Ce lo racconta il Nicolla nel suo libro nuovissimo: *I Sovrani in pantofole*. Allorchè Vittorio Emanuele II volle dar moglie al suo figlio maggiore, il principe Umberto, volse gli sguardi verso la Casa d'Absburgo e la scelta cadde su una giovane Arciduchessa, spiritosa e bella, degna del Principe ereditario d'Italia. Questi, per consiglio del padre, cominciò la sua corte regolarmente. Il fidanzamento ufficiale era imminente e già i due giovani si erano scambiate le loro prime impressioni, quando un incidente tragico venne a troncare ogni cosa. La graziosa Arciduchessa aveva un grosso difetto: fumava! Ella adorava la sigaretta; ma, siccome per la severa Corte viennese ciò costituiva un grave delitto, essa era obbligata ad abbandonarsi di nascosto alla sua passione. Un giorno, dunque, mentre nell'intimità della sua camera la giovane gustava una deliziosa sigaretta orientale, credette di sentir picchiare alla porta. Sorpresa, gettò a terra, dietro di lei, la sigaretta accesa e si affrettò, tutta confusa, a ricevere la persona che entrava... Disgraziatamente la sigaretta era caduta sulla veste di leggera batista e... prima che la giovane avesse potuto avvedersi del pericolo, era già tutta avvolta dalle fiamme!... Ogni soccorso fu inutile, e l'indomani la sventurata Arciduchessa, che sarebbe stata la futura Regina d'Italia, moriva fra le più atroci sofferenze. Il principe Umberto rimase costernato dal dolore e per molto tempo non volle più sentir parlare di fidanzamenti. Ma il padre vegliava. Vittorio Emanuele, convinto della necessità di dare una sposa al suo primogenito, ne parlò al presidente del Consiglio, che era allora il generale Menabrea, e questi suggerì al Re la figliuola del Duca di Genova, la bella Margherita. « Perbacco! » avrebbe gridato Vittorio Emanuele « avete ragione. Ed io non ci avevo pensato! ».

***

Sugli usi e costumi dei diversi popoli del mondo, più si scrive e più c'è da scrivere, più si apprende e meno si sa. Per esempio, sulla *Rivista di sociologia ed arte* che, diretta da Nino Mazzone e da G. A. Cesareo, si pubblica a Palermo, il signor Abele De Blasio tratta dei riti funerari in uso presso le varie popolazioni, e ce ne fa sapere delle belle (si può dire, trattandosi di roba funebre!).

Tra l'altro — ed è il meno — si apprende che quando presso i Lama qualcuno viene a morire, i suoi amici si radunano, e dopo aver fra loro confabulato, rompono al defunto le ossa. E sapete a chi tocca a dare il primo colpo? A colui che fu più caro al defunto! Quando il cadavere è ridotto come Dio vuole, allora gli amici pietosamente lo pongono sul rogo purificatore. Gli indiani Haidas, invece, che abitano nell'isola della regina Carlotta, fanno qualche cosa di più... allegro. Quando cade malato qualcuno, la prima cosa che i parenti provvedono è la cassa mortuaria! I membri della tribù e tutti i capi delle altre vicine e amiche visitano il malato e gli parlano delle sofferenze patite da tutti quelli che morirono della sua stessa malattia.

La « toilette » del morto si fa prima che questi sia il medesimo: gli attaccano un fazzoletto bianco sotto il mento; gli mettono le calze bianche, gli ungono le guancie di nero e la fronte di rosso, gli avvolgono il corpo con un mantello bianco. Dopo ciò, il malato può attendere pacificamente la morte: nessuno lo disturba più! E ne è tempo davvero!

***

A Parigi è stata inaugurata l'Esposizione del costume. Essa però non è molto interessante ed ha un solo merito: quello di far sapere che in Francia non si perde il gusto e la mania per le collezioni. Questa esposizione è, del resto, molto curiosa: chi espone tutta una serie di occhiali, chi delle tabacchiere, chi delle borse; altri, francobolli, o boccettine di tutte le forme e colori, o cravatte dalle epoche remote ai nostri giorni, o scatole di cipria, o dolci, e chi più ne ha più ne metta... Quanto agli specialisti del genere, ci sono gli artisti dal gusto eccletico: è così Maurice Maindron espone un ombrello che apparteneva a Maria Luisa, una sciarpa che fu del famoso giacobino Camillo Desmoulins, Jules Bois ci fa ammirare un *gilet* di Robespierre, un cappello di Napoleone. Severino ha esposto un paio di scarpette che furono calzate dalla famosa mondana di Staël, e un altro paio, un po' sdrucite dal tempo e dall'uso, che furono proprietà della duchessa di Berry... La mostra è, nell'insieme, un po' magra, un po' confusa, ma è decorata con gusto nel quale si è ricercata la verità... storica. Fra le tante curiosità c'è un *necessaire de toilette* del generale Marceau, e una curiosa collezione di giarrettiere usate: su una di esse sono ricamate in oro queste parole: « Pour répondre à mon amour; aimez moi à votre tour! ». Ah! se quei mattacchioni dei nostri nonni avessero potuto supporre che il progresso avrebbe poi inventato, con l'elettricità, anche le esposizioni!...

***

A proposito dello scalpore suscitato dal preteso scatto irredentista dell'on. Marcora, la *Nazione* ricorda un esempio che, non molti anni or sono, fu dato da re Umberto in una circostanza che realmente poteva sembrare molto più delicata. Quando giunse al Quirinale la notizia della morte di Kossuth, il Re pensò subito di mandare un telegramma alla famiglia. Il vecchio Kossuth era stato, com'è noto, condannato per alto tradimento. Il suo nome ricordava la lotta degli ungheresi contro l'Austria e, più ancora che contro l'Austria, contro l'imperatore, dal quale non volle accettare la grazia e continuando, malgrado le amnistie, a considerarsi come proscritto. Quando re Umberto parlò del telegramma che intendeva mandare al ministro di quel tempo, questi ebbe qualche esitazione. Si capiva che il telegramma del Re d'Italia avrebbe fatto una certa impressione in Austria e alla Corte di Vienna. Ma il Kossuth era stato sempre grande amico del nostro paese; Vittorio Emanuele lo aveva onorato della sua benevolenza: e re Umberto mandò il dispaccio senz'altro. E nessuno domandò spiegazioni, nè vi furono comunicati ufficiosi destinati ad attenuare l'importanza del fatto. Altri tempi!

N. 9715 di Repertorio

Atto di deposito

Regnando S. M. Vittorio Emanuele III per grazia di Dio e volontà della Nazione

RE D'ITALIA

L'anno millenovecentonove, 1909, questo giorno di martedì, 1, primo del mese di giugno, in Milano, nella casa posta in via Cernaia, n. 1.

Personalmente comparsa davanti a me, Dr. Gerolamo Serina fu Francesco, Notaro residente in Milano, inscritto presso il Consiglio Notarile di questa Città, ed alla presenza degli infrascritti testimoni:

Il signor Gerente della « Tot » Company di Milano, da me conosciuta, in rappresentanza della stessa.

In relazione alle norme stabilite per il concorso a premi da essa indetto con avviso pubblicato nel giornale la « Stampa » e in altri giornali.

Ha oggi depositato presso di me Notaio:

a) Le risposte ad essa pervenute fino alla distribuzione postale antimeridiana del giorno 18 maggio 1909, in n. di 17,335 — stese tutte sull'apposito tagliando staccato dall'avviso, progressivamente numerate dal n. 1 al n. 17,335 e riunite in 35 cassette, che vengono da me ritirate.

b) L'elenco delle risposte medesime indicante per ciascuna risposta il numero progressivo del tagliando, il nome e cognome del concorrente e la cifra data come risposta alla questione principale del concorso.

Riservandosi esso signor Gerente di procedere in base al detto elenco e ai corrispondenti tagliandi alla designazione dei vincitori nei termini e coll'osservanza delle modalità stabilite dall'avviso di concorso.

Il presente atto scritto da persona di mia fiducia è stato pubblicato mediante lettura da me datane alle Parti, che l'ebbe ad approvare alla presenza dei signori Alberto Mossai fu Attilio, nato a Pisa, e Angelo Orelli fu Giuseppe maritata Tosi, nata a Valganna, entrambi domiciliati in Milano, testimoni idonei qui dopo la parte firmati con me Notaio.

Seguono le firme.

Dott. GEROLAMO SERINA
Notaio.

Riassumendo:

Concorrenti . . . N. 17.410
Ammessi . . . . » 17.335

Ai primi di luglio la proclamazione dei vincitori.

"TOT,, Company.

REATI E PENE

L'"allodola„
L'assolutoria di un marito che ha tentato di uccidere la moglie

(Tribunale Penale di Torino).

Nella storia giudiziaria un caso di contagio psichico, caratteristico e netto come è quello su cui s'è imperniato il processo d'oggi, non è nuovo, ma nemmeno è frequente. In verità, non è dubbio che, secondo alcuni studiosi di psichiatria e psicologia, tutta la delinquenza non è che un'epidemia, così che i contagi psichici esplicano la loro azione dovunque e presentano, come dice il Becterew, una certa tendenza a diffondersi sia per mezzo di gesti e di parole, che di libri e di giornali. E l'infezione psichica tanto più si diffonde quanto più è maligna la sua natura e docili e impressionabili gli individui tra i quali si diffonde. Questa verità scientifica, che hanno illustrato il Lefèvre, il Löwenfeld, il Toreli, il Binelli, il Sydis, lo Schrenk, il Nolzing e tanti altri, hanno intuito le nostre buone mamme ed i semplici e modesti educatori, magari di villaggio, quando s'affannano a sottrarre i bimbi agli esempi malvagi ed a malvagie letture.

E l'uomo, pure invecchiando, rimane bimbo: e bimbo specialmente quando gli parlano d'amore o vive d'amore. Così in ogni pagina di romanzo che legge, in ogni scena di un dramma cui assiste, l'uomo, appena trova un lontano accenno a qualche episodio sentimentale o reale della sua esistenza, egli s'affanna a ricercare in esso ogni corrispondenza di circostanze, ogni concordanza di fatti e di pensiero, arrovellandosi e martirizzandosi fino all'esaltazione di confondere se stesso col protagonista fantastico del romanzo o del dramma. Così avvenne a Baldassarre Elia, un povero operaio, una persona dabbene, per il quale tutti ebbero parole di lode, e che pure, non certo per volontà sua, ma solo per il caso, che non sempre è malvagio, non divenne feroicissimo uxoricida.

La storia di Elia Baldassarre narravo il 6 aprile in queste colonne. E' una storia dolorosa, molto comune, ma non perciò meno triste e meno angosciosa, perchè, quando sulle rovine di un matrimonio, d'una famiglia, piangono dei bimbi innocenti, ogni storia banale diventa una tragedia, che deve spezzare anche i cuori fatti di macigno.

Elia Baldassarre colla giovane moglie si era inurbato per cercare lavoro.

Essi furono vittime di un fenomeno molto frequente, che ben descrisse un testimonio arguto al dibattimento.

— Quando queste anime semplici — diceva quel testimone — vengono dalla campagna alla città, non sono ancora immunizzati dai mali contatti come coloro che vi sono nati in mezzo e che già sono vaccinati o lievemente infetti. La donna specialmente, scendendo in città, si trovò travolta in una vita tutt'affatto diversa, che aveva delle mistericose attrattive e delle singolari lusinghe. Alle emozioni della coscienza incerta della povera donna facevano da stimolo i consigli sventati e maliziosi di un'amica, e la Elia, mentre il marito, sempre più avido d'imparare e di guadagnare, frequentava la scuola serale, essa incominciò a concedersi passeggiate sentimentali e romantiche, finchè raggiunse la mèta cui quasi conducono quasi fatalmente.

Come dice Balzac, tutte le donne s'accostano all'albero del peccato; ma alcune non giungono a poter toccare il frutto; altre l'addentano appena. La moglie di Baldassarre Elia lo divorò fino al granello.

Quegli perdonò più volte, sempre per il pensiero dei bimbi. Egli ha un grande affetto per i suoi figliuoli. Per loro riceveva le sue lacrime; per loro soffriva in silenzio, un silenzio che era un'atroce rassegnazione. Di questa sua devozione ai suoi bimbi, dolce tenere non per essi il processo è ricco di tali prove, che lo rendono pieno di profonda commozione, commozione cui i giudici non hanno potuto, nè voluto sottrarsi.

Quando Elia Baldassarre fu rinviato a giudizio del Tribunale, noi abbiamo deplorato dell'uso ormai invalso di sottrarre ai loro giudici naturali i delinquenti passionali, quasi a pretendere che questi tradiscono in tali casi gli interessi della giustizia e che i magistrati debbano diventare rigidi applicatori d'una legge che se non fosse moderata e corretta dal sentimento e dal cuore si risolverebbe in una continua offesa ai principii di giustizia e d'equità. Ora che Elia Baldassarre è stato assolto, non possiamo che compiacerci colla dottrina ed il cuore dei giudici; ma non ci possiamo muovere dal nostro primo appunto, perchè la procedura penale non può essere contorta o adattata a seconda l'opportunità dei singoli casi. Ad ogni modo, Baldassarre Elia trovò giudici umanissimi e di larghe vedute, i quali applicarono un principio scientifico di somma importanza, affermando in una bella sentenza come la suggestione abbia reso Elia Baldassarre completamente irresponsabile del suo delitto. Delitto, come dissi, gravissimo. Non ne ripeto le lunghe vicende, perchè già le narrai ampiamente altra volta. Elia aveva perdonato la moglie dei suoi trascorsi: era andato perfino a ricercarla a Milano, presso l'amante, le aveva ricordati i figli, le aveva toccato il cuore, forse, colla persuasione della sua bontà; l'aveva mandata a raccogliersi in espiazione presso i suoi parenti, nella speranza di potersi un giorno riunire in una vita resa più bella da un lungo oblio. Infatti la pace a poco a poco era ritornata. La donna che, più per inesperienza che per corruzione, aveva tradito i suoi doveri coniugali, scriveva al marito le più tenere e convinte lettere di contrizione. Queste le suggeriva frasi di sapore poetico e d'una ingenua sincerità. Baldassarre Elia, che amava veramente la moglie, che l'amava più ancora come madre dei suoi figli, si sentiva ravvolto quasi in un tepore di gioia a questo rinverdire d'un amore che egli credeva schiantato per sempre.

L'uomo colla donna che egli ama veramente non usa mai l'aggettivo inesorabile. Così dice Michel e così prova la storia dell'umanità, in cui l'uomo ha sempre dimostrato d'essere proclive al perdono appena egli ha potuto superare la crisi di furore o di reazione all'offesa del proprio orgoglio.

Il perdono, anzi, riconduce i due coniugi, che un fallo aveva divisi, ad una nuova luna di miele. E ritornano le tenerezze e le facili romanticherie, le piccole fatuità sentimentali degli sposi novellini. Elia Baldassarre il 12 gennaio scorso, fece ritornare presso di sè la moglie, volle colla moglie rifare il dolce cammino pieno di rose, degli innamorati. Disgraziatamente vi trovò dei rovi e vi lasciò a brandelli la carne. Aveva colla moglie fatta una giornata di gioia, con una bella passeggiata, con una cenetta deliziosa. Volle andare a teatro. Al Rossini si rappresentava l'*Allodola*, una gentile commedia, nella quale si rappresentava un episodio coniugale molto simile a quello degli sventurati Elia.

— Abbiamo pianto molto — narrava oggi la povera donna — a quelle scene, che in gran parte riproducevano il nostro triste caso. Ed io mi ero sentita prendere da una grande angoscia. Mio marito era diventato taciturno e piangeva in silenzio. Io non osavo interrogarlo perchè indovinavo la lotta terribile del suo animo. Ma non avevo paura, perchè lo sapevo buono, buono tanto che anche a Milano, dove m'aveva trovata con l'altro, mi aveva rimproverato con grande amarezza, ma senza ingiurie e senza violenze. Ma io soffrivo di vederlo soffrire... Quando uscimmo dal teatro, ci avviammo a casa in silenzio. Come un gran peso era sulle anime nostre...

— Tutto quanto mi ero forzato di dimenticare — narra ora il povero Elia — mi era ritornato improvvisamente a galla nell'anima. Quella commedia atrocemente ci aveva martirizzato: l'onta, la vergogna, l'affronto, il dolore non mi erano parsi mai tanto grandi, come ora, che li sentivo declamare e che li vedevo in sulla scena... Prima una sottile amarezza mi prese un grande malumore, poi un senso furore mi prese contro la mia debolezza di prima, contro me stesso, contro la mia povera donna, che pure mi aveva ridato qualche ... Nel momento che essa, ... in casa, ... non so se più ... cupa lotta dell'anima ... l'invito sfrenato in viso come da una pistola, e gridando ebbro di furore ... spararsi uno, due... tre colpi...

Fortunatamente le ferite della donna non furono gravi, sebbene ella fosse caduta in un lago di sangue. Elia Baldassarre, ... stesso dei colpi lo richiamò alla terribile realtà dei fatti, corse ad un vicino fosso e quivi, sparatosi un colpo sotto il mento, si gettava nell'acqua.

Ma la morte, come non volle la donna pentita, così non volle il disgraziato marito, che in quel momento già esecrava l'esplosione folle della sua collera. E fu un bene. Col sorriso dei bimbi e le loro mani innocenti essi hanno ripreso a intrecciare una vita buona ed operosa, una più intensa d'affetto e più solenne di perdono pel fiotto di sangue che ha invermigliato la soglia della sua nuova felicità...

Appena i giudici hanno pronunciato l'assolutoria, i due si sono presi sotto braccio, sorridenti e lieti...

Le allodole trillano nei cieli sereni...

Un uomo infanto si è coperto di vergogna. Dopo aver tradito l'amico, rubandogli il suo bene supremo, ha oltraggiata la donna, cercando una scusa al suo triste operato di distruzione d'una famiglia nelle insistenze conculcanti della donna stessa. Quasi sempre avviene così. E' questa la maggiore e più frequente punizione delle donne che hanno tradito i loro doveri coniugali.

Presidente: Rossi; P. M.: Vaccarino; Difensori: avvocati Motta e Pavesio; cancelliere: Lodto.

Cini.

Processo Sassoli-Astengo

(Tribunale penale di Pinerolo).

Pinerolo, 7.

L'udienza è aperta alle ore 14,15, e tosto è data la parola ai periti.

LE PERIZIE.

Il Collegio dei periti, per mezzo del ragioniere prof. Luigi Pasnone, risponde ai due quesiti proposti dalla Parte civile.

I periti, avuto riguardo al meccanismo di funzionamento dell'Agenzia del Banco Roma a Pinerolo, dei precisati fatti speciali rilevati; del movimento limitato di operazioni dell'Agenzia, che doveva perciò essere a costante conoscenza di tutti gli impiegati; del fatto inoltre che nelle situazioni giornaliere del movimento di cassa e delle altre operazioni, che l'Agenzia trasmetteva alla sede di Torino — col visto del direttore — vi erano annotazioni dell'entrata dei titoli riflettenti dei clienti, annotazione che nella contabilità doveva necessariamente essere rilevata dal direttore; essendo mancando nei libri e nelle carte del Banco gli elementi precisi e positivi per stabilire ed accertare l'origine, la storia e lo svolgimento degli ammanchi di cui è caso, e ciò a seguito dei mezzi posti in opera per la loro occultazione, concludono che si ha la prova certa ed incontestabile che il tutto procedette di pieno accordo del Sassoli e dell'Astengo, ed a rispettiva loro comune e necessaria scienza e conoscenza.

Concludono pure che le sovvenzioni provviste col conto corrente Astengo-banca nel periodo 1903-908 sono, almeno in parte, dimostrate avere costituito uno dei mezzi con cui in tale periodo di tempo venivano temporaneamente, o parzialmente, reintegrate e dissimulate le deficienze di cassa, e che la cifra complessiva dell'ammanco è accertata, come dalla perizia Broglia e completata pei fatti successivi, in L. 137,563 41; mentre non poterono i periti accertare la data in cui le «Rapid» salirono a 250, hanno invece accertato che le «Itala» valevano 300 a settembre 1905, e scesero a 25 l'11 novembre 1907; le «Rapid» scesero a L. 8 il 30 novembre 1907; le «Conti» salirono a 998 il 31 agosto e poi nell'ottobre 1905 e scesero a 700 il 26 ottobre 1907. Le «Botschild e Fils» segnano attualmente «mercato nullo» ed hanno un prezzo nominale da 4 a 5 lire.

Il ragioniere Gitti, dissenziente in parte, riferisce: «Circa le origini, la data e l'ammontare degli ammanchi mi rimetto a quanto, al riguardo, risposero i colleghi. Dissento dai medesimi sulle parti del quesito, perchè è mia convinzione, avvalorata dalle risultanze dell'istruttoria e del dibattimento, che gli ammanchi avvenuti all'Agenzia del Banco Roma, in Pinerolo, potevano avvenire, ed in notevole parte avvennero, senza il cumulativo concorso delle funzioni del direttore e del cassiere. Fu accertato che il cassiere aveva entrambe le chiavi della cassa di riserva, che il direttore era frequentemente assente, che alcuni prelievi — e precisamente quelli per sopperire alle perdite del conto Soave e del conto Anonimo — non furono a conoscenza del Sassoli. La mancanza di ogni controllo da parte del direttore, il fatto che egli ed il cassiere avevano fatto dei indebiti prelievi per L. 31,500 per il conto sociale Preve-Sassoli-Astengo, giustificano che questi abbia potuto eseguire altri prelievi di titoli o di denaro senza il concorso del direttore Sassoli. Il conto colla Banca, intestato all'Astengo, costituì, almeno in parte, uno dei mezzi con cui nel periodo 1905-908 venivano temporaneamente e parzialmente reintegrate e dissimulate le deficienze di cassa».

Il ragioniere Gitti fu introdotto dalla Difesa Sassoli.

Il ragioniere Broglia, d'accusa, d'accordo coi colleghi, soltanto osserva — per quanto riguarda il concorso cumulativo del direttore e del cassiere nelle note malversazioni — che mentre gli è la prova assoluta che tutte le malversazioni poterono avvenire ed essere mantenute celate soltanto col concorso del direttore, il quale, permettendo le ommissioni nei fogli di contabilità dell'entrata dei titoli, a lui assolutamente noto, copriva col di lui concorso le frodi che avvenivano nella gestione dei titoli stessi, non vi è invece la prova certa ed assoluta che il direttore conoscesse, volta per volta, immediatamente, le malversazioni dell'Astengo per la parte che serviva al medesimo per sopperire alle perdite sue personali risultanti dal conto Soave e da quello di conto nominativo.

L'avv. Nasi domanda se i periti nell'esaminare i libri del Banco ed altri documenti abbiano trovato traccia o cenno di un'operazione compiuta dal Sassoli col Banco Credoro-Visconti.

L'avv. Palberti si oppone alla domanda, che si riferisce ad un fatto nuovo, estraneo al capo d'imputazione. L'avv. Nasi solleva formale incidente, mantenendo la sua domanda, che egli dice tendere a provare la credibilità del Sassoli.

La Parte civile si associa al Nasi; il P. M. si rimette al criterio del Tribunale, il quale si ritira, per rientrare poco dopo. Il [illegible] legge l'ordinanza con cui la domanda della Difesa Astengo è respinta.

ARRINGA DELLA PARTE CIVILE.

Ha la parola l'avv. Cavaglià, di Parte civile.

La vigorosa arringa dell'avv. Cavaglià, il quale, più che trattare la causa, fa un profondo studio dell'ambiente sociale nel quale viveva il Sassoli, dura circa due ore. Il rappresentante della Parte civile, per mezzo del procuratore avvocato Cesare Marcellino, conclude chiedendo: 1.o dichiarare la colpevolezza di entrambi gli imputati in conformità della citazione, e conseguentemente; 2.o condannare i medesimi solidariamente all'immediato reintegrazione e restituzione al Banco di Roma della correlativa complessiva somma appropriata di L. 137,563 41; 3.o con aggiudicarsi intanto e mandarsi a consegnare al Banco predetto le 150 azioni «Corrozzeria Rotschild e Fils» esistenti in atti come che derivanti da reato colla relativa valutazione di L. 600; 4.o con aggiudicarsi pure a favore del Banco la cauzione di L. 10,000 ed accessori prestata dal signor Astengo, a cautela della sua gestione di cassiere; 5.o colla obbligatoria sussidiaria dell'arresto personale in odio di entrambi gli imputati per un anno; 6.o fatta salva al Banco ogni domanda di danni ed interessi in sede di liquidazione; 7.o colla solidaria condanna di entrambi gli imputati alla rifusione delle spese di costituzione e rappresentanza di Parte civile, ivi comprese quelle di perizia, da liquidarsi o in separata sede, od in seguito dall'illustrissimo signor giudice estensore.

Ha quindi la parola il P. M., avv. Facchinetti, il quale conclude la magistrale sua requisitoria col domandare l'accoglimento delle domande di Parte civile, e condannarsi entrambi gli imputati cumulativamente alla pena della reclusione per anni 3 e mesi 4, ed alla multa di L. 1700.

La condanna dei banchieri Hummel e Zenoni

Genova, 7, ore 18.

Oggi al processo Hummel parlò a lungo, in difesa dell'imputato Zenoni, l'avv. Calegari.

Dopo di che il Tribunale si è ritirato per deliberare, ed alle 17,30 rientrò nell'aula, pronunciando la sentenza, con la quale il banchiere Carlo Hummel ed il suo procuratore Zenoni sono ritenuti responsabili in comune di appropriazione indebita qualificata; lo Zenoni in particolare di appropriazione indebita qualificata e di truffa continuata; l'Hummel pure in particolare di bancarotta semplice. La sentenza accorda ad entrambi le circostanze attenuanti generiche, e condanna lo Zenoni ad anni 1, mesi 4 di reclusione ed a sei mila lire di multa, e l'Hummel ad anni 2, mesi 5 di reclusione ed a quattro mila lire di multa; entrambi alle spese ed ai danni da liquidarsi in separata sede.

La sentenza è stata accolta in silenzio dal pubblico.

Tra una partita di pallone ed un bicchiere di vino.

(Corte d'Assise di Cuneo).

Cuneo, 7.

Il giorno 17-18 corrente mese si discuterà dinnanzi alla nostra Corte d'Assise un importante processo contro Amongero Matteo, imputato di omicidio volontario commesso in danno di Garitta Michele, il 27 settembre 1908. Vi riassumo brevemente i fatti dall'incartamento processuale.

Dietro rapporto telegrafico dei reali carabinieri al pretore di Sommariva Bosco, in data 28 settembre, venne denunziato che, nella sera precedente, 27 settembre 1908, in Montaldo Roero, regione ... Marengo, il contadino ventenne Garitta Michele era stato gravemente ferito di coltello, con pericolo di vita, da Amongero Matteo.

Nel 28 stesso mese il pretore procedeva alla visita del ferito, accertando che nel giorno precedente il Garitta Michele erasi recato dal suo paese di San Stefano Roero al vicino Comune di Montaldo Roero per visitare un parente e per passare la giornata festiva.

Colà gli accadde di giuocare qualche partita al pallone in compagnia di alcuni giovanotti del luogo, nel pomeriggio, durante cui si sarebbero bevuti, dicesi, quattordici litri di vino fra tutta la comitiva ed accoliti.

La quadriglia del Garitta era composta anche da certi Colombo Domenico, Toschino Giovanni e Giallo Francesco.

Alla quadriglia dell'Amongero appartenevano invece certi Scaffone Michele, Marsero Giovanni e Canavero Giovanni. La quadriglia del Garitta fu sempre vincitrice; per cui l'Amongero, che aveva dovuto contribuire a pagare quattro litri di vino, ebbe a risentirne piuttosto; però in quel momento e fino a sera non avvenne alcun incidente spiacevole.

Verso le ore 20 il Garitta si avviò alla vicina *Osteria della Farnaca*, condotta da Marsero Paolo, per cenare, in compagnia di Colombo Domenico, Giacito Francesco, Canavero Giovanni ed altri; ed a tale scopo si trattennero nella camera al primo piano.

L'Amongero, in compagnia del cugino Scaffone Michele, andò pure a cenare nella detta osteria, in una sala a piano terreno.

Durante la cena nella stanza superiore avvenne un breve diverbio fra il Colombo Domenico e certo Micca Felice, oste, i quali si scambiarono qualche percossa, ma poi si rappacificarono.

Ma il Micca fu consigliato dal figlio dell'oste, Marsero Giovanni, a ritirarsi: ed egli discese abbasso per andarsene colla propria bicicletta. Dietro di lui discesero pure il Colombo, Garitta e Toschino, i quali cercarono di far fermare il Micca, ma questi, aiutato dal Marsero, che lo accompagnò per un breve tratto di strada, riuscì a partirsene, e quei tre si ritirarono nuovamente nell'osteria.

Si dice che in questa circostanza qualcuno del Colombo, Garitta, Toschino abbia detto parole di minaccia all'indirizzo del ciclista Micca, già partito.

Tale minaccia sarebbe stata espressa più specialmente dal Toschino colle parole: «Se lo raggiungevamo l'avremmo accoppato».

Fatto è che, durante tale incidente, ... prima, nulla era avvenuto fra il Amongero e Garitta.

Essi, subito dopo, si trovarono di nuovo nell'osteria, dove erasi improvvisato un ballo; presero parte essi pure alla danza, bevettero una bottiglia in comitiva, fino a che, dopo le 22,30, l'oste invitò la brigata ad andarsene. Uscirono per i primi il Amongero e Scaffone, i quali, a circa 10 metri di distanza dall'osteria, si fermarono accovacciandosi su un mucchio di ghiaia. Dopo parecchi minuti uscirono pure il Garitta e Colombo col Toschino e col Canavero, mentre il Marsero Giovanni si tratteneva poco discosto a spandere acqua.

Appena il Garitta e Colombo si avvicinarono nella direzione dell'Amongero, questi si alzò, andò loro incontro con un contegno tale da dimostrare che voleva attaccar briga; tanto che il Colombo gli domandò che cosa avesse con loro.

L'Amongero, invece, pose la mano in tasca, come per cercare qualche arma ed il Colombo dubitando di qualche coltellata gli diede un pugno al capo, facendolo cadere a terra. Il Garitta non si mosse. Sopraggiunse l'oste Marsero, il quale trasse via il Colombo. Ma frattanto l'Amongero erasi rialzato ed andava incontro al Garitta e, rapidamente, prima che questi avesse campo di accorgersi o di pararsi, gli vibrò una coltellata all'addome; quindi subito fuggì, mentre il cugino Scaffone erasi già lestamente allontanato.

Durante tale breve scena il Colombo aveva domandato all'Amongero se fosse amico del Garitta, al che l'Amongero rispose: «Non ho nulla con lui»; ed il Colombo chiese al Garitta: «E tu sei amico coll'Amongero?»; ed il Garitta rispose: «Poco».

Dopo tali parole avvenne il pugno del Colombo contro l'Amongero, la costui caduta e la immediata costui coltellata contro il Garitta; questi fu subito soccorso dal Marsero Giovanni, dal Toschino, dall'oste e dal Canavero; fu portato nell'osteria dove il medico Lanza, chiamato dal Canavero, gli riscontrò una grave ferita da punta e taglio all'addome sinistro con fuoruscita di intestini e perforazione di anse intestinali, pericolosa di vita.

Nel giorno 28 settembre il pretore di Sommariva spiccava ordine di arresto contro l'Amongero, il quale erasi frattanto dato alla latitanza. Le condizioni del ferito Garitta andarono sempre più aggravandosi fino al giorno 24 ottobre 1908, in cui soccombette per peritonite acuta sopravvenuta in seguito alla ferita riportata.

Nel 4 ottobre stesso ebbe luogo la perizia cadaverica e l'autopsia, da cui referti esposti dai periti medici Lanza e Abrate risulta che, causa unica della morte, fu la peritonite sopravvenuta alla ferita d'arma da taglio, stata inferta al Garitta con esclusione di qualsiasi concausa.

In seguito, durante l'istruttoria delegata al pretore, l'imputato Amongero si costituiva spontaneamente in arresto al pretore stesso nel giorno 10 ottobre 1908. Interrogato sui fatti addebitatigli, l'Amongero addusse subito a discarico di avere ferito il Garitta a scopo di legittima difesa.

Ammise di aver giuocato tre o quattro partite al pallone contro il Garitta, di aver sempre perduto, di non aver avuto questioni col Garitta stesso, di aver cenato collo Scaffone nell'osteria a piano terreno, di aver visto uscire il ciclista Micca che era stato inseguito dal Toschino e Colombo e Garitta, di avere udito il Toschino profferire, dopo partito il Micca, le parole: «Se lo raggiungevamo era quella la volta nella quale l'avremmo accoppato», di aver ballato col Colombo. Ma osservò che primi ad uscire dall'osteria furono il Toschini, Colombo e Garitta; che, uscito egli pure dopo di essi, fu avvicinato dal Colombo, il quale gli avrebbe detto: «Tu sei più amico del ciclista di Corneliano che di noi» e gli avrebbe poi dato un pugno al naso, facendolo cadere a terra, e subito dopo il Garitta gli lanciò un pugno in faccia, rovesciandolo nel fosso, aiutato anche dal Colombo.

In tal frangente, l'Amongero disse che dovette trarre il coltello di tasca per difendersi, dandone un colpo ad uno dei due aggressori, che egli non sa distinguere quale fosse.

Dopo di che gli aggressori si sarebbero allontanati ed egli si avviò a casa sua.

Contesta le contrarie risultanze degli atti e dedusse a discarico il Scaffone Michele e Marsero Giovanni. Questi testi, interrogati, non confermarono i detti dell'Amongero; anzi attestarono i fatti sovra narrati, pei quali risulterebbe invece che furono il Amongero e Scaffone ad uscire primi dell'osteria, ad attendere gli altri sul mucchio di ghiaia, fino al momento in cui, avvenuto il diverbio fra Colombo ed Amongero, questi, per reagire contro quello, si avventò a ferire il Garitta che nulla aveva fatto contro l'Amongero.

In tale stato di cose il Tribunale di Alba, in Camera di Consiglio, dopo avere legittimato l'arresto dell'Amongero con ordinanza 21 ottobre 1908, provvide con altra ordinanza 8 dicembre 1908 affermando l'imputabilità dell'Amongero per reato di omicidio volontario (articolo 364 C. P.).

Le informazioni sull'imputato Amongero date dal sindaco sono buone, così pure come risulta dal suo certificato penale che non ha avuto mai precedenti. Così pure il padre dell'ucciso Garitta Domenico si è costituito Parte Civile, coll'avv. ... Gallimberti di Cuneo, e l'imputato Amongero sarà difeso dall'avv. Morano A. di Torino.

Un dramma d'amore
finito alle assise

Roma, 7, ore 22,50.

Nella notte dal 24 al 25 settembre dello scorso anno due agenti di finanza incontrarono lungo la cinta daziaria un giovane sconosciuto ferito, che dichiarò di avere, con propositi di suicidio, in un albergo, uccisa la propria amante. Lo sconosciuto, identificato per Alfredo Canepa, fuochista ferroviario, fu condotto all'ospedale, ove gli fu riscontrata una ferita alla bocca, con frattura dell'asse del palato, prodotta dal proiettile esploso di un'arma da fuoco. Anche all'ospedale confermò di aver tolto la vita alla sua amante.

In seguito a tali dichiarazioni si accedette all'*Albergo dell'Ancora*, in via Urbana. In una camera, disteso sul letto, fu trovato il cadavere della giovane Ida Chiola. Il Canepa dichiarò al giudice che, amoreggiando colla Chiola, da cui era fortemente amato, erano partiti da Torino col proposito fermo di morire insieme perchè non si sentivano felici. A Genova avevano acquistato la rivoltella. Giunti a Roma, eseguirono il triste proposito. La giovane morì quasi istantaneamente, non senza contorcersi fra gli spasimi della morte; lui, non avendo la forza di resistere a tale spettacolo, era fuggito dall'albergo per trovare la morte in altro modo; ma era stato fermato da agenti di finanza.

Appena guarito, il Canepa fu rinviato a giudizio per rispondere di omicidio premeditato. E il Canepa, un bel giovane bruno, di aspetto sentimentale, simpatico, è comparso oggi dinanzi al Circolo straordinario di Assise. Lo difendono gli avvocati Romualdi e Pavone; sostiene l'accusa il comm. Avellone.

— Da circa 14 mesi — ha detto l'accusato nel suo interrogatorio — amoreggiavo con Ida; ella mi amava con lo stesso amore con cui amavo lei; ma non ci sentivamo felici.

— Perchè non vi sentivate felici? — chiese il presidente.

— I nostri genitori ostacolavano il matrimonio. — E continua: — Il proposito di suicidarci lo abbiamo nutrito per diversi mesi, finchè venne il momento di recarlo in atto. Il giorno 20 settembre Ida ed io partimmo da Torino; giungemmo a Roma; avevamo pensato di morire per asfissia, ma poi lei mise fuori l'idea della rivoltella, che comprammo a Genova.

Narra la scena avvenuta all'albergo, ed aggiunge:

— Quando vidi Ida in fin di vita, mi ... il colletto, macchiato di sangue; mi diressi verso la ferrovia, sperando d'incontrare la morte; invece fui arrestato e condotto all'ospedale.

— La ragazza aveva avuto rapporti intimi con altri giovani? — chiede il presidente.

— Nossignore — risponde l'accusato.

Il padre della ragazza, Luigi Chiola, magazziniere a Torino presso la ditta Nebiolo, dice: «Mi opponevo al matrimonio della figlia perchè desideravo che lui fosse passato almeno macchinista. Mia figlia era una bella ragazza, non aveva mai manifestato l'idea del suicidio; credo che essa non sia stata consenziente al suicidio, perciò mi sono querelato».

I testimoni parlano della bontà del giovane e del temperamento esaltato della ragazza.

Il Sostituto Procuratore Generale dichiara che sostiene l'omicidio volontario senza premeditazione, col beneficio del vizio parziale di mente; mentre i difensori sostengono la completa irresponsabilità. Il Procuratore Generale conclude domandando un verdetto mite, ma che risponda a vera giustizia.

Uno strascico dello sciopero dei panettieri

(Tribunale Penale di Alessandria).

Ci scrivono da Alessandria, 7:

Ieri il Tribunale Penale condannò certi Quaglia, Antelli, Pareti e Ferrua, garzoni panettieri, alle seguenti pene per aver usato violenza contro la libertà del lavoro nell'ultimo sciopero del febbraio u. s.: il Quaglia a mesi 2 e giorni 20 di detenzione; il Ferrua ad un mese; gli altri due, Antelli e Pareti, a 15 giorni ciascuno, beneficiandoli tutti della condanna condizionale.

I suddetti imputati furono accusati di avere usato violenze e minacce verso il giovane Pasino Francesco, tentando di indurre il medesimo a sospendere il suo lavoro di garzone panettiere col fine scopo di imporre ai padroni patti diversi da quelli precedentemente stipulati. Il Quaglia inoltre era imputato di altra violenza e minaccie verso certo Simonelli Stefano, per lo stesso scopo, e per avere illegittimamente privato della libertà personale lo stesso Simonelli, trattenendolo nello locale Società dei panettieri e non rilasciandolo se non quando giunsero i carabinieri.

Difesa: avv. Barberini.

Procuratori patrocinanti
e procuratori legali

Biella, 6.

L'avv. procuratore Vittorio Olivetti di Biella, recentemente presentava denuncia contro il suo ex-commesso signor Bernardino Bider, abilitato al patrocinio legale presso la Pretura; la denuncia, in base agli art. 79 e 198 del Codice penale, imputava al Bider di avere fatto seguire al suo nome, sulle carte, lettere e buste, firme di atti legali, la qualifica di «procuratore», e di avere inoltre esposto un cartello d'ufficio con la dicitura: «Studio legale del procuratore Bider».

Il pretore di Biella ritenne che il Bider non avesse diritto di assumere tale titolo, e condannò il prevenuto a L. 105 di multa ed accessori, col beneficio della legge del perdono. Appellò il Bider, ed il Tribunale di Biella, per quanto convinto delle ragioni del pretore, in via di diritto, dichiarò non farsi luogo a procedere contro il Bider per inesistenza di reato. Nuovo appello del P. M. e nuovo giudizio della Suprema Corte di Cassazione in data 20 dicembre 1908, e dicente che «il titolo di procuratore non può essere assunto da chi è semplicemente abilitato al patrocinio legale presso le Preture»; e, cassando la sentenza del Tribunale di Biella, la Corte rinviò la causa al Tribunale di Novara, il quale finalmente, con copia di dotte e severe argomentazioni, confermò pienamente e nuovamente il primitivo giudizio del pretore di Biella, condannando il Bernardino Bider nelle maggiori spese di causa.

Un saluto al primo presidente

(Corte d'Appello di Torino).

Ieri in prima Sezione assunse di fatto la direzione delle udienze civili S. E. il commendatore Taglietti, nuovo primo presidente.

Trovandosi l'egregio avv. Bruno, presidente del Consiglio dell'Ordine degli avvocati, impegnato in altra Sezione della Corte, recò al primo presidente il saluto augurale della Curia torinese l'avv. Ferdinando Caire, che trovavasi a discutere una causa in prima Sezione. Premesso un affettuoso ricordo di S. E. il comm. Osterman, chiamato a presiedere la Corte di Cassazione, e dopo avere accennato alla felice combinazione che un amico e compagno dell'Osterman fosse stato chiamato a succedergli nell'importante carica, soddisfacendosi così anche il desiderio vivissimo della Curia torinese, per la quale era un'antica ammirata conoscenza, chiuse il suo dire esprimendo il voto che nella rinfrancata salute, nella valida cooperazione dei magistrati e della Curia e nell'affettuoso plebiscito che aveva accolto la nomina sua trovasse il comm. Taglietti efficace conforto al disimpegno delle alte mansioni che gli erano state affidate.

Il comm. Taglietti si mostrò gratissimo del saluto della Curia; con nobilissime parole accennò ai vincoli che devono unire la Magistratura e la Curia nel nobile comune intento del trionfo della giustizia; e con elevatissimi concetti chiuse il suo dire affermando che era sua ferma e precisa volontà di improntare l'opera sua ai concetti della più scrupolosa imparzialità ed assoluta indipendenza.

Perchè fu appiccato un sottufficiale turco

Costantinopoli, 7, ore 13.

Il *Giornale Ufficiale* annunzia che venne impiccato, in virtù di una sentenza della Corte Marziale, un sott'ufficiale che aveva, essendo ubbriaco, sparato in direzione del campo di Gorini, colpi di arma da fuoco che uccisero un soldato e ne ferirono sei.

I drammi della pazzia.

Milano, 7, ore 19.

Un pietoso caso di pazzia, che ha condotto un giovane padre di famiglia al suicidio, è accaduto stamane in una via popolare di Porta Ticinese, la via Capre. Al terzo piano di uno stabile di quella via, tutte a case operaie, abita la famiglia del calzolaio Giuseppe Rosci, composta del capo di casa, di 39 anni, della moglie e di tre bambini, il maggiore dei quali conta appena 8 anni. Da parecchi giorni il Rosci, oltremodo esaltato, di tanto in tanto si affacciava alla finestra, gridando che vi era della gente che voleva ammazzarlo. Anche con la moglie e coi figli era diventato straordinariamente irascibile e sospettoso. Giustamente allarmata, la moglie fece chiamare un medico che rilevò essere il Rosci affetto da squilibrio mentale e pericoloso a sè ed agli altri. Perciò rilasciò un certificato per il suo pronto ricovero al manicomio. Il trasporto fu stabilito per questa mattina, ma quando il Rosci vide i militi della Croce Verde che si erano recati da lui con una lettiga per portarlo via, diede immediatamente in escandescenze e, trovandosi solo in casa col suo primo bambino, vi si chiuse dentro, vi si barricò sprangando la porta ed urlando anche che lo si voleva uccidere. La resistenza durò circa un'ora. Il bambino, spaventato, piangendo, tentò di togliere dapprima il catenaccio alla porta, ma il padre lo minacciò di morte. Però, dopo qualche minuto il piccino riuscì ad aprire con un piccolo sotterfugio l'uscio, e lasciò libero l'ingresso ai militi della Croce Verde. Il Rosci allora, terrorizzato dalla sua mania di persecuzione, afferrato dal suo deschetto da calzolaio un trincetto, se ne vibrava un terribile colpo alla gola. I militi lo raccolsero e lo trasportarono all'ospedale Maggiore, dove venne sottoposto immediatamente all'operazione della tracheotomia; però le sue condizioni vengono giudicate disperate.

Le agitazioni dei mondarisi

Pavia, 7, ore 22.

Lo sciopero dei mondarisi va assumendo ogni giorno proporzioni più gravi. A Ottobiano, ieri, circa trecento mondarisi hanno proclamato lo sciopero ed invasero le tenute Pia e Gorina, dei fratelli Rumello, impedendo ai mondarisi forestieri di continuare il lavoro. Il sottoprefetto della Lomellina, cavaliere Merizzi, inviò subito sul luogo un delegato di pubblica sicurezza e venti carabinieri per tutelare la libertà di lavoro e perchè vengano denunciati alle Autorità giudiziarie gli attentati alla libertà del lavoro. Agitazioni vi sono pure a Groppello e a Torre Beretti. Mercè l'intervento dell'Autorità prefettizia, si potè comporre lo sciopero in alcuni paesi, dove pure si minacciarono gravi disordini. Infatti a Sartirana tutti i mondarisi locali si misero in sciopero per la conquista delle otto ore di lavoro, quantunque antecedentemente avessero stipulato cogli affittuari un contratto col quale si impegnavano a lavorare nove ore a centesimi 27 all'ore.

Lo sciopero minaccia di estendersi ai mondarisi forestieri, per cui, a richiesta delle due parti, intervenne il sotto-prefetto e si potè raggiungere un accordo sulle basi di una giornata di otto ore di lavoro a L. 2.23.

A Garlasco lo sciopero venne pure composto, stabilendo una paga di L. 2 20 per nove ore. In contrasto con queste notizie sono quelle provenienti da Mede. Quivi più di mille scioperanti hanno invaso le campagne circostanti occupando le risaie e opponendosi a qualsiasi tentativo fatto dall'Autorità. Venne sollecitamente disposto perchè ingenti reparti di truppe si rechino a Mede allo scopo di prevenire e di ... reprimere quei disordini che, data l'estrema tensione degli animi, possono prodursi.

Gratitudine al marchese sen. Luigi Medici del Vascello

Ci scrivono da Castello d'Annone:

Domenica veniva inaugurata sulla facciata dell'Asilo infantile di Annone una targa, opera di Leonardo Bistolfi, in onore del senatore marchese Luigi Medici, ad attestare la riconoscenza degli annonesi per le munifiche sue donazioni, in ispecie quelle dell'acqua potabile e dell'Asilo infantile.

Pronunciò il discorso inaugurale il cav. dottore Francesco Sturo, ricordando le benemerenze del marchese Medici ed esprimendo, a nome degli annonesi, la loro riconoscenza all'illustre conterraneo.

Anche della famiglia ringraziavano l'ingegnere Giacomo e l'avv. Oreste Medici.

L'intero paese partecipò a questa festa della riconoscenza, alla quale presenziarono l'onorevole Francesco Medici, deputato del Collegio di Oviglio, ed il comm. Giuseppe Medici, consigliere provinciale di Felizzano.

Onorificenze a professori e artisti.

Roma, 7, ore 20.

In occasione della festa dello Statuto, il Re, su proposta del ministro Rava, ha nominato commendatore dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro il senatore D'Ovidio, direttore del Politecnico di Torino. Ha inoltre nominati ufficiali dello stesso Ordine Corrado Ricci, direttore delle Antichità e Belle Arti, il professore Ballo e Marcocci, dell'Università di Pavia; il prof. Martinetti, dell'Università di Messina; il prof. Tamassia, di Padova; Carta, bibliotecario dell'Estense Universitario di Modena, e Cavanna, provveditore agli studi della provincia di Lucca. Il Re, su proposta dello stesso ministro, ha anche concesso trofici onorificenze del grado di cavaliere dello stesso Ordine.

Re Edoardo andrà o non andrà a Marienbad?

Vienna, 7, ore 8,5.

Rispondendo ad una notizia pubblicata recentemente da parecchi giornali europei, secondo cui il Re d'Inghilterra avrebbe rinunziato quest'anno per ragioni politiche al suo soggiorno in Austria facendo la cura a Cauterets, il Consiglio municipale di Marienbad fa pubblicare dai giornali una nota in cui si annunzia che esso non ha ricevuto fino ad oggi nessuna informazione nè ufficiale nè privata in cui si dica che il Re d'Inghilterra non verrà a fare la sua solita cura a Marienbad. Si annunzia d'altra parte che le voci secondo cui si starebbero facendo preparativi all'*Hôtel Weimar* dove il Sovrano inglese è solito soggiornare sono destituite di fondamento. Tuttavia gli austriaci sperano che il Re d'Inghilterra farà anche quest'anno a Marienbad la sua solita cura.

Il testamento dell'arcimilionario Chauchard

Parigi, 7, ore 15,25.

Doumergue ha ricevuto dal signor Jousselin, esecutore testamentario del signor Chauchard, comunicazione di una disposizione che lega allo Stato una collezione di quadri, bronzi e marmi che si trovano nel palazzo del museo Velasquez.

Stamane è stato aperto il testamento del signor Chauchard. Calmette, direttore del *Figaro*, che è incaricato di far conoscere alle persone interessate le clausole che li concernono, ha dato le informazioni seguenti alla *Patrie*: «Chauchard lascia agli impiegati del «Louvre» tre milioni di franchi, e 200 mila franchi ai poveri di Parigi. Giorgio Leygues, ex-ministro, riceve 12 milioni di franchi; la signora Leygues un milione e ciascuna delle figlie di Leygues un milione. Il senatore Loré riceve per sua figlia 500,000 franchi. Calmette riceve due milioni».

Un altro grave incendio a Firenze.

Ci telefonano da Firenze, 7, ore 14:

Stamane si è sviluppato un grave incendio nel palazzo Quaratesi, in via Ghibellina. Il terrazzo del 3.o piano della sartoria teatrale Iacoponi fu ridotto ad una fornace. Una grande quantità di vestiario teatrale bruciava. Accorsero i pompieri, che provvidero a circoscrivere l'incendio, che minacciava di estendersi a tutte le botteghe circostanti. Si è anche sospeso momentaneamente il servizio tranviario. Molta folla era accorsa, trattenuta da guardie e carabinieri.

Il naufragio di un veliero.

Ci telegrafano da Livorno, 7, ore 15:

Segnalano da Portoferraio il naufragio nel golfo di Marina di Campo del veliero *Guida Celeste*, sorpreso da un fortunale di libeccio. Il mozzo Claudio Dini è annegato; il restante dell'equipaggio venne salvato dal veliero *Aldo* sopraggiunto in soccorso del *Guida Celeste*.

SPORT

IPPICA.

Il Concorso ippico di Torino
La gara di 50 chilometri.

Domani mattina, 9 corr., avrà luogo il percorso di campagna di 50 chilometri fatto dagli ufficiali iscritti alla categoria militare. L'arrivo dei signori concorrenti nell'ippodromo avrà luogo dalle ore 9 alle 11,30. Coloro che volessero assistere a tale arrivo potranno accedere all'ippodromo con biglietto speciale di lire una.

Domani, alle ore 15,30, avrà luogo la terza categoria in elevazione, la più interessante del programma del Concorso.

La grande Mostra equina di Londra.

I cavalli concorrenti alla Mostra equina all'Olimpia sono 1180, complessivamente per un valore di 500 mila sterline, pari a lire italiane 12 milioni e mezzo.

Il Comitato dell'Olimpia, per l'eventualità di accidenti agli animali ed alle persone, ha fatto un'assicurazione di 200 mila sterline, pari a 5 milioni di lire italiane, i premi da distribuirsi ammontano a 12 mila sterline, pari a 300 mila lire italiane; mentre le spese di organizzazione ammontano a 500 mila sterline (L. 1,500,000). L'arena è stata trasformata in giardino; sono state disposte 60 mila piante, tra le quali 10 mila di rose, 6 mila piante colossali di gerani multicolori.

Dando tre rappresentazioni quotidiane sino al 15 corrente, il Comitato spera di vendere tanti biglietti d'ingresso per 200 mila sterline (5 milioni), che andranno tutto a vantaggio della Mostra equina e del Concorso ippico che si terrà prossimamente, intendendosi dare a questa riunione sportiva un'importanza sempre maggiore.

Tra i maggiori espositori si notano il signor Moore di New York, che presenta 48 cavalli da tiro; il signor Watson di Baltimora, con 24 da tiro; il signor Wertherbee di New York, con 18 da sella.

Gli ufficiali italiani sono oggetto di viva dimostrazioni di simpatia da parte del pubblico e della stampa.

CICLISMO.

In onore dei ciclisti piemontesi che parteciparono al Giro d'Italia.

Per iniziativa di tutte le Società torinesi, riunite in Comitato, sotto il patronato della *Stampa Sportiva*, verrà offerto la sera di martedì, 15 giugno, un banchetto ai ciclisti piemontesi che parteciparono con onore al primo Giro d'Italia.

I rappresentanti delle Società torinesi sono convocati per la sera di mercoledì, presso la Redazione della *Stampa Sportiva*, alle ore 21, per prendere le ultime disposizioni per la importante riunione.

Era doveroso questo tributo di ammirazione e di plauso ai nostri giovani *routiers*, alcuni dei quali, senza aiuti di sorta, riuscirono a compiere i 2500 chilometri del Giro d'Italia e classificarsi onorevolmente nella totalità delle otto tappe.

Crediamo perciò che concorde ed unanime sarà l'adesione dei nostri *sportsmen* alla riunione ventilata.

La marcia staffette Roma-Milano-Parigi e ritorno
La partenza fissata per oggi.

Ci telefonano da Roma, 7, ore 21,30:

Domani, come è noto, alle ore 18,30, il sindaco di Roma, Ernesto Nathan, consegnerà alle staffette dell'«Audax» i messaggi augurali di Roma e di Milano. La cerimonia della consegna avrà luogo nell'aula consigliare, con grande solennità. Vi interverrà l'ambasciatore di Francia, Barrère. Sono stati invitati gli assessori comunali, i consiglieri, la Deputazione provinciale, il prefetto, le Autorità.

Il sindaco pronuncierà un discorso nel consegnare il messaggio di Roma all'on. Romussi, direttore del *Secolo*. L'on. Romussi risponderà, ed aggiungerà anche alcune parole il direttore dell'«Audax», comm. Vito Pardo. La cerimonia ufficiale quindi avrà termine, e le staffette partiranno. Saranno ad attendere in piazza del Campidoglio le Associazioni politiche, e nella sottostante piazza *Ara Coeli* convergeranno le Associazioni sportive e ciclistiche, che seguiranno le staffette sino a piazza del Popolo, insieme alle automobili, che attenderanno le staffette in piazza San Marco. Il Comitato ha diramato un manifesto, invitando i cittadini a decorare le vie che attraverserà il corteo coi colori italiani e francesi.

GINNASTICA

Lo stadio di Roma

Ci telefonano da Roma, 7, ore 22:

La *Tribuna* dice che le pratiche per provvedere all'esecuzione del progetto del grande stadio nazionale a Roma sono già bene avviate. L'Istituto Nazionale per l'incremento dell'educazione fisica contribuirebbe per metà alla spesa di 400 mila lire. L'altra metà sarebbe data dal Comitato per le feste del 1911. Il comune di Roma concederebbe per 20 anni l'occupazione del terreno nel campo dei giuochi presso l'Ippodromo dei Parioli. Lo stadio servirebbe nel 1911 al Comitato delle feste cinquantenarie, poi passerebbe a disposizione dell'Istituto Nazionale per l'Educazione Fisica e dopo venti anni lo stadio diverrebbe proprietà del municipio.

PODISMO.

La premiazione delle gare di Roma

Ci telefonano da Roma, 7, ore 22:

Oggi all'Arena Nazionale, presente numeroso pubblico tra cui molte signore, ha avuto luogo la premiazione in forma solenne dei vincitori delle gare nazionali di podismo e di ciclismo. Presenziarono la bella festa l'on. Brunialti presidente della Federazione podistica italiana, il cav. Ballerini, il colonnello Cabelli, il capitano Corsinati per il Comitato esecutivo delle gare, il conte Tozzi di Val Minuta rappresentante del Corpo della regia marina che ha avuto molti concorrenti alle gare. Ha chiuso la cerimonia con applaudite parole di incitamento e di augurio e migliore prova per l'avvenire l'on. Brunialti. L'oratore ha inneggiato ai forti giovani riusciti vittoriosi nei recenti cimenti.

La Maratona di Milano

Ci telefonano da Milano, 7, ore 23:

S. M. il Re ha concesso una medaglia d'oro per la corsa Maratona indetta dal *Secolo* per domenica, 13.

La Maratona sarà corsa in pista (all'Arena) su 42 chilometri da tre italiani e tre francesi. I tre italiani sono Pagliani, Zanti e Franchini; i tre francesi Raguenot, Tissaure e Terris.

ALPINISMO.

Unione escursionisti

Si avvertono i signori Soci dell'Unione Escursionisti che la Gita ai Quattro Denti di Chiomonte, fissata per domenica, 6 giugno, causa il cattivo tempo è rimandata a giovedì, 10 corrente, collo stesso programma.

Per eventuali rimborsi delle quote versate o nuove iscrizioni, rivolgersi alla Sede Sociale, via dei Mille, n. 14, nelle ore serali, non più tardi di martedì 8 corr.

Bollettino della Marina.

Ci telegrafano da Roma, 7, ore 23:

L'odierno *Foglio d'ordini* della Marina pubblica: Il tenentecolonnello del genio navale Gregorelli, è nominato di sua *proprio*, ufficiale del SS. Maurizio e Lazzaro.

Passi, in armamento ridotto a Venezia, la nave *Volturno*, col seguente Stato Maggiore: capitano di fregata de Dentamari, comandante; tenente di vascello Turinelli, ufficiale in seconda; sottotenenti di vascello Maraghini, Forzetti, Panunzio, Pardo; sottotenente macchinista Vendaini; tenente medico Cavallini; tenente commissario Colognato.

Per la soppresa partenza del piroscafo *Lombardia*, il capitano medico Gagliani, imbarchi a Genova sul piroscafo *Verona*, diretto a New York — Il capitano medico Licopoli, è sbarcato a Genova dal piroscafo *Sicilia* — Il capitano medico Procaccini, imbarchi a Genova sul piroscafo *Toscana*, diretto a Buenos Aires, in servizio di emigrazione — Il tenente medico Fumiano, sbarcato dal piroscafo *Luisiana*, imbarchi a Genova sul piroscafo *Rio Amazonas*, diretto a Buenos Aires, in servizio di emigrazione.

L'on. Pietro Chiesa rappresentante operaio nel Consorzio portuale di Genova.

Genova, 7, ore 17,40.

Oggi ebbe luogo la proclamazione del rappresentante degli operai nel Consorzio autonomo del porto. Risultò eletto, senza competitori, l'on. Pietro Chiesa, con voti 1680 su 1700 votanti circa. E' da notare che gli iscritti sono 5600; per cui l'enorme astensione è vivamente commentata.

Un'orribile carneficina

Barcellona, 7, ore 10.

In una casa della Calle Estruch sono stati scoperti i cadaveri di due uomini e di una donna, assassinati a colpi di accetta. In un armadio si trovava il cadavere di un fanciullo, che era stato strozzato.

CRONACA CITTADINA

Il programma per le elezioni amministrative

Il Comitato costituzionale ha pubblicato il programma sul quale saranno chiamati a decidere domenica, 20 giugno, gli elettori amministrativi torinesi. Il documento è ispirato a larga modernità di idee, ma, per la stessa sua natura di manifesto al Corpo elettorale, ha dovuto necessariamente essere breve, racchiudere più una sintesi che una ampia enunciazione. Crediamo necessario sviluppare alcuni punti, coerenti alla nostra idea che la lotta prossima non deve solo combattersi sulla forma negativa dell'anti-socialismo, ma su formule concrete, ben chiare e ben definite.

La lotta, pur essendo amministrativa, assume anche per una parte un aspetto politico, perchè politico è il partito socialista che scende in lotta per la conquista del Comune. Onde sarà opportuno esaminare il programma degli avversari sotto il duplice aspetto: politico ed amministrativo.

Il grande principio su cui si fonda il socialismo è quello della lotta di classe: il principio in nome del quale noi chiamiamo a raccolta gli elettori torinesi, è precisamente la negazione di questo principio, quello *della collaborazione di classe*. Non parliamo, si intende, del concetto scientifico e storico della «lotta di classe», bensì della sua applicazione nella vita ordinaria, quale viene quotidianamente fatta dal partito socialista. Ciò, come è attualmente applicato da questo partito, conduce fatalmente la società all'isterilimento. Il concetto di due grandi categorie di cittadini in lotta fatale ed irreducibile fra di loro, nella pratica o si dimostra di impossibile attuazione, o si risolve in un annientamento del progresso e della civiltà, in un continuo equilibrio instabile di due classi, di cui l'una domina a volte l'altra, e a volta ne è crudelmente e tirannicamente dominata. Abbiamo già dimostrato in queste colonne come il principio della lotta di classe abbia avuto applicazioni trionfali nella pratica, soltanto perchè effettivamente le altre classi combattute si ripiegarono, senza resistere. Ma quando la lotta di classe ha avuto la sua applicazione completa, allora, come a Parma, come recentemente in Francia, è successo c'è nello spiegamento delle reciproche forze ed energie, si è spenta ogni attività feconda, ogni possibilità di creazione di ricchezza: abbiamo visto cioè due classi armate, la una contro l'altra, e tutte e due esaurirsi in uno sforzo sterile e distruttore. Precisamente come nei primi albori dell'umanità, quando le famiglie si combattevano fra di loro, quando le varie tribù erano in guerra continua, quando l'individuo era alla discrezione del più forte o del più astuto. Il cammino della civiltà segna appunto la decadenza del concetto della lotta, e il sorgere di quello più umano, della collaborazione. L'esempio doloroso di ogni giorno attraverso a tanti secoli di barbarie, dimostra luminosamente che è meglio per tutti rispettare negli altri una determinata somma di diritti, che gli altri, alla loro volta, rispettano in noi. Elevare, allargare sempre più la cerchia di questi diritti: ecco la meta radiosa che deve prefiggersi l'umanità; non quella che va a ritroso di ogni civiltà, e vorrebbe restringere questi cerchi fino alla sua distruzione.

La lotta per parte di una classe provoca la resistenza delle altre classi; e colla resistenza la reazione anche al di là della offesa. Di qui uno stato barbarico: di qui l'anarchia. L'esempio di quanto è successo pochi giorni fa in Francia è una vivida illustrazione della verità di quanto scriviamo. Una categoria di cittadini, in nome della lotta di classe, ha creduto di essere superiore a tutte le altre classi sociali, ed ha dichiarato la guerra. Fu sconfitta, fatalmente sconfitta, perchè la somma degli interessi comuni a tutte le classi è sempre preponderante, come psicologia e come energia, all'interesse particolare di una classe.

Lotta di classe e libertà sono due termini inconciliabili. Come difatti si possono unire i due concetti della lotta di classe, che è continuo stato di guerra, e quindi di violenza, con quello della libertà, che è l'equilibrio dei diritti e dei doveri, così che la sfera di azione di un cittadino non si incontri in quella di un altro cittadino?

Chi non ricorda l'applicazione del principio della lotta di classe ai rapporti fra industriali ed operai? Si è affermato per molti anni che gli interessi degli uni sono fatalmente in antagonismo cogli interessi degli altri. Invece un secolo di pratica ha assodato precisamente il contrario, cioè la solidarietà sempre più stretta fra industria fiorente e lavoratori istruiti e ad alto salario.

In Inghilterra i salari sono più alti perchè l'industria è più ricca e più progredita; nell'Alta Italia i salari sono maggiori che non nel Mezzogiorno, perchè la nostra industria è più fiorente. Dunque vi è tutta una zona grigia, come diceva l'on. Turati, di interessi comuni, zona grigia immensa alla cui creazione concorrono gli sforzi di tutti, onde da essa le varie categorie sociali possano attingere la maggiore copia di benessere materiale e morale. E i dissensi che eventualmente possono sorgere per la misura di distribuzione possono costituire bensì materia di dibattito fra le varie categorie di cittadini, ma mai formare la base della lotta di classe, la quale esclude la concomitanza di interessi comuni a tutte le classi, e tende precisamente a distruggere le fonti, il serbatoio dai quali deriva il benessere di tutti.

La stessa violenza con cui parte del gruppo consigliare socialista ha provocato lo scioglimento del Consiglio, è una conseguenza della lotta di classe: quando una categoria di cittadini crede conveniente per sè una determinata situazione politica ed amministrativa, la provoca con ogni mezzo, al disopra del rispetto alla legge, alla libertà e al diritto delle altre classi sociali. Dunque non lotta, ma collaborazione di classe.

Però i nostri amici non devono credere che, in questo, la loro coscienza sia tranquilla ed essi nulla debbano fare per le classi lavoratrici. Il concetto della collaborazione di classe lealmente inteso, implica sulle classi più abbienti tutta una somma di doveri verso le classi lavoratrici. E il primo è che il Comune deve riconoscere l'organizzazione operaia arma di progresso tanto più forte quanto più l'organizzazione è salda e robusta. E siccome questa nelle sue varie federazioni di mestiere, si raggruppa attorno alla Camera del lavoro, così deve essere impegno dei liberali di votare un congruo annuo sussidio a tale organismo. La Camera del lavoro di Torino ha commesso errori, e potrà commetterne ancora. Ma quale istituzione, in principio della sua azione non ha commesso errori? Oramai gli operai a Torino hanno raggiunto un sufficiente grado di maturità perchè siano lasciati padroni di amministrare il sussidio come meglio credono: anche i possibili eventuali errori servirebbero loro di ammaestramento e guida per l'avvenire.

Un secondo punto, che è sempre diretta conseguenza della collaborazione di classe, è quello di impartire alla classe lavoratrice una istruzione meno ridotta della odierna. Torino gode il giusto vanto di avere speso per l'insegnamento elementare con signorile larghezza ben sapendo che il sapere infuso nel capitale umano è il più altamente remunerativo. Ma non bisogna fermarsi. La sesta classe elementare oggi rappresenta un minimo di istruzione che deve venire superato, istituendo accanto ad essa e dopo di essa almeno due anni di scuola superiore, intermedia fra l'elementare e la tecnica, che prepari degnamente la materia prima umana da inviare poi a ricche ed ampie scuole di apprendissaggio. Agli Stati Uniti è raro che un apprendista sia lasciato entrare in fabbrica prima dei diciassette anni e, dai sei ai diciassette, viene preparato organicamente alle sue future funzioni. Siccome poi «mens est sana in corpore sano», così — come necessario corollario — occorrerà sussidiare più largamente la refezione scolastica.

Tre sono gli altri punti politici del nostro programma per le prossime elezioni: partecipazione delle minoranze alle Opere Pie; case operaie; problema tributario.

Brevi parole sui due primi argomenti. Quanto al primo, esso — come sempre siamo andati sostenendo — non è che la traduzione di una corretta e liberale norma costituzionale, ovunque e in tutti i campi applicata. Le Opere pie e gli Istituti dove il Comune ha diritto di mandare amministratori, fanno parte della grande azienda locale: questa non si limita al palazzo del Municipio, ma ha le sue propagini in quelli: sono le parti minori, uscite dall'alveo, ma ancora unite pel cordone umbilicale alla maggiore impresa pubblica. Come dunque per quest'ultima la legge ha saviamente stabilito le norme opportune per salvaguardare i diritti delle minoranze nelle elezioni comunali, così rientra nello spirito liberale di essa che tali minoranze esistano a tutte le forme dell'attività locale, niuna esclusa.

Quanto alle case popolari, l'Istituto apposito ha fatto tutto ciò che ha potuto, con buona e ferma volontà di fare: l'inchiesta nostra non ci lascia dubbiosi su tale verità. Se di più non si è potuto ottenere, ne furono causa quegli elementi superiori alla volontà individuale e che costituiscono le leggi economiche: mancanza di imprenditori, attratti altrove da costruzioni più remunerative; scarsezza di mano d'opera; scarsezza relativa — cioè ad un prezzo sostenibile — dei materiali. Far presto e spender poco sono due termini inconciliabili. Con ciò non diciamo che il Comune debba disinteressarsi del gravissimo problema. Anzi, deve affrontarlo con una più larga concezione, basandosi, secondo noi, sui tre seguenti caposaldi: 1.o garanzia di interessi dei prestiti all'Istituto delle case popolari, perchè questo continui, con la massima sollecitudine compatibile con le condizioni del mercato, nella costruzione delle prime 9000 camere la cui domanda costituirà un elemento preciso per decidere l'ampiezza dell'opera successiva dell'Ente, come ha proposto il Depanis; 2.o sussidi e facilitazioni alle Cooperative per case di impiegati; 3.o lotta contro la speculazione sulle aree edilizie, con l'acquisto prudente di terreni vuoti e con l'arma della imposta sulle aree edilizie, concessa dalle leggi del 1904 e del 1908, usata opportunamente e senza intenti fiscali, in unione alla applicazione della legge sul nuovo piano regolatore di Torino.

In materia tributaria infine, qualunque amministrazione vada al potere si troverà di fronte a una immediata e impellente necessità: aumentare di un buon milione e mezzo le imposte. Non è qui il luogo di addentrarsi nell'esame dei mezzi, che ci sembrano svariati e sui alcuni dei quali, del resto, già accennò il comm. Depanis in Consiglio, per far fronte al fabbisogno. Ci basti per oggi avvertire che nessun programma che voglia dirsi liberale può comprendere esplicitamente o implicitamente fra quei mezzi l'inasprimento del dazio consumo, sia con un aumento sulle voci del dazio attuale, sia con un allargamento puro e semplice della cinta. Noi non siamo fra coloro i quali ritengono possibile — col comune che attualmente è dovuto al Governo — l'abbattimento di questa antipatica imposta indiretta, e non ci pare assolutamente che l'on. Nofri abbia risposto in guisa convincente alle critiche a cui il di lui progetto è andato soggetto. Ma non dimentichiamo d'altra parte che Torino è uno dei grandi Municipii italiani che dal dazio ricavano la parte più importante delle entrate, 1'82 per cento.

Ora se vi è un principio oggi indiscusso, è che l'imposta deve gravare sui cittadini *almeno* in proporzione — noi diremmo in progressione — dei propri redditi e che le ingiustizie di un tributo progressivo alla rovescia, quale il dazio consumo, devono essere corrette da altre imposte gravanti più specialmente sui più abbienti. E' bene che i liberali, appunto per la negazione che essi fanno della lotta di classe, ne dimostrino anche in questo campo l'inesistenza non con affermazioni teoriche di simpatia, ma con atti pratici e simpatici. Questo problema tributario meriterà dunque le cure più vigili e bene ispirate dei liberali torinesi.

***

Poche parole per oggi sul programma amministrativo. Non già perchè esso sia meno importante del primo, chè anzi dal punto di vista economico lo supera di dieci doppi; ma perchè qui, trovandoci in materia tecnica, l'accordo riesce più facile.

E, intanto, per facilitarlo, premettiamo che i «micromani» non esistono, desideriamo e vogliamo l'ampliamento, il decoro, la forza, l'influenza e la ricchezza crescenti di questa nostra città. D'accordo dunque sui caposaldi che di questo sviluppo complessivo costituiscono la condizione. Però bisogna intendersi bene sui termini. Ad esempio, noi non siamo affatto avversari per principio delle municipalizzazioni e comprendiamo benissimo che esse possono, in circostanze speciali, diventare una vera necessità per un Comune. Ma siccome lo scopo primo delle municipalizzazioni è quello di combattere i danni di un monopolio privato, risulta evidente il bisogno che esse non si risolvano in un beneficio di quei privati medesimi, i cui lucri eccessivi si vogliono ritagliare.

Così pure, l'acquedotto comunale può arricchire il servizio e frenare il monopolio privato, ma a due condizioni: 1.a che non costi così esageratamente da farci — in modo diretto, o in modo indiretto mediante le imposte — pagare l'acqua del piano della Mussa così cara come il vino; 2.a che l'acqua suddetta arrivi poi davvero a Torino, e vi giunga in quantità e qualità tale da costituire una *concorrenza effettiva* all'acqua della Società privata.

Quindi su questo punto delle municipalizzazioni chiediamo non già di tornare indietro, ma di andare avanti a occhi aperti: il che non ci sembra proprio si sia fatto sinora.

Quanto al resto, il programma si può da tutti concordare così: soluzione razionale del problema ferroviario, senza perderci per i viottoli delle innumerevoli ambizioni locali; sistemazione della questione ospitaliera; sviluppo della istruzione tecnica e professionale, col conseguenti nuovi edifici scolastici.

Questi i punti principali del nostro programma politico-amministrativo, che verremo sostenendo. Partendo da una concezione di principio, quella del concetto liberale della collaborazione, contrapposto alla lotta di classe, si sono venuti ordinando da sè quei caposaldi che a noi sembrano costituire il nodo di un'azione moderna, illuminata e ponderatamente audace. Noi siamo certi che il partito costituzionale vorrà seguire e aggrupparsi attorno a questo nucleo di idee della *Stampa*, perchè ad esse è riserbato l'avvenire.

L'assemblea elettorale
dell'Unione cattolica.

Ieri sera in un teatrino sottostante della chiesa di San Filippo ebbe luogo una numerosa assemblea elettorale dell'Unione cattolica, presieduta dal marchese Filippo Crispolti. Durante la discussione, che riuscì assai nutrita, varii oratori mossero appunti al gruppo consigliare cattolico per non avere, a loro giudizio, svolto una più energica azione nel campo economico, e specialmente contro quei consiglieri che approvarono il progetto per l'allargamento della cinta. In difesa dell'azione del gruppo parlarono il marchese Corsi, il marchese Invrea e l'avv. Fino. Il Corsi specialmente si intrattenne sul tema delle municipalizzazioni, dicendo che per quanto riguarda il riscatto delle tranvie i criteri che inspirarono il gruppo furono quelli di mettere sotto la tutela del Municipio il numeroso personale tranviario troppo trascurato dalle Società esercenti. Per quanto riguarda la cinta, egli che fu uno dei favorevoli si inspirò al concetto di fare opera di giustizia e di eguaglianza fra i cittadini di tutte le ragioni, così nei tributi come nelle comodità della vita.

L'assemblea infine riconfermò il programma già compilato fin dall'anno scorso, designandolo come direttiva per le elezioni prossime.

L'assemblea non è entrata nell'argomento delle candidature, poichè per statuto, la scelta dei candidati dell'Unione, spetta all'assemblea dei presidenti delle sezioni. Ecco l'ordine del giorno votato:

«L'assemblea, nella imminenza delle elezioni amministrative, conscia della loro gravità e della propria responsabilità, col proposito di salvare la città dai pericoli che la minacciano e di avviarla ad un sempre crescente progresso, conferma il programma già deliberato e cominciato ad attuare negli anni scorsi».

I candidati radicali e repubblicani

Abbiamo già dato domenica mattina la notizia della formazione del blocco radico-socialista-repubblicano. Ora siamo in grado di dire quali siano i nomi dei quattro radicali e dei due repubblicani inclusi nella lista.

Eccoli: prof. cav. Vincenzo Giri, ing. Benvenuto Bovi, prof. Eduardo Corbelli e Leopoldo Barberis, segretario della Camera federale degli impiegati civili, radicali; avvocato Albino Bracale e Dante Zanardi, pittore, repubblicani.

La candidatura del prof. Corbelli non è ancora definitiva.

La "Pro patria et Rege" e il Partito Democratico Costituzionale

Riceviamo:

«I soci dell'Associazione *Pro Patria et Rege* e del Partito Democratico Costituzionale (Sezione Torino), riuniti in assemblea generale, sulla relazione dei singoli delegati e preso atto della situazione attuale in merito alle prossime elezioni amministrative; mentre confermano la propria fiducia nei Comitati elettorali delle due Associazioni, danno agli stessi mandato di interrompere le trattative col Comitato Generale Costituzionale declinando ogni e qualunque candidatura se le condizioni a essi poste non sono state accettate integralmente; e di presentare in una quanto più prossima assemblea, comune delle due Associazioni, quella proposta circa l'atteggiamento a seguire nelle elezioni amministrative che meglio sembrino conformi alla posizione dei partiti in lotta e alle tendenze democratiche dei due Sodalizi».

Una comunicazione della Direzione del partito socialista sulla elezione di Torino.

Roma, 7, ore 21.

Il segretariato della Direzione del partito socialista fa la seguente comunicazione ufficiale circa il Collegio di Torino IV: «Appena diffusasi la notizia che, in omaggio alla volontà espressa dalla sezione socialista torinese, l'on. Nofri avrebbe optato pel Collegio di Siena, sicchè quello di Torino si sarebbe reso vacante, da alcune sezioni, dalle organizzazioni operaie e da molte associazioni di impiegati si è chiesto e si seguita tuttora a chiedere alla direzione del partito di voler proclamare questa o quella candidatura pel Collegio vacante. Premesso intanto che l'opzione del compagno Nofri non è di fatto peranco venuta per la semplice ragione che l'elezione di Siena non è stata a tutt'oggi convalidata, il segretario del partito ricorda a tutti i compagni delle sezioni, delle leghe, delle associazioni degli impiegati, che la scelta dei candidati socialisti è riservata, per disposizione statutaria, sempre confermata dai Congressi nazionali, alle sezioni e federazioni collegiali interessate. Quindi nel caso del IV Collegio di Torino, come in tutti gli altri, la direzione dovrà limitarsi a comunicare alla sezione locale le varie raccomandazioni che pervengono, senza aggiungervi nulla di suo, tanto più che i compagni di Torino sono perfettamente in caso di giudicare essi delle ragioni di opportunità e di convenienza che possono consigliare la scelta di uno piuttosto che di un altro candidato. Nella questione dell'opzione la direzione avrebbe potuto invece legittimamente ufficialmente intervenire, e proprio per quella di Nofri si era preparata a dare suggerimenti, consigli e norme dopo avere interrogato gli interessati, quando la deliberazione della sezione torinese sopravvenne opportunamente a risolvere la questione precisamente nel modo che la direzione sentiva dover consigliare nell'interesse generale del partito e del gruppo parlamentare. Tanto abbiamo inteso di portare a comune notizia, affinchè d'ora innanzi le eventuali proposte di candidature pel IV Collegio di Torino vengano indirizzate alla sezione torinese».

Il trasporto della salma del colonnello Cesare Corvetto

La salma del colonnello Cesare Corvetto, arrivata da Roma, è stata ieri mattina trasportata al Cimitero. Il trasporto ebbe luogo in forma privatissima. A rendere un ultimo tributo al compianto uomo convennero perciò soltanto, oltre i congiunti, gli amici intimi, rappresentanti da un numerosissimo stuolo di ufficiali, fra cui era pure il tenente-generale Girola, comandante della Scuola di applicazione, ed una numerosa rappresentanza degli operai delle Officine di costruzione, i quali, memori delle amorevoli sollecitudini che per essi ebbe il compianto colonnello quand'era loro capo, vollero dare alla salma una un'ultima affettuosa attestazione.

Una lettera
della direzione della Società Promotrice di B. A.
sui famosi acquisti

Regolarmente notificata dall'ufficiale giudiziario, abbiamo ricevuto dai membri della Direzione della Società Promotrice di Belle Arti la lettera seguente, con intimazione di pubblicarla nei termini di legge:

«Torino, 4 giugno 1909.

«*Ill.mo Signor Direttore della* Stampa, Torino

«*Egregio Signore*,

«I sottoscritti, consiglieri della Promotrice delle Belle Arti di Torino, in conseguenza degli scritti pubblicati nel giornale *La Stampa* il 27, il 30 ed il 31 maggio u. p. riguardo agli acquisti Reali, certi che non fanno l'egregio loro vice-presidente cav. G. Magni vi è preso di mira, quanto essi medesimi, chiedono a V. S. l'inserzione della presente per difesa della loro dignità, che la *Stampa* non aveva diritto d'intaccare.

«Sebbene non si comprenda lo scopo della *Stampa* nell'avversare e favorire piuttosto gli uni che gli altri artisti torinesi, come sembra fare da sola, i risultati del sistema si vedono purtroppo nella fuorviata opinione di parte del pubblico, nell'acuirsi delle discordie artistiche, nel disgusto che se ne produce fra i soci della Promotrice, nella difficoltà sempre maggiore di trovare chi voglia assumersi gli carichi sociali, quasi fossero ormai diventate non già un letto di spine, ma di dinamite!

«Danneggiata così la Promotrice, ne va di mezzo, per riflesso, tutta l'arte locale per le sizanie che neppure approssimativamente furono mai tali e tante come da quando alcuni fogli cittadini vi hanno voluto avere ingerenza non imparziale.

«Senza tale substrato artificiale, la *Stampa* doveva infatti trovare esaurienti le condiscendentissime spiegazioni del nostro vice-presidente, gentiluomo anch'egli, se lo permette la *Stampa*, e di così alta onoratezza, che aveva diritto a riguardi speciali, sapendo la *Stampa* stessa quanto egli sia pure del tutto estraneo e superiore a qualunque pretesa competizione di persone in arte.

«Consuetudini, libero criterio, diritto assoluto, tutto autorizzava l'egregio cav. Magni a fare quel che ha fatto, e che è lieto di aver fatto per corrispondere all'onorifico incarico degli acquisti Reali, nulla per contro giustifica le quasi aggressioni del primo scritto della *Stampa* al riguardo, nè le pretese da giudice istruttore del secondo, e il tono del ripicco, nè la travisazione dei fatti nel terzo.

«Fanno forse gli artisti delle inchieste sulla condotta del giornalismo?

«La *Stampa* non è un Corpo artistico per dar giudizi di merito artistico, nè mostra avere i titoli per giudicare la correttezza del fatto ora da essa così accanitamente incriminato, tanto è vero che, mentre vanta nel passato il sistema di scelta del compianto conte di Sambuy, si rifiuta di dare atto della prova provata che proprio lo stesso sistema fu ora quello del cavaliere Magni, così che per la *Stampa* la stessa cosa, in identiche circostanze, è fatta bene da una persona, ma diventa scorretta se è fatta da un'altra.

«Per di più, se acquistando opere di consiglieri della Promotrice (e ora per una parte minima della somma destinata), il cav. Magni usò di un assoluto diritto amministrativo, come il conte Di Sambuy nel 1899 e nel 1900 (nel quale anno comperò otto opere dei consiglieri sui sedici del Comitato ordinatore), e nel 1901, non si può ragionevolmente pretendere che non abbiasse pure il diritto di consigliarsi con chi credeva per tenerne poi conto come avrebbe stimato, nè si ignora che lo stesso conte Di Sambuy fece anch'egli altrettanto in non poche occasioni.

«O crede forse la *Stampa* che, se fra le opere dei direttori della Promotrice vi sono le degnissime di scelta, dovrebbe venirne privato il Sovrano, ordinatore degli acquisti, soltanto perchè gli autori rivestono le cariche della Promotrice? E' un tale assurdo, di cui la *Stampa* stessa, se incaricata della scelta, farebbe giustizia.

«Concludendo: Siccome la terza ripresa dell'argomento da parte della *Stampa* fa dire all'egregio nostro vice-presidente proprio il contrario di quel che ha detto così chiaramente, e siccome il nostro benemerito vice-presidente è persona troppo seria per poter perdere ancora il tempo nel tentare di far sentire la pura verità a chi prova di non volerla accettare, e siccome troppo è evidente nella *Stampa* il proposito di voler sofisticare ancora, i sottoscritti credono dover protestare per rispetto al pubblico contro le affermazioni e i commenti della *Stampa* riguardo agli acquisti Reali, decisi a non replicare, qualunque ulteriore osservazione volesse aggiungere il giornale, ma pronti, se ne fosse il caso, a un Giurì d'onore, essendo tempo di definire se, e perchè, siamo in stato di guerra con la *Stampa*, con servizio più o meno decoroso ed abile di spionaggio, di fortezze da prendere, o altri divertimenti.

«*Marchitto Andrea, Alliason Silvio, Marco Calderini, Cesare Zocchi, Bollero Giuseppe, G. Berardino, C. Gelati, C. Deleggi*».

Poichè i membri della Direzione della Società Promotrice di Belle Arti hanno creduto di adire le vie giudiziarie per intimarci a termini di legge la pubblicazione della su riprodotta lettera, ci sia concesso di osservare loro che potevano risparmiare a sè la spesa della carta bollata ed all'ufficiale giudiziario il disturbo. Non abbiamo mai immaginato che una polemica debba consistere in un soliloquio e, come abbiamo pubblicato la lettera del loro presidente, ragioniere Magni, avremmo pubblicato, naturalmente, la loro; ma, poichè essi hanno amato scegliere questa forma giuridica di messaggio, non ci rimane che di prenderne atto e di venire al merito della rettifica.

Secondo i firmatari della lettera la *Stampa* vorrebbe prendere di mira, non il presidente Magni, ma i membri della Promotrice, poichè, per uno scopo (che nella lettera stessa dichiarano di non capire), favorirebbe da anni alcuni artisti torinesi contro altri.

I firmatari della lettera sono grandemente in errore. La *Stampa* non ha di mira nè il presidente Magni, nè i suoi colleghi. Venuto a conoscenza il modo tenuto negli acquisti reali, parve alla *Stampa* che il modo non fosse fra i più lodevoli, e ne espresse pubblicamente il dubbio. Se alla Direzione della Promotrice fossero stati altri artisti e si fossero comportati nello stesso modo, la *Stampa* avrebbe detto le stesse, stessissime cose.

Gli scrittori della lettera fanno risalire ad una pretesa campagna della *Stampa* le discordie che dividono il mondo dei nostri artisti. Fanno troppo onore al nostro potere; ma cadono in un errore anche più grave. Tutti coloro che vivono nel mondo artistico torinese sanno che le attuali discordie nacquero da competizioni personali a cui noi siamo e fummo sempre perfettamente estranei. Quando la discordia era giunta ad uno stadio acuto, che si rifletteva in pubbliche lotte elettorali la *Stampa* ne diede, per dovere d'ufficio, notizia ai suoi lettori, come diede e dà notizia delle discordie e delle crisi che nacquero e nascono in altre classi di cittadini, Società e istituti, siano essi artistici o politici, economici e religiosi. E che queste discordie non siano state da noi artificialmente immaginate, ma esistano ed esistessero nel fatto ciò da lungo tempo prima che noi oggettivamente ce ne occupassimo, ne è prova la fondazione di una Società speciale, l'*Unione artistica professionale*, a cui i membri artisti dell'attuale Direzione della Promotrice appartengono. Società sorta con vivacissimi propositi di combattimento contro altri gruppi artistici torinesi, come tutti sanno e come sta a dimostrarlo eloquentemente la collezione preziosa dell'organo ufficiale dell'Associazione, a noi più volte cortesemente inviato in dono in copie multiple dalla Direzione stessa.

Dunque, se le discordie esistono, noi non ne abbiamo alcuna colpa. Non solo vi fummo estranei, perchè esorbitano dal nostro campo, ma quando ci giunse notizia che la floridezza della nostra antica Società di incoraggiamento ne andava di mezzo e che ne soffriva la causa dell'arte, facemmo pubblicamente voto (come i lettori ricorderanno bene) che i due partiti antagonisti cessassero una lotta che, a nostro avviso, non dovrebbe esistere nel campo dell'arte, e ricorrendo sia a giudici estranei all'ambiente, sia venendo ad accordi, procurassero che l'esposizione delle opere d'arte e l'incoraggiamento degli artisti, ch'è scopo della Società, fossero sottratte a ciò che a noi pare assurdo: il fatale, inevitabile protezionismo del partito A o del partito B verso i propri amici.

Forse peccammo di ingenuità nello sperare possibile un tale accordo, ma i lettori possono giudicare se proprio sia lecito, senza far sorridere tutta la cittadinanza, far risalire a noi la causa dei dissidi e della crisi che la Promotrice attraversa.

La lettera nega alla *Stampa* il diritto di intromettersi nella faccenda degli acquisti reali e dice: «Fanno forse gli artisti inchieste sul giornalismo?». Per conto nostro non ci vediamo nessuna difficoltà: le facciano pure; così ci pare di non aver affatto commesso una intrusione negli affari altrui, e meno che mai una «feroce aggressione» domandando se nelle compere reali (che, infine, se sembrano in apparenza un atto privato, hanno in sostanza una funzione pubblica e interessano tutti gli artisti) non si fosse peccato in qualche modo contro la correttezza amministrativa.

«Ma — dice la lettera — la *Stampa* non è un Corpo artistico per giudicare di questa correttezza!». Rispondiamo che la questione non è punto d'arte: se fosse una questione d'arte non avremmo che a girarla a persone tecniche capaci di giudicarla tanto quanto i direttori della Promotrice: ma non ce n'è bisogno: era ed è una questione di delicatezza morale ed in ciò tutti possono essere giudici.

La *Stampa* non ha mai covato nel petto il truce proposito di impedire al Sovrano di scegliere fra i suoi acquisti le opere che siamo pronti ad ammettere degnissime dei membri della Direzione. No, avrebbe trovato legittissima la scelta se fatta dal Sovrano o da chi per esso: le è parso che non fosse altrettanto encomiabile che fossero i membri stessi ad acquistare i propri quadri per mezzo della lista consegnata al vice-presidente, come quel leale gentiluomo che è il cav. uff. rag. Magni ha lealmente confessato nella sua ultima lettera. I firmatari ci dicono che il Magni si è condotto come il conte Di Sambuy in altri tempi. A parte la differenza di competenza artistica, che il Magni stesso ha pel primo riconosciuto, possono i firmatari asserire che il conte Di Sambuy abbia comperato quadri dei membri della Direzione *di su le schede fornite dai medesimi?* Qui sta il nodo della questione.

I firmatari della lettera si appellano al pubblico: siamo perfettamente d'accordo: è quello che facciamo, pur noi; i fatti sono noti e ampiamente discussi: al pubblico degli artisti e dei non artisti il giudizio. In quanto allo stato di guerra, alla fortezza da prendere.... via: gli egregi firmatari hanno voluto evidentemente scherzare: ci dicono essi stessi che non c'è più nessuno che voglia assumere le cariche della Promotrice: sembra loro che sia una conquista così seducente? In ogni caso li assicuriamo che non abbiamo proprio alcuna di queste velleità malinconiche....

L'inseguimento di un pregiudicato

Certo Lorenzo Perotti doveva scontare la pena di un anno e diciannove giorni di reclusione cui era stato condannato per un furto commesso nell'aprile del 1907 a danno di certa Pellissetti Marietta, ma era riuscito finora a sottrarsi alle ricerche della Questura. Stamane, finalmente, mentre si trovava in piazza Quattro Marzo, fu visto dal bravo brigadiere Cioppa. Accortosene il Perotti, tentò dapprima di nascondersi e di svignarsela alla leggiera, ma vedendo che si cercava di avvicinarlo, si dette allora ad una precipitosa fuga.

Il Cioppa, il vice-brigadiere Fortunato ed altri agenti si slanciarono subito alle sue calcagna e cominciò così una vera *paper-hunt*, che fece accorrere una folla di curiosi. In via Genova la «volpe» cadde fra le braccia degli agenti, che lo ammanettarono e lo tradussero in Questura, seguiti da una lunga coda di gente che s'era divertita al cinematografico inseguimento.

Il salvataggio di una donna nel Po

Vaira Francesca, d'anni 52, lavandaia, stava sulla sponda destra del Po, a valle del ponte Vittorio Emanuele I, quando, alquanto brilla, alcuni monelli, che ivi si trovavano a pescare, presero a sbeffeggiarla, e dessa per raggiungerli si spinse nell'acqua in un sito melmoso, ove non le fu più possibile muoversi. Certo Scaraboggio Secondo, toltesi le scarpe ed i calzoni, la raggiunse ed a braccia la riportò alla riva.

Stante il suo stato, una guardia municipale, coadiuvata dallo Scaraboggio, la condusse, con vettura, nella camera per gli ubbriachi alla Sezione Vanchiglia.

La caduta di un muratore

All'ospedale di San Giovanni fu fatto ricoverare il muratore Carlo Gatti, d'anni 46, abitante in corso Regina Margherita, 100, il quale mentre stava lavorando sopra una impalcatura provvisoria nel Cimitero generale era scivolato e caduto al suolo, producendosi contusioni alla schiena, alla spalla destra e ad un anca.

Il medico di guardia lo giudicò guaribile in 25 giorni, salvo complicazioni.

Rissa fra compagni

Severino Michetti, d'anni 25, addetto ai lavori di sbavatura nella fonderia Giacchero e Delponte, in via Collegno, per futili motivi venuto a litigio col suo compagno di lavoro Gabriele Gentile, s'ebbe da questi un colpo di lima che gli produsse una ferita lacero-contusa alla fronte.

Accompagnato al San Giovanni fu giudicato guaribile in giorni quindici, salvo complicazioni.

Stato Civile di Torino
7 giugno 1909.

NASCITE 37: di cui maschi 25, femmine 12.

MATRIMONI: Armandi Marco con Girardi Adelina — Ballesio Giovanni con Bocco Teresa — Basso Giorgio con Formia Ines — Berrino Cesare con Vallero Margherita — Becchelli Giuseppe con Zarra Elena vedova Castiglione — Canalla Francesco con Bisacca Benedetta — Ferrero Antonio con Lamberti Lucina — Gandini Pietro con Barbero Flaminia — Giacob Stefano con Quirico Giovanna — Lenta Giovanni con Bruncllo Matilde — Mina Mario con Migliasso Elisabetta — Perosino Andrea con Luciano Giuseppa — Scoeda Francesco con Ternavasio Vittoria.

MORTI: Capietti Luigia n. Bighelli, d'anni 53, di Sommacampagna, portinaia, via Lagrange, 21.

Carlo Antonio, id. 18, di Torino, studente via Legnano, 33.

Susa Ferdinando, id. 60, di Ceva, pensionato, piazza Santa Giulia, 9.

Giani Clementina (v.) n. Guidone, id. 64, di Buriasco, agiata, via Giannone, 4.

Ghisolfi Ernestina, id. 28, di Torino, agiata, via Montebello, 19.

Ronchino Rosmina, id. 23, di Mongrando, casalinga, via Caserta, 7.

Pellissetti Carlo, id. 47, di Torino, imp. mun.

Cerutti Oreste, id. 62, di Torino, geometra.

Manino Maria, id. 43, di Roburent, fantesca.

Aprato Teresa n. Piola, id. 77, di Torino, sarta.

Ferraris Natalina n. Gili, id. 30, di Tronzano Vercellese, casalinga.

Guerini Giuseppe, id. 38, di Serravezza, marm.

Colossetti Giovanni, id. 53, di Cividale del Friuli, falegname.

Più 9 minori d'anni sei.

Totale complessivo 22, di cui a domicilio 14, negli ospedali, istituti, ecc. 8. Non residente in questo Comune 1.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama. — 7 giugno:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura ore 9: 734,5; ore 15: 733,6; ore 21: 733,1

Stato atmosferico. — Ore 9: quasi coperto; ore 15 coperto; ore 21: coperto.

Acqua caduta millimetri 2,5.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 19,5 Minima + 11,8

Piazza Castello — Nelle cinole al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 6 + 22,1

Temperatura minima della notte dal 6 al 7 + 11,6

8 giugno. — Il sole nasce alle ore 4 e minuti 46; tramonta alle ore 20 e minuti 11.

Giorno della luna 21.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 6 + 13,4

Temperatura minima della notte dal 6 al 7 + 22,1

ULTIME NOTIZIE

Un commento del "Temps.." sulla portata politica del prossimo incontro di Guglielmo II con lo Tsar.

Parigi, 7, ore 24.

Il *Temps*, a proposito dell'annunciata intervista dell'Imperatore di Germania e dell'Imperatore di Russia, scrive che il fatto provoca fin da ora commenti che sembrano tanto esagerati quanto inopportuni. «Ora, scrive il *Temps*, si vuole ricercare se l'iniziativa è venuta da Berlino o da Pietroburgo; ora ci si chiede quali mutamenti internazionali risulteranno da questo incontro. La situazione, secondo noi, è assai più semplice e non ha nulla che possa inquietare o sorprendere. Le relazioni personali di Guglielmo e di Nicola II datano da lungo tempo. Gli avvenimenti degli ultimi tempi non le hanno interrotte; senza dubbio la crisi orientale ha fornito alla Germania la occasione di rendere all'Austria servizi attivi che sono stati spiacevoli alla Russia. A dispetto delle spiegazioni della *Gazzetta della Germania del Nord*, è certo che il Governo tedesco ha esercitato sul Governo russo una pressione che ha determinato questo governo ad inchinarsi dinanzi alla *Ballplatz*.

«Ma quando lo Tzar Nicola ed i suoi ministri hanno considerato che era loro forza accettare questi consigli energici, sarebbero stati male consigliati se avessero serbato rancore alla Germania: bisogna tra i popoli come tra gli individui sapere [illegible] che si vuole e ciò che si può dire. Quando si accetta, si deve accettare con buona grazia. I malumori non fanno uno stato d'animo politico. E' dunque naturale che Nicola II, facendo in Europa un lungo viaggio e passando nelle acque tedesche, si incontri con Guglielmo II. Sarebbe stato stupefacente che fosse avvenuto il contrario. Quanto al credere che questa intervista possa mutare in qualche modo i gruppi esistenti è una induzione per nulla giustificata. Le relazioni delle Potenze tra esse sono oggi determinate da ragioni permanenti che non sono in balia dei viaggi di Sovrani. Si è parlato talvolta, nel corso degli ultimi anni, con una insistenza più o meno attenuata, di una alleanza dei tre Imperatori; ma le parole hanno un prestigio che sopravvive alla realtà: questa alleanza non è che una reminiscenza. Le alleanze attuali sono una necessità; non certamente necessità esclusive che proibiscono ai loro membri rispettivi di mantenere buoni rapporti con Potenze che appartengono ad altri sistemi; ma gli interessi le hanno suggellate e gli interessi le mantengono. Supponiamo specialmente che la Russia possa uscire dalla triplice *entente* per unirsi alla triplice alleanza. Se avvenisse ciò, sarebbe dimenticare 40 anni di storia e misconoscere le condizioni presenti della politica europea. La tradizionale intimità dei Romanoff e degli Hohenzollern si concepiva prima dell'unità tedesca e qualche anno dopo il 1871; ma nel 1875 era condannata e le due contro assicurazioni del marzo 1884 e del marzo 1887 furono vere sfide fatte al buon senso e da un maestro incomparabile nell'arte di condurre gli uomini: cioè da Bismarck. La Russia, nella situazione che le è stata fatta dai suoi disgraziati tentativi asiatici, ha bisogno di pace; ma per una grande Potenza non vi è una pace possibile senza l'indipendenza e questa indipendenza non esisterebbe se la Russia avesse per alleata la Germania e l'Austria. La Germania in una combinazione di questo genere, darebbe cauzione con la sua forza militare alla prospettiva che avrebbe l'Austria di continuare la sua politica balcanica. La Russia sarebbe più immobilizzata ancora di quanto non lo sia l'Italia nella Triplice: essa non potrebbe che sottoscrivere alla decisione delle sue alleate le quali, per la vicinanza immediata sarebbero per essa dei padroni. Così è».

E il *Temps* conchiude: «E' un cattivo stato di animo quello che induce a prendere parte per una rottura o per l'indebolimento dei sistemi diplomatici che esistono in Europa. Ed a questo stato d'animo si sono già fatti da dieci anni troppi sacrifici».

Chi ha fatto l'invito?

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 7, ore 1.

La persistenza di certi giornali, nell'attribuire alla Germania, contrariamente alle dichiarazioni ufficiali, l'iniziativa del[l']incontro dei Sovrani di Russia e di Germania provoca malcontento. «Non siamo noi, disse ad un giornalista un noto uomo politico tedesco, che abbiamo bisogno di correre presso la Russia; ma quella che [per] l'utilità dell'*entente* anglo-russa, si trova anche a Pietroburgo il bisogno di mantenere buone relazioni coi due Paesi vicini: Germania ed Austria».

La *Gazzetta di Francoforte* ricorda a questo proposito che è l'intervento tedesco che ha messo fine al conflitto austro-russo nella crisi balcanica. La Germania non fece intendere brutalmente la sua voce a Pietroburgo; ma fu su richiesta dello stesso Gabinetto russo che si occupò di prevenire la rottura tra esso e quello austriaco. Questa versione sembra ora dare il vero senso del prossimo incontro dell'Imperatore tedesco collo Tzar. Rispondendo ai giornali tedeschi che criticano questa intervista, perchè la Russia — in un passato recente — non mostrò sufficiente riconoscenza per la benevolenza tedesca, la *Gazzetta di Colonia* dichiara in un telegramma da Berlino che la Germania, avendo desiderio di mantenere buone relazioni con Pietroburgo, sarebbe stato un errore enorme declinare l'invito amichevole del Sovrano russo.

Resurrezioni costituzionali in Persia

(Servizio speciale della Stampa).

Teheran, 8, ore 1.

Sikhatumelk, persona gradita ai costituzionali, è stato nominato agente a Tabriz del Ministero degli esteri. La legge elettorale è stata oggi sottoposta all'approvazione del *Club* politico di Tabriz, e dopo domani il primo giornale costituzionale che appare a Teheran dopo l'abolizione della Costituzione, pubblicherà il suo numero inaugurale. Questo giornale *Le Heiat* (Saluto), comparirà due volte alla settimana.

Il *sabotage* a getto continuo

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 7, ore 2.

Nuovi atti di *sabotage* sono stati commessi contro le installazioni telegrafiche a elettriche presso Marsiglia. Nove fili sono stati tagliati sulla ferrovia. Inoltre il sistema di blocco di segnali è stato disturbato nelle sue funzioni. I fili elettrici che forniscono l'energia della forza motrice alla stazione di Tours sono stati legati in modo che è impossibile servirsene.

Un ammonimento alla Porta per l'occupazione di Creta

Bando alla diplomazia e avanti coi i cannoni

(Servizio speciale della Stampa).

Costantinopoli, 6, ore 1.

La questione della sorte futura di Creta dà luogo sempre a vive polemiche nella stampa ottomana. Il *Tanin* scrive: «Noi non ci proponiamo di chiedere quali possano essere le misure segrete che sono state o saranno prese dal ministro degli esteri per difendere i nostri diritti di sovranità sull'isola; ma siamo del parere che la soluzione della questione cretese non può essere differita. Ogni nuovo ritardo può condurre infatti a nuove complicazioni. Non accetteremo mai del denaro in cambio dei nostri diritti e non permetteremo nemmeno che una simile proposta sia esaminata».

Il *Tanin* aggiunge: «Dovere del ministero degli esteri è di aprire la via ai nostri eserciti ed alla nostra flotta, eliminando gli ostacoli diplomatici. In seguito incomberà a coloro che sono responsabili della nostra politica di decidere se conviene di bombardare i forti cretesi e di far partire una spedizione».

E' permesso dubitare che queste vedute del giornale siano però condivise dai giornali seri. Pur chiedendo che la sovranità ottomana sia mantenuta, tutti si mostrano qui poco disposti a sostenere una politica di avventure, politica che la Europa, nelle condizioni attuali, non sarebbe disposta a tollerare.

(Times).

Opinione viennese

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 8, ore 2.

Nei circoli diplomatici bene informati, si dice che la questione cretese è improntata ad una certa gravità. Non si crede tuttavia che ci sia grave pericolo di conflitto fra la Turchia e la Grecia. Si è del parere che gli uomini di Stato d'Europa giungeranno ad assicurare una soluzione pacifica, a condizione tuttavia che nessuna agitazione fittizia venga a commuovere l'opinione pubblica in Turchia.

(Times).

L'azione della Russia in Persia e la questione di Creta

I greci attendono con le armi al piede

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 7, ore 2.

A proposito dell'importanza politica dell'intervista tra lo Tsar ed il Kaiser ed i punti su cui essa si svolgerà, il *Berner Neueste Nachrichte* — il quale spesso è ispirato ufficiosamente — pubblica oggi un lungo articolo di cui ecco qualche passaggio.

«Due gravi questioni appaiono all'orizzonte. La prima questione è quella della Persia. La Russia ha preso nel Kurdistan turco una posizione che deve sembrare agli ottomani assai minacciosa. Può darsi dunque che i due paesi maomettani, persiano e turco, finora nemici, si levino contro il comune avversario. In ogni caso gli interessi della Germania sono in opposizione a che si divida la Persia, come pure deve essere contraria a qualsiasi invasione sul territorio turco. Su questo punto i diplomatici tedeschi non lasciano sussistere nessun dubbio. La seconda questione è quella di Creta. Se le potenze protettrici di Creta hanno pensato di separare l'isola dalla Turchia, speriamo che esse si renderanno conto di ciò che fanno, altrimenti non dovranno sorprendersi se il focolare balcanico, appena spento, si accenderà nuovamente, in un altro luogo: per esempio, in Tessaglia».

Il giornale parla in seguito, come di un fatto naturalissimo della annessione della Bosnia-Erzegovina e conclude: «Il prossimo incontro dei due Imperatori non muterà nulla dal punto di vista tedesco per la questione orientale. L'intervista fermerà l'impressione della fermezza di questo punto di vista che eliminerà, speriamolo, certi malcontenti della Russia».

E' pure interessante segnalare un telegramma che il *Berliner Tageblatt* riceve dal suo corrispondente da Atene, relativamente alla questione di Creta, contenente informazioni attinte da fonte bene informata: «La notizia secondo cui i turchi si armerebbero contro di noi, non ci sembra verosimile e ciò perchè precisamente in questo momento la guerra sarebbe probabilmente più pericolosa per la Turchia che per la Grecia. Chi dice agli ottomani che una ribellione non scoppierebbe al primo scacco in Siria e nell'Asia Minore? Alcuni Corpi di armata in Turchia sono ancora devoti all'antico regime e uno Stato che si trova in questa situazione non agirebbe saviamente mettendo il fuoco nella casa degli altri, mentre deve ancora spegnere il proprio. Se tuttavia un attacco dovesse prodursi, i greci hanno fucili di ultimo modello, una artiglieria perfezionata e navi da guerra in modo che la Turchia non ci troverebbe così male armati e così mal preparati quanto l'ultima volta».

Il gabinetto austriaco messo nell'imbarazzo dagli czechi

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 8, o e, 2.

La rivincita che gli czechi hanno preso al Parlamento austriaco mette il Gabinetto di von Bienerth in posizione difficile. Dopo avere abbandonato la loro ostruzione clamorosa per una ostruzione puramente parlamentare, dopo avere impedito il voto del bilancio con la presentazione di continue proposte di urgenza, gli czechi hanno trovato nel grave incidente della Banca Agraria Bosniaca, creata dal ministro delle finanze, Burian, una propizia causa per prevenire il Governo che conviene contare ormai su di loro.

Le proposte d'urgenza presentate da uno dei loro deputati biasimano vivamente la condotta del ministro delle finanze, accusato di avere abusato della sua situazione per favorire l'Ungheria, creando della Banca il monopolio del riscatto dei beni sfruttati da contadini bosniaci. L'ordine del giorno disapprovava inoltre il Governo per non avere egli potuto in questo affare far prevalere gli interessi alla popolazione della Bosnia ed Erzegovina, nè l'influenza dell'Austria. Il voto su questa proposta ha permesso, è vero, al Governo di dichiarare la proposta respinta, perchè non aveva ottenuto i due terzi dei voti; ma è tuttavia questo uno scacco che rende sempre più aleatorio il voto del bilancio. Ora non si è votato fin qui che un bilancio provvisorio fino al 30 giugno, ed il Gabinetto si troverà una volta di più nella necessità di usare dell'assolutismo che gli conferisce in caso di forza maggiore lo statuto.

Soltanto ci si chiede, in questo caso, su quale maggioranza esso potrà appoggiarsi.

L'Albania e la rivoluzione dei giovani turchi

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 8, ore 1.

La scoperta di una vasta cospirazione armata contro il regime giovane turco nella vecchia Serbia e nell'Albania settentrionale, non ha per nulla sorpreso coloro che conoscevano i sentimenti di queste tribù, limitrofe all'Adriatico e che difficoltà di accesso nelle loro montagne hanno da tanto tempo messo al riparo da ogni colpo di mano e da ogni repressione. Questo isolamento geografico degli albanesi, fortificando il loro sentimento di indipendenza, favorisce pure le loro velleità di rivolta. Il movimento giovane turco era tuttavia riuscito, in principio del nuovo regime, a fare qualche adepto; ma gli sforzi tentati per ottenere l'adesione delle tribù alla causa rivoluzionaria si era urtato contro le esigenze autonomiste degli albanesi. L'insuccesso di queste rivendicazioni non poteva mancare di unire a poco a poco all'opposizione questi montanari intransigenti e parecchie tribù del resto erano rimaste fedeli alla reazione. E' noto d'altra parte che è tra esse che il Sultano reclutava le sue guardie del corpo. Non è dunque da stupirsi che il malcontento provocato dal nuovo regime sia fatalmente esteso in tutta l'Albania.

E' da notare tuttavia che indizi di stanchezza si sono manifestati in questi ultimi tempi tra le tribù reazionarie, sopratutto dopo lo scacco patito dall'Unione liberale, la quale si era dichiarata partigiana di una certa autonomia amministrativa. Privati di questo appoggio, gli albanesi esiteranno senza dubbio a intraprendere una resistenza aperta e collettiva contro il Governo: nonostante il rifiuto di consegnare le armi opposto a Djamid pascià dalla tribù potente di Malissore, si può prevedere che gli albanesi non creeranno difficoltà serie al nuovo Gabinetto.

Il ministro austriaco a Belgrado a sopprimere un giornale repubblicano serbo

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 8 ore 2.

Si annuncia che il conte Forgach, incaricato d'affari austro-ungarico a Belgrado, ha fatto a due riprese vive osservazioni presso il Governo serbo a proposito di un articolo ingiurioso di un giornale repubblicano, in cui la persona dell'imperatore Francesco Giuseppe era insultata e minacciata. La prima di queste osservazioni ebbe luogo otto giorni sono circa, ma siccome il Gabinetto Novakovic non ha preso subito le misure richieste per punire i colpevoli, il conte Forgach ha fatto per la seconda volta una nuova osservazione. In seguito a ciò il giornale incriminato venne confiscato dal Governo serbo. Il conte Forgach ha fatto le osservazioni senza attendere ordini da parte del suo Governo.

Una decisione della Commissione d'inchiesta sulla marina francese

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 8, ore 1.

La Commissione d'inchiesta sulla marina si è riunita oggi al Palazzo Borbone per ricevere le comunicazioni sulla seconda deposizione fatta in questi giorni dal colonnello Jacob, dinanzi alla Sotto-Commissione dell'ordinazione.

In questa deposizione il colonnello Jacob rilevava certe affermazioni contenute nella risposta del signor Dupont, di cui contestava l'esattezza. La Commissione ha in seguito deciso che venga indirizzata una lettera al ministro della marina. In questa lettera, che la Commissione vuole sia redatta d'urgenza, Delcassé deve fare osservare a Picard che, secondo le sue promesse, la classificazione definitiva delle carte sequestrate al signor Dupont, doveva essere comunicata alla Commissione. Sono già passati oltre 15 giorni e una nuova classifica è stata ordinata, ciò che può ritardare anche per lungo tempo questa comunicazione. Se il ministro persiste nel suo rifiuto di comunicare i documenti, la Commissione sarà costretta a eliminare completamente la sua responsabilità per quanto concerne l'affare Dupont.

I nuovi quadri della marina da guerra

Il *Temps* dice che il Consiglio superiore della marina avrebbe fissato a 45 corazzate il numero delle unità formanti le forze di combattimento della Francia. Il periodo di efficacia attribuito alle corazzate è fissato in 20 anni. In seguito le navi corazzate esistenti attualmente, che entrerebbero nella composizione delle forze di combattimento nel 1919, sarebbero le 6 corazzate del tipo *Republic* e le 6 corazzate del tipo *Gambetta*, più l'*Ernesto Renan*, il *Valdek Rousseau* e l'*Edgard Quinet*. Le corazzate che rimangono da costruire esigerebbero per la loro costruzione ed il loro approvvigionamento una spesa di 3 miliardi, da ripartirsi in dieci esercizi; ma le parti della dotazione annuale del dipartimento, concernenti le costruzioni nuove e gli approvvigionamenti, (120 milioni per le costruzioni nuove), verrebbero dedotte.

Attendendo l'ennesimo colpo di scena nell'affare Steinheil.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 8, ore 1.

Sempre l'affare Steinheil! Forse è prossimo un colpo di scena... Nel più grande mistero la sicurezza pubblica continua le ricerche di cui abbiamo già annunciato la ripresa la settimana passata, ma invano si cercherebbe di ottenere dal capo della sicurezza, Hamard, la menoma informazione.

«Non so nulla, veramente nulla! — diceva questa sera il capo della sicurezza. — E' il giudice istruttore André l'incaricato dell'istruttoria. Io non potrei dire cose interessanti».

Certamente non si può che lodare il signor Hamard per la sua discrezione. Tuttavia sappiamo che la sicurezza pubblica non perde il suo tempo: numerosi ispettori hanno ricevuto incarichi assai precisi, che potrebbero portare alla delucidazione definitiva di punti particolari.

Due ispettori, per esempio, si sono recati in provincia; alcuni continuano nel quartiere Vaugirard e in quello di Montparnasse minuziose investigazioni. Oggi l'ispettore Salpon, della brigata Hamard, ha passato lungo tempo nei dintorni dell'impasse Ronsin ed ha interrogato varie persone. Inoltre una nuova lettera anonima è stata segnalata. L'autore di questa lettera afferma che una certa signorina Lea — qualche tempo fa ancora bionda, ed oggi bruna — abitante nel quartiere Vaugirard, potrebbe fornire interessanti informazioni alla giustizia sull'affare Steinheil. Circostanza degna di nota: questa stessa donna era stata già nominata nella lettera ricevuta nell'ottobre scorso dal capo della sicurezza, con la quale denunciava il Tardivel ed un certo Emmanuel. Numerose ricerche sarebbero intraprese anche da questo lato.

Un battello naufragato

Nove morti.

(Servizio speciale della Stampa).

Brest, 8, ore 1,5.

Il battello N. 1579, di Dournères, di cui era padrone certo Francesco Louy, è naufragato nei paraggi di Ouessant. I resti del battello sono stati ritrovati. Vi sono nove morti, la maggior parte dei quali sono padri di famiglia.

Un parroco sano di mente trascinato in manicomio

(Servizio speciale della Stampa).

Strasburgo, 8, ore 2.

Il ministro del culto di Baviera istruisce in questi giorni un grave affare di sequestro e d'internamento di cui il parroco Trommes di Banz è stato vittima. Banz è un luogo di pellegrinaggio, di cui è cappellano un ministro di strano umore, certo Chaestcher. Parroco e cappellano vivevano in guerra aperta da lungo tempo. Il conflitto è nato dal fatto che il cappellano si compiaceva di una dolce indolenza e si rifiutava di secondare il suo confratello nelle funzioni sacre. Alcuni giorni fa seguì tra i due preti un violento alterco, nel corso del quale il cappellano ricevette sonori pugni. La sua collera fu terribile: poco rispettoso delle scritture, là dove dicono di perdonare e di porgere l'altra guancia, egli giurò di vendicarsi. Il cappellano avvisò l'Autorità civile che il parroco era diventato subitaneamente pazzo furioso. Non appena ricevuta questa notizia, emanante dal cappellano di un duca, la Autorità inviarono un brigadiere della Gendarmeria, accompagnato da un infermiere, con l'incarico d'impadronirsi dell'alienato. Questi, ben inteso, disse loro che non era punto pazzo, e bastò ciò a convincerli che lo era all'estremo. Si impadronirono dunque a viva forza del poveretto, e lo trascinarono via dal presbitero dopo una lotta accanita. Internato nella Casa di salute, fu messo in osservazione. Tre giorni dopo i medici dichiararono unanimi che il sacerdote era sano di corpo e di mente, ed ordinarono che egli fosse immediatamente rimesso in libertà. Il parroco ha trovato l'avventura poco di suo gusto, e si comprende che egli abbia avvisato il duca Carlo Teodoro, la giustizia ed il ministro dei culti, dei procedimenti poco cristiani del cappellano. Venne aperta un'inchiesta.

Il nuovo arcivescovo di Monaco di Baviera

(Servizio speciale della Stampa).

Francoforte, 8, ore 2.

Il nuovo arcivescovo di Monaco è stato nominato oggi. E' il decano del capitolo di Spire, Franz Doetling, di 60 anni. La elezione di Mons. Doettingen provoca una certa sorpresa e si suppone che il Governo abbia voluto far prova di sentimenti democratici. Infatti il nuovo arcivescovo di Monaco è figlio di un fabbro ferraio: ha studiato a Spire, a Innsbruck ed a Wurzburg. Si dice che sia di carattere assai conciliante e che appartenga al partito politico moderato.

Sei marinai feriti a bordo di una corazzata inglese

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 8, ore 1.

Mandano da Portsmouth ai giornali della sera, che un accidente si è prodotto quest'oggi a bordo della nuova corazzata *Superb*. Un cavo si è improvvisamente rotto mentre la nave usciva dal *dock*. Sei marinai occupati nella manovra, sono stati feriti e tre di essi lo sono assai gravemente. Sono stati trasportati d'urgenza all'ospedale marittimo.

Un matricida che salirà il patibolo in camicia e col capo velato

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 8, ore 1.

La signora Rosa Duchemin, di anni 70, domestica da una ventina di anni presso un fabbricante di prodotti chimici del Boulevard di Ménilmontant, e il cui marito è morto nel 1863 nel Senegal, aveva tre figli: due figlie ed un maschio, chiamato Giorgio. Egli, sottraendosi ad ogni educazione, divenne un pessimo soggetto, e il 15 agosto dello scorso anno, saputo che sua madre si trovava sola nell'alloggio del padrone, si recò a visitarla e, con tono che non ammetteva replica, chiese la somma di 50 franchi. La vecchia rifiutò; suo figlio allora si slanciò contro di lei, la prese alla gola e si sforzò di strangolarla. Non riuscendo, la rovesciò sul pavimento della camera e le tagliò la gola con un coltello. Poi, tranquillo, si ritirò, non senza aver preso due biglietti da cento franchi ed alcune monete d'oro. L'assassino veniva arrestato il giorno dopo, e subito egli confessò il suo delitto.

Oggi alla Corte d'Assise si è svolto il processo. Senza la minima emozione, l'assassino ha narrato in quali condizioni tentò di strangolare la madre. Poi disse ad un tratto: «Signor presidente, non chiedetemi di andare più oltre. Sono già dieci mesi che soffro!».

E siccome il presidente insisteva: «Ebbene — egli disse — ecco qua. Quando l'ebbi stretta alla gola, la chiamai per rendermi conto di ciò che era avvenuto. Era ancora viva. Allora posi termine alle sue sofferenze con una coltellata; ma lamento [illegible] quello che ho fatto».

Il presidente esclama: «Parricida e ladro, voi, appena commesso l'assassinio, avete asciugato il vostro coltello e siete partito. La portinaia della casa vi ha veduto scendere tranquillamente, arricciando i baffi. Avete preso l'automobile per recarvi dal vostro mercante di vini, a cui avete detto che avevate fatto un'eredità. Alla sera siete andato a fare una baldoria con alcune ragazze. Avete qualche cosa da dire ancora?».

Esaurito il rapido dibattimento, i giurati pronunciarono la piena colpevolezza, senza circostanze attenuanti dell'assassino, e la Corte lo condannò alla pena di morte. E, poichè Duchemin è stato condannato per parricidio, la Corte ha sentenziato — conformemente all'articolo 12 del Codice penale — che il condannato deve essere condotto sul luogo dell'esecuzione in camicia, a piedi nudi, con la testa coperta da un velo nero. L'usciere dovrà fare al popolo lettura della sentenza di condanna, mentre il condannato resterà esposto a quel modo.

Alla pronuncia della condanna il Duchemin non parve manifestare nessuna emozione. Colla mano destra continuò ad arricciarsi i piccoli baffi biondi.

Un matrimonio felice spezzato dopo sei anni dallo Stato civile.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 8, ore 1.

Due fratelli, coltivatori a Salles-la-Source (Aveyron), compariranno in questi giorni alla Corte di Assise per uso di falso e complicità. Il loro caso è assai curioso. Ecco i fatti: Nel 1902 Pietro Garrie voleva sposare una ragazza che adorava e da cui era pure amato. Non aveva che 17 anni: i due giovani non vivevano più che per unirsi. Il giovane Garrie, invece di chiedere una dispensa al Capo dello Stato, ricorse a suo fratello maggiore, Battista, il quale gli prestò il suo atto di nascita. Ciò permise il matrimonio precoce sotto un nome non suo. La sostituzione non è stata conosciuta che dopo sei anni di matrimonio. La giustizia, informata, ha subitamente interrotto il corso dell'unione, che per sei anni, non ostante fosse illegale, fu felicissima.

Prigionieri degli Amara ripresi dalle autorità italiane

Aden, 7, ore 19.

Notizie telegrafate da Lugh a Mogadiscio recano che entro il maggio l'agente commerciale italiano negli Arussi doveva giungere a Dinin sullo Uebi Scebeli, con 20 rahanuin (tribù soggetta al protettorato italiano), fatti prigionieri dagli Amara prima dell'incidente di Lugh del 1907, e 400 capi di bestiame razziati nella stessa circostanza. I prigionieri ed il bestiame saranno consegnati al residente italiano di Lugh. Questa notizia è qui molto favorevolmente commentata.

L'arcimilionario Chauchard nella bara

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 8, ore 2.

La salma di Chauchard è stata messa nella bara oggi. Attraverso un vetro che chiude momentaneamente il feretro, si vede il corpo del defunto, rivestito di un abito nero colla grande croce della Legion d'onore. Il *gilet* del defunto ha una *parure* di bottoni di perle stimata 500 mila franchi. Il lenzuolo mortuario è in panno dorato.

Siamo stati a visitare il signor Leygues, il quale, come è noto, ha ereditato da Chauchard la bellezza di 15 milioni per sè e per i suoi.

Leygues, quantunque quindici volte milionario da poche ore, è stato assai cortese, come se avesse voluto farsi perdonare tanto denaro e tanta fortuna. Egli ci disse con modestia:

— Certamente sono contento di questa sostanza che mi arriva improvvisamente. Ricevo questa ondata di milioni come riceverei una scarica di mitragliatrice. Ad ogni modo, preferisco l'ondata di milioni; non per me, ma per gli altri, per coloro che mi circondano. Voi vedete. Vi sono due cose che ho sempre desiderato: essere indipendente e fare del bene. Avevo già ottenuta la mia indipendenza, ed ecco che mi giunge il mezzo di diffondere intorno a me la felicità. Così sono perfettamente felice. Ci sono al mio Ministero poveri impiegati laboriosi ed onesti, a cui non potevo sempre portare il sollievo che mi auguravo. Penso ora che potrò fare molto per loro.

Abbiamo chiesto al signor Leygues come avesse conosciuto Chauchard, ed egli ci ha risposto:

— In quel tempo non ero ancora ministro. Circa 17 anni or sono incontrai il signor Chauchard da un amico comune. Abbiamo parlato di arte e soprattutto dell'arte pittorica del 1830, specialmente diletta dal signor Chauchard. Questi mi chiese di fargli visita, ciò che ho fatto volentieri. Mi pregò di pranzare da lui regolarmente, tutti i sabati. Così ci legammo in stretta amicizia. Egli volle consigliarsi coi suoi affari e sulle sue compere. Mi associava alle collezioni meravigliose dei suoi oggetti d'arte ed ai suoi tesori.

— Siete voi che avete fatto donare la sua collezione al Museo del Louvre? Lo Stato certo vi sarà debitore di essa.

— Chauchard stesso ha avuto da solo l'idea di lasciare allo Stato la sua collezione. Io non c'entro per nulla. E' certo però che in questi ultimi tempi egli era sollecitato da americani, i quali desideravano acquistare i suoi capolavori. Gli si erano offerti parecchie volte due o tre milioni per certe tele che aveva comperato per 400 o 500 mila franchi. La proposta era ciò che lo seduceva; ma la mia parte modesta è consistita a fargli osservare quanto il suo progetto, che mi aveva annunciato, era grande, e di averlo consigliato a mantenere intatto il suo primo pensiero per una donazione integrale. Vi sono riuscito, ecco tutto. Ma di questo il signor Chauchard deve essere lodato. Pensate che se questa mirabile collezione fosse stata dispersa, sarebbe stato impossibile ricostituirla. I miliardari americani, che desideravano vivamente acquistare certi quadri, non se ne sarebbero mai più disfatti. Ora, facendo per la scuola francese del 1830 ciò che il Sucard aveva già fatto, affidando a suo tempo i risultati delle sue ricerche allo Stato, Chauchard ha fatto ciò che in passato aveva fatto Mecenate.

(Matin).

Egli stesso acquistò questa collezione per venticinque milioni. Ora si può accertare che il prezzo dei grandi maestri che egli ha raccolto è salito di almeno il doppio. Chauchard lascia dunque allo Stato capolavori unici, incomparabili, che rappresentano circa cinquanta milioni di franchi. I diritti di successione che spetteranno allo Stato per l'eredità di Chauchard si calcola che si eleveranno a diciotto milioni. Questa notizia permette di credere che se Leygues, esultante, è oggi un uomo felice, Caillaux, ministro attuale, ha ragione di essere pure soddisfatto. Diciotto milioni che cadono improvvisi in bilancio fanno sempre una bella sorpresa, anche se questo bilancio è quello della Francia.

La salma di Chauchard venne deposta nella bara questa mattina.

Gli inscritti marittimi marsigliesi persistono nello sciopero.

Marsiglia, 7, ore 21.

Gli inscritti marittimi si sono riuniti stamane alla Borsa del lavoro per udire il segretario Rivelli esporre il risultato del suo mandato. Rivelli dichiarò che, se il movimento non è riuscito all'Havre, fu in causa del personale, dei garzoni navigatori e della popolazione, che si sono mostrati ostili allo sciopero. Alla fine della riunione venne approvato un ordine del giorno di fiducia a favore del segretario generale, scusante la condotta dei compagni dell'Havre, dando mandato al Comitato esecutivo dello sciopero di esaminare e rispondere alle proposte degli armatori marsigliesi, e decidendo la continuazione dello sciopero.

La Camera dei delitti flagranti ha condannato a sei giorni di carcere condizionali e ad un franco di ammenda quattro inscritti marittimi arrestati per avere spento i fuochi a bordo dei piroscafi *Lily* ed *Emir*.

Stamane si è aperto il secondo Congresso nazionale degli operai dei porti, docks e manutenzione delle merci di Francia ed Algeria. Una ventina di porti francesi ed i porti di Genova e Barcellona sono rappresentati a questo Congresso.

Yuan-Chi-Kai ha ricevuto l'ordine di suicidarsi?

New York, 7, ore 20.

Un telegramma da Pechino, al *New York Herald* dice: «Corre voce che non è confermata, che cinque funzionari della Corte si recheranno a Ho Nan, allo scopo di presentare la corda gialla imperiale a Yuan-Chi-Kai, ciò che vale ad una notificazione di suicidio per ordine».

Altre 16 condanne a morte in Turchia

Costantinopoli, 8, ore 1.

Un iradè imperiale autorizza l'esecuzione di 16 condannati a morte ad Adana.

L'accordo della Porta con la Compagnia delle ferrovie orientali

Costantinopoli, 7, ore 21.

L'accordo che la Porta ha concluso con la Compagnia delle Ferrovie orientali è sulle basi seguenti: 1.o La Porta pagherà venti milioni di franchi per la linea della Rumelia Orientale; 2.o La Porta pagherà un milione e mezzo in virtù di antica decisione arbitrale ed accorderà inoltre alla Compagnia delle Ferrovie Orientali un aumento della sua parte nei prodotti, che viene fissata al 70 per cento, invece del 55 per cento, se le entrate superano 18,333 franchi per chilometro.

L'assassino della Fabry non sarà impiccato

Ci telegrafano da Trieste, 7, ore 22:

Il Foedransberg, l'assassino e lo squartatore della cantante Lucienne Fabry, condannato recentemente a morte, ebbe commutata la pena capitale in quella del carcere perpetuo.

Oneglia senz'acqua

Ci telegrafano da Oneglia, 7, ore 23:

Ignoti individui praticarono vicino all'unica sorgente dell'acqua potabile uno scavo della profondità di ben due metri, tagliarono il tubo di ghisa della conduttura e riuscirono così a disperdere le acque per le campagne. Subito si recò sul luogo il giudice istruttore per le prime indagini. Ora varii operai stanno lavorando per le riparazioni della conduttura sotto la protezione di quattro carabinieri per tema di rappresaglie.

Cortesie italo-francesi a Milano

Milano, 7, ore 24.

Oggi, la Giunta comunale si recò all'*Hôtel Continental* a fare visita di ossequio al generale Prudente, sottosegretario alla guerra. Quindi la Giunta, con a capo il pro sindaco avv. Gobbo, si è diretta all'*Hôtel Corsi*, ove attendeva la Delegazione francese per recarsi a palazzo reale per fare visita al duca Tommaso di Genova. Unitamente agli ufficiali francesi si recarono a palazzo reale tutte le rappresentanze italiane di tutte le armi che presero parte alle battaglie di Magenta e Solferino. S. A. ricevette la Delegazione francese insieme all'Autorità comunale ed agli ufficiali italiani intrattenendosi lungamente in colloquio cordiale. Sulla piazzetta del palazzo reale grande folla fece una calorosa dimostrazione agli ufficiali francesi ed italiani. La Delegazione francese verso verso le 19 si diresse a palazzo Marino, ove venne offerto un the.

Il collaudo delle campane di San Marco

Venezia, 7, ore 24.

Oggi ebbe luogo la cerimonia del collaudo delle campane di San Marco, presenti il sindaco, alcuni assessori, i consiglieri comunali, i monsignori Pantaleo e Apollonio, i membri della Commissione di collaudo, il cav. Thermignon, direttore della Cappella Marciana, il cav. Ravanello, direttore della Cappella del Santo a Padova, il professore Galligonni, di Milano. Il fonditore cavaliere Munaretti, il cav. Barigozzi, di Milano, il cav. Preote, direttore della Banda cittadina, gli ingegneri dirigenti i lavori del campanile e pochi altri.

Procedutosi all'esame di ogni singola campana, si intraprese quindi la prova d'accordo, e risultò che il concerto è squillante, robusto, perfettamente intonato, che i rapporti di intonazione sono di esattezza scrupolosa, che l'acustica è omogenea, che le campane corrispondono all'accordo in *la maggiore*.

I membri della Commissione rimasero soddisfattissimi. Dalla loggia esterna della basilica assisteva alla cerimonia il patriarca cardinale Cavallari, che più tardi volle vedere le campane nel cantiere dei lavori del campanile. All'esterno del cantiere un pubblico, affollatissimo, stazionò parecchio tempo a udire i rintocchi armoniosi delle nuove campane.

Una pattuglia austriaca che passa il confine italiano

Brescia, 8, ore 1.

Stamattina una pattuglia di cavalleria austriaca, guidata da due ufficiali, [ar]riva davanti alla barriera internazionale, presso Bagolino. Malgrado che i regnicoli presenti protestassero, la pattuglia accennava ad avanzare; ma l'arrivo di un brigadiere dei carabinieri che si mise ad inseguirla la fece tornare sul territorio austriaco.

CRONACA CITTADINA

La malvagità d'un pregiudicato

Spara contro una giovane operaia perchè da lei respinto

Il fatto, che avvenne ieri sera all'angolo di via Bologna col corso Regio Parco, è la triste conseguenza d'un amore non corrisposto. E' stata, infatti, una passione fatale, che ha armato la mano di un pregiudicato contro una povera ragazza, non colpevole d'altro che di un reciso rifiuto alle più insistenti richieste d'amore.

Diamo un rapido sguardo ai precedenti per discendere ai particolari del drammatico episodio.

In un modesto alloggio di via Baltea, n. 9, avevano fatto conoscenza, tempo fa, il giovane Ezechiele Malinverni, abitante appunto in quella casa con la propria sorella e l'operaia Caterina Pavia, d'anni 20, anch'essa inquilina del medesimo edificio. Siccome la Pavia frequentava assai la sorella del Malinverni, aveva sovente occasione di incontrarsi col giovanotto e di scambiare parola con lui. La piacente ragazza non rimase inosservata dal Malinverni, che tosto si accese per lei d'amore violento.

Dedito alla mala vita, egli aveva già subito una condanna per rapina; per questo egli sapeva di non poter troppo sperare nell'affetto della fanciulla. Tuttavia, poichè l'amore è cieco, il Malinverni perdette di vista tutto il suo passato e visse per molti giorni nel sogno impossibile di far sua la gentile Caterina, colei che aveva saputo ancora far battere il suo cuore indurito di consumato delinquente.

Un giorno — incapace a contenersi più oltre — egli svelò tutto il suo affetto alla ragazza e le propose senz'altro di sposarla.

Ma Caterina Pavia era a conoscenza del passato di lui e non ignorava che era stato condannato per rapina e che in una data circostanza l'avevano pure rinchiuso nel Manicomio per certi atti pazzeschi commessi in pubblico. Perciò oppose alle sue proposte un netto rifiuto, che dovette poi continuamente ripetere alle molte insistenze del Malinverni.

Nell'intento, anzi, di allontanarlo, essa aveva cambiato alloggio ed era andata ad abitare in via Bologna, n. 26. Di qui la giovane si recava a lavorare nello stabilimento di colla e concimi chimici di via Circonvallazione, n. 30, e per la strada spesso incontrava il costante innamorato. Le dichiarazioni si succedevano le une alle altre per parte di lui, mentre la ragazza rispondeva con un sorriso gioviale, che non poteva dar luogo ad illusioni. Tuttavia il Malinverni non si perdette d'animo e continuò l'assedio, accolto con dei dinieghi sempre più assoluti.

Tale fermezza nel rifiuto eccitò l'animo già privo di equilibrio del pregiudicato e gli fece maturare propositi delittuosi.

Egli cessò infatti dall'implorare l'affetto della giovane donna, ma incominciò a maltrattarla, cercando di piegarla ai suoi desideri con le minaccie. Più volte l'aveva minacciata di morte con la rivoltella.

Una scena consimile avvenne ieri mattina. Incontrata il Malinverni per via la ragazza, era giunto al punto di farle — come dicemmo — minaccie con le armi. Inutilmente, essa finse di accondiscendere ad un appuntamento ch'egli le aveva dato per le 15,30 del pomeriggio; ma non vi andò. Quando, dopo averla attesa invano, il giovane s'incamminò per andarla ad aspettare all'uscita dalla fabbrica, egli non era più lo stesso uomo. La passione lo travolgeva inesorabilmente. Lo sciagurato si sentiva trascinato, quasi senza avvedersi, a colpire colei che aveva voluto essere sua. E fu così.

Verso le 19,30, mentre la povera Caterina passava all'angolo del corso Regio Parco e di via Bologna, diretta a casa sua, si vide apparire dinanzi, minaccioso, il Malinverni, che le rifece le solite proposte.

Nuovi contrasti, nuovi rifiuti.

Nell'impeto dell'ira, il pregiudicato diede alla ragazza una spinta, che la fece ruzzolare in un fosso. Essa si alzò di scatto, per difendersi, ma egli, in preda al furore, le puntò contro la rivoltella e sparò. Quindi il feritore, buttata l'arma, si diede alla fuga.

In un calessino del signor Alfredo Bonis, la Caterina Pavia venne accompagnata al San Giovanni, dove quei sanitari le riscontrarono una ferita d'arma da fuoco sotto la spalla sinistra, guaribile in 20 giorni.

L'autore del tentato omicidio è attivamente ricercato dalla Questura.

Lo Tzar ad un artista torinese

Pietroburgo, 7, ore 22.

Il monumento inaugurato, or son pochi giorni, ad Alessandro III ridonda a gloria italiana, perchè l'autore, Paolo Troubetzkoy, sebbene ora abiti a Parigi, è, come tutti sanno, un artista interamente italiano di educazione e di tendenze. Al trionfo della sua creazione non è estranea l'opera di un ben noto artefice torinese, il cav. Giulio Sperati, a cui è dovuta la bellissima fusione della statua. Sua Maestà l'imperatore Nicola II volle dare un segno della sua soddisfazione anche al nostro concittadino e lo insignì della croce di cavaliere dell'Ordine di Sant'Anna.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
PONZO GIOVANNI, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino

7 Giugno.

Godimento dal 1.o gennaio.

Rendita 3 75 0/0 netto: corso medio legale 105 70.
— Id. d. m. per fine corr. 105 90 1/2.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 105 70.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 105 75.
Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 105 75.
Rendita 3 1/2 % netto: prezzi nominali 104 80.
Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 104 85.
Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 a 3,50) prezzi nominali 104 85.

Godimento dal 1.o aprile.

Rendita 2 0/0 lordo: prezzi nominali 72.

Az. Banca d'Italia — Contratti del mattino in L. 1336, 1331 50, 1332 f. c.
Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in L. 840 50, 839, 838 50 f. c.
Az. Ferrovie Meridionali — Contr. d. m. in L. 708 50, 709 f. c.
Az. Fabbr. It. d'Aut. F.I.A.T. (reintegrate) — C. d. m. in L. 115, 115 50 f. c.
Az. Soc. Fabbr. Autom. «Itala» — C. d. m. in L. 51 f. c.
Az. Soc. Un. Ital. Cons. e Fabbr. conc. chim.— C. d. m. in L. 247, 246 f. c.

CAMBIO UFFICIALE.

Francia 3 1/2: denaro 100 45, lettera 100 55.
Svizzera 3: denaro 100 45, lettera 100 55.
Germania 3 1/2: denaro 123 80, lettera 123 90.
Londra 2 1/2: denaro 25 31, lettera 25 33.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Ferrovie Mediterranee 418.

Fermi, con pochissimi affari. Banca sostenuta; la Comit, invece, alquanto pesante; Concimi fermi, benchè quasi nominali.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA
7 giugno 1909 — Ore 17.

Disposizioni buonissime, in special modo sulla Banca d'Italia, nonostante in generale mancanza di affari.
Rendita Italiana 3 75 % 105 925.
Azioni Banca d'Italia 1334, 1334 1/2, 1334.
» Banca Commerciale 830, 839 1/2.
» Meridionali 700, 700 1/2.
» Mediterranee 418.
» Concimi 246.

Prezzi nominali 7 giugno.

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 Rati Medit., Adr. e Sic.	306 50	Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0	300 —
» Ferr. Romane 3 0/0	337 —	» Ferr. Cavall.-Alessandria 3 0/0	310 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	520 —	» Canali Cavour 5 0/0	504 —
» Ferr. Vittorio Em. 3 0/0	384 —	» Risan. Napoli 5 0/0	514 —
» Ferr. Novara 5 0/0	395 —	Azioni Ferr. Cavaller.-maggiore-Bra 3 0/0	300 —
» Cuneo 3 0/0	400 —	» Ferr. Bra-Cantalupo-Castagn. e Mortara	300 —
» » 5 0/0	409 —		

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0 serie C (em. 1883)	305 50	Prestito unific. Città di Napoli 5 0/0	104 50
serie D (em. 1888)		Cart. Cr. fond. B. Napoli 3 1/2 0/0 net.	500 —
Città Roma 3 75 0/0	511 —		

TITOLI SPECIALI

Azioni

Bancarie		Società Acque potabili di Torino	627 —
Banca d'Italia	— —	» Molini e Past. Pantanella (Roma)	93 —
» Comm. It. Mil.	— —	» Briantea di Genova	8 5 —
Credito Italiano	— —	» Bonifiche Ferrar.	300 —
Soc. Banc. Italiana	— —	» Romana Fabb. Zucc.	74 —
Banco di Roma	— —	» Vanchi e C. elorm.	111 —
Banco della Liguria	113 —	**Industrie varie**	
Banca di Torino	5 —	Soc. Cartiera Italiana	1830 —
Società Banc. e industriale Torinese	116 —	» Cart. Meridionali	850 —
Trasporti		» Manif. lane Borgos.	4 0 —
Società Ferr. Merid.	— —	» Calci Casale	25 —
» » Second. Sardegna	262 50	» di Risanamento e Costruz. (stamp.)	— —
» » Sicule	662 —	» An. Fab. e Calzat.	170 —
» » Mantova-Modena	725 —	**Obbligazioni**	
» » Biella	78 —	Consorzio d'irrigaz. Agro Veronese	419 —
» » Pinerolo (1° em.)	443 —	Ferrovie Meridion.	362 75
» » » (2° em.)	437 —	» Second. Sardegna	0 0 50
» Navig. Gen. Italiana		» Sarde, serie A	360 —
» Florio e Rubattino	— —	» » » B	363 —
» Torinese Tramways		Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	510 —
» » Ferr. economiche	310 —	Società Tor. Tramw. e Ferr. economiche	619 —
» An. Tramway Torc.	400 —	Officine di Savigliano	514 —
» Rom. Tramw.-Omn.	274 —	Soc. Sider. di Savona	504 —
Elettricità, luce ed industrie meccaniche		» Napol. Impr. Elettr.	505 —
Società Ital. Gas	234 —	Cart. di calcio Roma	495 —
» Consum. Gas-Luce	155 —	Prest. Prov. Alessand.	135 —
» An. Ital. carburo di calcio (Roma)	— —	» Prov. di Lucca	496 —
» Ferriere Italiane	— —	**Cartelle**	
» An. Offic. già Miani	— —	Fond. S. Paolo 3 75 0/0	168 —
» Ferriere Piemontesi già Vandel e C.	330 —	» S. Paolo 3 1/2 0/0	5 0 50
» Fonderia cavalieri (Nebiolo e C.)	310 —	» Banca d'Italia 3 1/2 0/0	507 —
» Siderur. di Savona	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 0/0	518 —
» Ital. d'Elettrochim.	67 —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	505 —
» Acciaieria Terni	1537 —	Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1/2 0/0	495 —
» Fabbr. It. d'autom.	— —		
» It. Ziist. e autom.	15 —		
» Automobili Rapid	— —		
Industrie alimentari ed affini			
Società Gen. Imm. Agr.	247 —		

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 7, ore 17:

Borsino del mattino, ore 12. — Mattinata ferma con molta animazione. Ricercate particolarmente le Terni da 1526 a 1537; Edison da 769 a 771; Vizzola da 1145 a 1150; Banca d'Italia a 839; Commerciale 830; Credito 511 e le Miani a Silvestri a 104 50. Rendita quasi stazionaria a 105 75 contanti e 105 70 f. m. e Cambi deboli.

Borsa Ufficiale, ore 16. — Le riunioni odierne trascorsero tra l'animazione e la fermezza generale. Come al solito particolarmente favorite le Edison tra 769, 768 50, 770; le Terni fecero 1525, 1538, 1523, 1530; le Vizzola 1145, 1180, 1173; le Breda 330, 336, 334. Migliore pure il gruppo bancario e quello [illegible]: le Armstrong a 230, 236, 235; le Miani a 103 50 e 105; le Lane 1875; le Tosi a 287; l'Accomandita Dell'Acqua 140, 141. Domandata la Rendita a 105 92 e 105 95 per fine mese. Offerti i Cambi.

Domani la Borsa rimane chiusa.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 7, ore 16:

Rendita italiana 3 3/4 % per fine corr. 105 22.
Antimonio 104 — Acqua Marcia 1560 — Azoto 175 — Ansaldo 238 — Banca d'Italia 1330 — Banca Commerciale 840 — Banco Roma 104 50 — Beni stabili 301 50 — Carburo 832 — Cines 160 — Concimi 140 — Credito Italiano 582 — Condotte d'acqua 330 — Eritrea 5 — Elba 303 — Ferriere Italiane 201 — Fondi rustici [illegible] — Forni elettrici 74 — Florentia 8 — Fides 9 1/2 — Gas 1082 — Immobiliari 267 50 — Imprese fondiarie 95 — Kerka [illegible] — Lignite 54 — Metallurgica Italiana 116 50 — Meridionali 810 — Mediterranee 418 — Montecatini 106 — Molini Pantanella 92 — Navigazione Generale 400 — Omnibus 274 — Piombino 202 — Petrolio 350 — Risanamento 76 — Soda 66 — Valnerina 145 — Zuccheri Romani 77.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 7, ore 18:

Fermezza, con affari limitati. Si notano vendite primarie, che cercano realizzare, pur sostenendo i prezzi. Ricercata la Banca d'Italia, pesanti le Comit, migliori i Saccariferi, la Siderurgica, Terni e Savona fanno, Elba offerte e Ansaldo ricercate.

Rendita Italiana [illegible] 97, 105 86.
Banca [illegible] 1332, [illegible] — Comit 840, [illegible] — Credito 581 — Bancaria 107, 108 — Meridionali 709 50 — Mittel 417 50 — [illegible] — Rubattino 398 — Raffineria 369, 368 — Industria 268 — Eridania [illegible], 857 — Terni 1527, 1540 — Armstrong 237 — Elba 368, 366 — Savona [illegible], 391 — Molini 144 — Semoleria 210 — Carburo 829 — Kerka 365 — Itala 92 — Officine 494 — Voltri 333 — Banco 118.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma. 8 giugno — Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. **100,48** (giornaliero).

Genova. 7 giugno - Media ufficiale dei cambi: Francia [illegible] 45 —; Londra 25 31 —; Germania 123 72 1/2; Svizzera 100 45 —; Belgio 100 17 1/2; Austria 105 67 1/2.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 7 (Chiusura).

Rendita franc. 3 0/0 ammortizzabili	— —	Rend. Spagn. estere	98 85
Id. franc. 3 0/0 perp.	98 15	Banca Ottomana	720 —
Id. franc. 3 1/2 0/0	— —	Argento fino	90 60
Rend. ital. 3 75 0/0	106 10	Credito Fondiario	731 —
Cambio su Londra a vista	25 1	Suez	4810 —
Consol. ingl. 2 1/2 0/0	84 7/16	Lotti Turchi	174 —
Obbligaz. Lombarde	293 50	Ferr. Merid. a term.	743
Cambio sull'Italia	99 3/4	Rend. Russa nuova	74 75
Turco nuovo	9 55	Nuovo prest. russo	101 45
Banca di Parigi	1612 —	Rend. portogh. 3 0/0	64 45
Tunisino	463 —	Banca di Pr. ocia	— —
Egiziano 4 0/0 unif.	104 —	Cambio su Madrid	10 01
[illegible] Ungher. 4 0/0	96 45	Banca Commerc. ital.	685
		Rendita Serba	84 10
		Rio Tinto	197 —

Borsa di Vienna, 7

Credito Austriaco	636 —	Lire italiane (carta)	94 70
Lombarde	110 85	Rend. Austriaca (arg.)	98 65
B. Anglo-Austriaca	301 50	Id. in carta	98 40
Austriache	727 50	Union Bank	548 75
B. Austro-Ungarica	1715 —	Rend. Austr. in oro	117 15
Napoleoni d'oro	19 50	Ungherese 4 0/0	93 85
Argento	100 —	Ungherese 3 1/2 0/0	83 15
Cambio su Parigi	95 30	Banca Paesi Bassi	453 —
Cambio su Londra	240 —		

Tendenza pesante.

Borsa di Berlino, 7.

Cambio su Londra	— —	Obbl. Ferr. It. 3 0/0	73 60
Cambio su Parigi	— —	Obbl. Meridionali	— —
Cambio su Italia	— —	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	200 90	Ferr. Meridionali	138 50
Rendita Italiana	— —	Ferr. Mediterranee	— —
Id. 3.50 0/0	— —	Banca Commerciale	169 50
Cons. Pruss. 4 0/0	95 40	Russo (contanti)	216 50
Rend. Turca 1 0/0	93 40		

Tendenza calma.

Listino ufficiale dei prezzi delle sete di Torino

del 5 giugno 1909.

Greggie.

Titolo	Di Marca	Extra	1° ord. class.	2° ord.	3° ord.
9/10	— —	— —	— —	— —	— —
9/11	— —	— —	— —	— —	— —
10/12	53 54	51 53	49 48	48 48	— —
11/13	53 54	51 53	49 48	49 48	— —
12/16	53 54	51 53	— —	— —	— —
Tit. spec.	— —				

Organzini.

Titolo	Di Marca	Extra	1° ord. class.	2° ord.	3° ord.
17/19	— —	— —	— —	— —	— —
18/20	— —	— —	— —	— —	— —
19/21	54 55	— —	— —	— —	— —
20/22	54 55	53 54	49 51	— —	— —
22/24	54 55	52 54	49 51	— —	— —
24/26	— —	— —	— —	— —	— —
26/30	— —	— —	— —	— —	— —
Tit. spec.	— —				

SOCIETA' TORINESE

per la stagion. ed assaggio delle sete già Bertoldo e C.
Operazioni del 7 giugno 1909.

Organzini	C.	8	Kg.	615,40
Trame	»	—	»	—,—
Greggie	»	3	»	563,40
Lana	»	1	»	300,—
Articoli diversi	»	1	»	105,55
Totale	C.	14	Kg.	1684,47
Sete pesate	»	1	»	29,04
Lane pesate	»	4	»	330,—
Totale	C.	19	Kg.	2043,51

Colli entrati nel mese a tutt'oggi.

Stagionati	N.	131	Kg.	17664,93
Pesati	»	114	»	2337,12

Mercato del bestiame

TORINO, dal 31 maggio al 5 giugno.

Specie, categoria e quantità del bestiame esposto - Sanati 432, vitelli 603, buoi e moggie e manze 35, tori 21, vacche 3, suini 28, capre 9, montoni e pec. —, agnelli 110, capretti 123. — Totale [illegible].

Razze e varietà. — Bovini piemontesi di pianura e di montagna e pochi altri provenienti dalla Lombardia, Emilia, Romagna, e Sardegna.
Suini nostrali.
Ovini e caprini nostrani.
Condizione generali del bestiame buona.

Prezzo degli animali da macello al miriagramma: Sanati da [illegible] a 13 — — Vitelli da 7 50 a 10 — — Buoi e manzi da 6 50 a 8 50 — Tori da 6 50 a 8 10 — Moggie e manze, torelli da 8 — a 8 — — Vacche e sorianti in genere da [illegible] a 7 — — Suini da 10 — a 11 50 — montoni, pecore e capre da [illegible] — a 8 — — Agnelli da 10 — a 10 50 — Capretti da 1[illegible] — a 1[illegible] —.

Prezzo del bestiame macellato per miriagramma: Sanati L. 14 [illegible]; Vitelli [illegible]; Buoi [illegible] 50; Tori 9 10; Moggie 7 —; Soriani 8 —. Maiali 10 75; montoni 7 — Agnelli 12 25; Capretti 14 50.

Nella settimana si macellarono nell'Ammazzatoio municipale le seguenti specie, categorie e qualità di bestiame:
Sanati capi 406, vitelli 604, [illegible] 51, manzi in quattro denti 3, id. in 2 denti 6, moggie e manzi 13, tori 17, vacche 11, suini 140, capre 9, montoni e pecore 102, agnelli 239, capretti 131, equini 3 — Totale 2443.

Specie, categoria e quantità di bestiame macellato nell'ammazzatoio municipale nel mese di maggio:
Buoi e manzi capi 216, tori 83, vacche 137, torelli e moggie 80, sanati 1914, vitelli 3458, suini 177, montoni, capre e pecore 483, agnelli, capretti 5571, equini 24 — Totale capi 14363.
Nel maggio 1908 si macellarono capi 14988.

Fallimenti

Brescia. — Migliorati Antonio fu Giovanni (defunto), formaggi, Rovato. Curatore avv. Mario Folcieri, di Brescia.

Catania. — Mortoni Alessandro fu Luigi, salsamentario. Curatore signor Antonino Piveti. Attivo nominale L. 11,930 97 (merci 3000, mobilio 2300, crediti 6630 97); passivo L. 20,581 12.

Firenze. — Tarabelli Torquato, manifatture, in imbarazzi finanziari, si è affidato all'avvocato Adolfo Gualtieri perchè gli tenti l'accordo coi creditori per una sistemazione amichevole delle sue pendenze coi medesimi.

Frosinone. — Dori Alessandro, calzoleria, Sonnino. Curatore signor Domenico Rossi, di Piperno.

Genova. — Casarelo Vittorio, commissioni. Curatore rag. Silvio Fortunato Rossi. — Piccoli fallimenti: Bonardi Andrea di Pietro, proprietario Istituto convitto sociale, San Pier d'Arena. Commissario giudiziale rag. Attilio Colombo, di Genova. Attivo L. 2007 33; passivo lire 4365 64.

Lecce. — Coco Francesco, pasta, Ostuni. Curatore avv. Gino Zaccaria, di Ostuni. — Palma Giuseppe, manifatture, Taurisano. Curatore avvocato Tommaso Pio, di Casarano.

Palermo. — Cappuggi Agostino di Severino, fratelli, lipografia. Curatore avv. Francesco Vivona. — Piccoli fallimenti: Marchese Giuseppe, tessuti. Commissario giudiziale avv. Rosolino Gambaldo. Passivo L. 4536 65.

Roma. — Mezzoccoli Domenico, vini. Curatore avv. Alessandro Natalelli.

Voghera. — Berra Arturo, drogheria, Broni. Curatore avv. Alfonso Sagilo. (Dal *Sole*).

Società

TORINO.

— Venne dichiarata risolta, con effetto dal 27 novembre 1908, la Società in accomandita semplice tra i prefati Giuseppe e Luigi fratelli Chiotti e Giuseppina Bosco moglie di Giuseppe Chiotti, con sede in Torino, sotto la ragione Giuseppe Chiotti, pel commercio di terraglie ed affini, della quale il signor Giuseppe Chiotti era accomandatario e gli altri soci accomandanti. Il consocio Luigi Chiotti venne tacitato delle sue ragioni sull'asse sociale ed il restante patrimonio si consolidò nelle signore Giuseppina Bosco, Anna Chiotti, Giacinta e Rosalia madre e figlie Chiotti, con obbligo in queste di rilievo del consocio Luigi Chiotti.

— Il signor Maurizio Cargino ha receduto dalla Società Deaglio, Cargnino e Ottini. La Ditta si consolidò tra i signori Deaglio e Ottini.

— In seguito al recesso di Maurizio Cargnino dalla Società tra lo stesso signor Cargnino ed i signori Emilio Deaglio e Giovanni Ottini, i signori Deaglio ed Ottini, consolidatari dell'azienda, convennero che la medesima continuerà nei signori Deaglio ed Ottini per la concia e finizioni delle pelli, sotto la ragione Deaglio e Ottini in Torino. La firma spetterà ad entrambi e la Società durerà a tutto il 30 giugno 1910.

— Venne costituita Società tra i signori Cazzanica Serafino e Giovara Francesco in nome collettivo, sotto la ragione Giovara e Cazzanica per la rappresentanza in genere e l'importazione a tutto il 31 dicembre 1915, col capitale sociale di L. 50,000.

Torino, 1909 — Tip. Frassati e C.

CITTÀ DI TORINO

Concorso a posti di medico straordinario dell'assistenza sanitaria per i poveri.

E' aperto, fra medici residenti in Torino, un concorso per titoli a posti di medico straordinario pel servizio di assistenza sanitaria per i poveri.
Il compenso dei medici straordinari è fissato in lire **sei** per ogni servizio diurno o notturno di sei ore in città; quando prestano servizio di supplenza nel mandato vengono compensati nella misura dello stipendio giornaliero netto del rispettivo medico d'eseguire.
Gli aspiranti devono avere, alla data del presente avviso, non meno di due e non più di cinque anni di laurea.
La nomina è fatta dalla Giunta per un anno: alla nomina potrà seguire una sola conferma di un anno.
Gli aspiranti potranno rivolgersi all'Ufficio Gabinetto del Sindaco per ottenere il programma unitamente le precise condizioni del concorso.
Il termine utile per la presentazione delle domande scade alle ore 17 del giorno 30 giugno 1909.
Addì 5 giugno 1909. 17132
Il Commissario Prefettizio: F.to TADDEI.
Il Segretario: F.to C. COLOMBA, supp.

AVVISO D'INCANTO

L'Ufficiale giudiziario sottoscritto avvisa il pubblico che il giorno nove del mese di luglio 1909, alle ore 9, nella Sede del Banco pegni in via dei Fiori, 19, procederà all'asta pubblica dei pegni scaduti quelli fatti nel 1908, dal 1.o gennaio al 31 marzo 1908. c 17099
Torino, 5 giugno 1909.
FORNENGO BASILIO
Ufficiale giudiziario.

Appendice della *Stampa* (89

BORGIA

ROMANZO

di Michele Zévaco

Ma quando venne la sera cominciò a passeggiare impaziente nella sua camera e ben presto uscì come se la casa fosse convenuta da tempo.

Senza esitazione dunque si diresse al cancello del parco del palazzo Alma. Là attese che tutto fosse silenzio e che fosse venuta l'ora della consueta passeggiata per Primavera.

Allora scavalcò il cancello e percorse il viale. Primavera l'attendeva.

Ella lo vide venire e sorrise.

Che si dissero quelle due creature? E' molto facile immaginarlo, ma ben difficile a descriverlo.

Erano belli entrambi, erano felici, lungi dal mondo...

Il momento venne tuttavia in cui [illegible] dovettero lasciarsi.

Primavera, dopo un ultimo saluto, si allontanò lentamente verso il palazzo.

Ragastens se ne rimase immobile a guardarla e da un pezzo la fanciulla era sparita, quando egli si decise ad allontanarsi a sua volta.

Stava già per accostarsi al cancello quando si rivolse vivamente. Qualcuno lo seguiva. Volle scansarsi ma non ebbe il tempo e riconobbe l'alta figura del principe Manfredi.

Questi s'avanzò con le braccia conserte, muto e terribile come un accusatore.

Ragastens comprese che il principe *sapeva tutto*.

Ebbe paura [illegible] per sè, ma per Beatrice.

— Principe... — disse con uno sforzo.

— Non una parola! — rispose il vegliardo con una voce ch'egli non riconobbe tanto era cambiata. — Ho tutto veduto e udito. Nella spaventevole sciagura che mi colpisce benedite il cielo ch'io conservi il mio sangue freddo e che per impedire lo scandalo per evitare una macchia al mio nome, non vi uccida qui come un cane! Domani, venite da noi! Vi attendo!

— Ci verrò, principe! — disse Ragastens riacquistando la calma sotto la sferzata delle parole del principe.

— Ci conto, signore, se vi resta ancora un poco di onore e di dignità!

— Ci verrò! — ripetè Ragastens con alterezza.

E salutò con un gran gesto il principe. Senza prendere inutili precauzioni egli scavalcò il cancello ed uscì dal parco.

Poco dopo era nella sua [illegible]. Allora nel silenzio e nella solitudine l'orrore della situazione gli apparve nettamente. Non vedeva via d'uscita. Battersi col principe Manfredi? Ucciderlo? Suvvia! Forse che lo poteva? Il principe era un vegliardo e ucciderlo significava per Ragastens perdere Beatrice.

La notte fu spaventosa per lui. La trascorse a pensare a dei progetti di soluzioni che crollavano al primo soffio. Finì per decidere di prevenire Beatrice prima di [illegible]dare dal principe. Ma quando arrivò, l'indomani, al palazzo del conte, percorse invano le sale e le gallerie. Primavera non c'era.

Torturato dall'inquietudine, [illegible] avvertire Manfredi che egli era là a sua disposizione in attesa.

Gli fu risposto che il principe aveva un consiglio segreto.

Ragastens dovette attendere. Verso mezzogiorno apprese che non sarebbe stato ricevuto, perchè il principe era indisposto.

Un valletto aveva accostato Ragastens dicendogli:

— Il mio padrone vi prega di venirlo a trovare a sera.

— Sta bene! — rispose Ragastens.

E se ne andò più agitato di quanto lo fosse entrando.

— Che avviene? — pensava. — Questa incertezza è orribile! Perchè Beatrice è invisibile? Perchè il principe mi fa dire che non può ricevermi?

Fu volgendo e rivolgendo mille volte queste domande senza risposta che Ragastens attese l'ora di presentarsi novamente al palazzo.

Quanto al principe nessun consiglio segreto c'era stato. Al mattino egli si era contentato di pregare il conte Alma a tenere presso di sè Beatrice [illegible] dei pretesti. Poi il vecchio Manfredi si era preparato a ricevere Ragastens.

Anch'egli aveva trascorsa una notte terribile: di disperazione atroce. Poi grado a grado il dolore aveva lasciato il posto ad una collera furiosa.

Per un fenomeno naturale di azione riflessa, lui che aveva subito il primo colpo della catastrofe con una specie di calma stoica, aveva sentito la collera crescere in lui e scacciare ogni altro sentimento.

Si esasperò fino al parossismo che rende l'uomo incapace di contenersi e lo spinge anche al delitto.

Fu in quel momento che gli fu annunziato al mattino la visita di Ragastens.

Il vegliardo, in un lampo, vide se stesso col pugnale alla mano in agguato dietro la porta per colpire a tradimento il giovane...

Un invincibile orrore di sè lo prese. Un Manfredi assassino!

Un Manfredi assassino!

Il principe si dominò allora e decise di rimandare il colloquio. Era sempre mezza giornata di tempo per calmare il suo spirito sconvolto.

Allorchè, verso le cinque, il valletto entrò ad avvertirlo che Ragastens aspettava, il principe credette di essere abbastanza padrone di sè.

Un minuto dopo i due uomini erano l'uno all'altro di fronte. Si guardarono quasi con curiosità, come se non si fossero mai veduti prima: ciascuno avrebbe voluto leggere nel cuore dell'avversario.

Ragastens calmissimo, freddo, attendeva. Manfredi sentì con angoscia che adesso la collera lo riprendeva, con angoscia perchè comprendeva che Ragastens non si sarebbe difeso contro di lui.

Furono pochi istanti spaventosi. Ragastens sentiva il sudore alla fronte: non pensava più. Era come ipnotizzato da quel grande vegliardo austero negli occhi del quale gli pareva di leggere la propria sorte. (*Continua*).